



Borse di studio Parco Nazionale della Sila

Attività di collaborazione e studio nell'ambito della promozione dei sistemi turistici culturali e alla promozione dello sviluppo economico e sociale sostenibile dell'area protetta e delle popolazioni locali

Linee di sviluppo turistico locale nel territorio del Parco Nazionale della Sila

IO FRATE GIOACCHINO, ABATE di FIORE

Tutor Accademico

Prof.ssa Stefania Mancuso

Borsista

dott. Francesco Adamo

A mia moglie ed al nostro imminente, bambino

INDICE

Introduzione	3
Gioacchino da Fiore	5
Cronologia della Vita di Gioacchino da Fiore	5
La Vita del beato Abate Gioacchino di Celico	8
Testamento di Gioacchino da Fiore	21
Gioacchino da Fiore in Dante Alighieri	23
Opere ed Iconografia Gioachimita	25
Liber de Concordia Novi ac Veteris Testamenti	26
Expositio in Apocalipsym	27
Psalterium decem cordarum	27
Tractatus in expositionem vite et regule beati Benedicti	28
Liber Figurarum	29
Luoghi Gioachimiti	41
Jure Vetere. Il protocenobio di Fiore	43
Abbazia Florense di San Giovanni in Fiore	54
Celico. Paese nativo del beato Gioacchino	62
San Martino di Giove, Canale, nel borgo di Pietrafitta	63
Santa Maria della Sambucina di Luzzi	65
Santa Maria di Corazzo in Carlopoli	67
Itinerari turistici	70
Cartina turistica	72
Bibliografia	74
Sitografia	77
Allegati	.

Introduzione

Io Frate Gioacchino, Abate di Fiore, nasce dalla partecipazione al concorso pubblico, per titoli, per l'attribuzione di n. 8 borse di studio denominate del "Parco Nazionale della Sila" in favore di laureati e/o laureandi in Valorizzazione dei Sistemi Turistico - Culturali presso l'Università della Calabria, bandito dalla stessa nell'aprile del 2010. A monte, la convenzione sottoscritta tra Università della Calabria e Ente Parco Nazionale della Sila, il quale con tali azioni "intende incentivare la sperimentazione di metodi di gestione del territorio idonei a favorire l'integrazione sostenibile fra uomo e ambiente naturale, al fine di garantire lo sviluppo economico e sociale delle popolazioni che risiedono nell'ambito del proprio territorio. Il Parco ritiene assolutamente necessario avvalersi di uno studio che sia finalizzato all'individuazione di metodologie per lo sviluppo sostenibile nell'ambito dell' area protetta, per l'indagine sull'impatto della propria presenza sul territorio e per la valorizzazione dei sistemi turistici culturali. " Le prime otto borse di studio sono state destinate ad attività di collaborazione e studio nell'ambito della promozione dei sistemi turistici culturali e dello sviluppo economico e sociale sostenibile dell'area protetta del Parco Nazionale della Sila. Ai primi otto vincitori di borsa, nel dicembre 2010 sono stati assegnati i rispettivi ambiti di ricerca e studio, e con essi, i rispettivi tutor accademici-scientifici. Il presente lavoro ha riguardato la costruzione di un itinerario culturale incentrato sulla figura di Gioacchino da Fiore, realizzato sotto la guida della professoressa Stefania Mancuso, docente di Archeologia e didattica del Parco per il corso di Laurea in Scienze Turistiche dell'Università della Calabria a cui va il mio più sentito e vivo ringraziamento.

Io frate Gioacchino, Abate di Fiore, si suddivide in tre parti. La prima parte racconta la vita di quest'uomo del XII secolo, l'influenza gioachimita nelle opere dantesche. Nella seconda parte viene ripresa l'Opera Gioachimita con la sua meravigliosa iconografia. Una descrizione delle tre opere maggiori che lo stesso Gioacchino dichiara nel suo Testamento, l'opera compiuta prima della salita sui monti della Sila e il *Liber Figurarum* con le sue stupende *figurae*. Infine nella terza ed ultima parte vengono descritti i luoghi Gioachimiti, i luoghi dove vi è il segno indelebile lasciatoci da Gioacchino in Calabria, ed in particolar modo in quei comuni, dove questo segno è eterno ed i quali ricadono nel territorio del Parco Nazionale della Sila.

Un particolare ringraziamento, da fiorense, lo devo al Centro Internazionale di Studi Gioachimiti ed al suo Comitato Scientifico, il quale per quasi trent'anni ha svolto e continua svolgere una intensa ed interessante attività scientifica ed editoriale, formativa e didattica nonché divulgativa e promozionale. Al Centro va dato il merito di aver tolto il velo per far

apparire ciò che era nascosto, di essere saliti sul monte è gettato l'allarme, di aver riscoperto in Jure quel Fiore Antico, oggi Nuovo che è la speranza del frutto, lo Spirito Santo. Infine, ringrazio i colleghi borsisti ed i rispettivi tutor accademici- scientifici, l'arch. Pasquale Lopetrone, Emilio Arnone, gli artigiani florensi, Foto Video Lammirato, Stefania Basile e il Parco Nazionale della Sila, il suo Presidente, il Direttore e tutti i suoi Funzionari.

Francesco Adamo

Gioacchino da Fiore

Cronologia della vita di Gioacchino da Fiore¹

1135 circa - Gioacchino nasce a Celico da Mauro, notaio, e da Gemma.

1155 circa - Dopo gli studi di base nella vicina Cosenza, è introdotto dal padre nei Tribunali di Cosenza come curiale e nella corte del giustiziere di Calabria come notaio.

1166 - 1167 - Lavora nella cancelleria regia di Palermo al servizio di Stefano di Perche e poi viaggia al seguito dei grandi notai del Regno Pellegrino e Santoro.

1168 circa – Parte per la Terra Santa e visita Gerusalemme.

Anni '70 - Torna in Italia e dimora in una grotta sull'Etna, nei pressi di un monastero greco. Passato in Calabria, si reca nella valle del Crati, presso Cosenza, e si ferma in un luogo detto Guarassano. Trascorre un periodo nei pressi del monastero cistercense della Sambucina di Luzzi. Si sposta quindi in un'altra parte della valle rivolta ad oriente, sulle colline di Rende. Qui predica per un anno. Si reca dal vescovo di Catanzaro per ricevere gli Ordini minori. Durante il viaggio passa per il monastero di Corazzo. Raggiunge Rende e quindi ritorna a Corazzo, dove assume l'abito monastico. Non molto tempo dopo diviene priore e, quando l'abate Colombano rinuncia alla carica, i monaci lo eleggono abate.

1177 - E' attestato per la prima volta come abate di Corazzo. Persegue l'incardinamento del suo monastero nell'ordine cistercense. Si rivolge per questo al monastero della Sambucina, ma la richiesta di affiliazione viene rifiutata a causa della povertà del monastero di Corazzo.

1178 - Nel mese di dicembre 1178, come abate di Corazzo, è alla corte di Guglielmo II, e fa valere con successo le rivendicazioni di possesso di alcuni territori in favore del suo monastero.

1182 - 1183 - Si reca all'abbazia cistercense di Casamari, dove trascorre circa un anno e mezzo. Riceve anche qui una risposta negativa alla richiesta di affiliazione di Corazzo, sebbene venga accolto con affetto e stima dall'abate Gerardo.

Luca di Casamari, allora suo scrivano, poi Abate di Sambucina e Arcivescovo di Cosenza, afferma che dettava e correggeva contemporaneamente il libro dell'Apocalisse, il libro della Concordia e il primo libro del Salterio, con l'aiuto di altri due scrivani portati da Corazzo: Giovanni e Nicola.

1184 - Interpreta a Veroli, dinanzi alla curia di Papa Lucio III, una oscura profezia ritrovata tra le carte del defunto cardinale Matteo d'Angers. Il pontefice lo esorta a scrivere le sue opere, come è testimoniato da Luca e dallo stesso Gioacchino.

¹ La Cronologia della Vita di Gioacchino da Fiore è stata ripresa dal testo: da Fiore, Edizioni Librare,2006.

1186 - 1187 - Fa visita a papa Urbano III nella città di Verona. Tornato in Calabria si ritira a Pietralata, probabilmente nei pressi di Rogliano, per dedicarsi alla composizione delle sue opere.

1188 - Si reca a Roma e ottiene che l'abbazia di Corazzo venga affiliata all'abbazia di Fossanova. Papa Clemente III lo proscioglie dai suoi doveri di abate e gli indirizza l'esortazione a completare e rivedere i suoi scritti e a sottoporli al giudizio della Santa Sede.

Torna a Pietralata, da lui ribattezzata Petra Olei, dove comincia ad accogliere i primi discepoli. E' con lui il monaco cistercense di Fossanova Raniero da Ponza, in seguito molto legato a papa Innocenzo III e al cardinale Ugolino da Ostia, futuro papa Gregorio IX. Luca di Casamari trascorre con lui a Pietralata una intera quaresima. Nell'autunno sale sui monti della Sila, e sceglie un luogo adiacente al fiume Arvo, cui egli stesso dà il nome simbolico di Fiore (oggi "Jure Vetere"), quasi per indicare una nuova Nazaret. Nell'inverno torna a Petra Olei. Intanto a Fiore viene costruito il primo alloggio.

1189 - Entra nell'alloggio costruito a Fiore dove prende vita la prima forma di comunità monastica fiorense.

1189 - 1190 - Viene molestato e minacciato dai funzionari di Tancredi che non gli riconoscono il possesso delle terre occupate.

1190 - 1191 - Si reca dal re e gli chiede di lasciare indisturbati lui ed i suoi monaci. Con privilegio regio, Tancredi gli concede il possesso di alcune terre demaniali circostanti al nuovo insediamento monastico. Inoltre i baiuli reali avrebbero dovuto fornire cinquanta salme di segale all'anno. Incontra a Messina il re inglese Riccardo Cuor di Leone, che trascorre in Sicilia l'inverno in attesa di partire per la Crociata insieme con il re di Francia Filippo II Augusto, e viene consultato su un passo dell'Apocalisse riguardante l'Anticristo. Incontra a Napoli Enrico VI, il quale, nel tentativo di conquistare il regno di Sicilia di cui ritiene legittima erede la moglie Costanza, sta assediando con ferocia la città di Napoli. Gioacchino lo ammonisce a ritirarsi, predicendogli la prossima ed incruenta conquista del regno. Enrico VI interrompe l'assedio e torna in Germania.

1192 - Il capitolo generale dei cistercensi ingiunge all'abate Gioacchino e al monaco Raniero di presentarsi entro la festa di S. Giovanni Battista.

1194 - Enrico VI, in viaggio per la Sicilia, a Nicastro, il 21 ottobre 1194, concede a Gioacchino il Tenimentum Floris, vasto territorio di boschi, pascoli ed acque che costituisce la Sila Badiale.

1195 - 1196 - Incontra e confessa a Palermo la regina Costanza.

1196 - Papa Celestino III, il 25 agosto, approva le costituzioni del nuovo Ordine Florense.

1198 - Dopo la morte di Enrico VI, va a Palermo dall'imperatrice Costanza per chiedere la conferma delle donazioni avute dal marito. Papa Innocenzo III (30 agosto - 1 settembre) lo

incarica di predicare la crociata per la liberazione della Terra Santa insieme a Luca di Casamari, divenuto nel frattempo abate della Sambucina.

1200 - Dopo la morte di Costanza, si reca ancora alla corte di Palermo dal giovanissimo Federico II e ottiene una ulteriore donazione in Sila presso la sorgente dell'Arvo (Caput Album). Scrive la lettera-testamento nella quale elenca alcune delle sue opere, che, in caso di sua improvvisa morte, i fiorenti avrebbero dovuto inviare alla Santa Sede per eventuali correzioni e proclama la sua totale sottomissione alla Chiesa di Roma.

1201 - L'arcivescovo di Cosenza Andrea gli dona una Chiesa in località Canale nella presila, presso Pietrafitta, dove Gioacchino ha già cominciato la costruzione di una dipendenza. Simone di Mamistra, signore di Fiumefreddo, dona al monastero di Fiore la chiesa di Santa Domenica con tutti i territori di pertinenza, su cui Gioacchino fonda il monastero fiorentino di Fonte Laurato.

1202 - Si ammala e muore il 30 marzo 1202 a San Martino di Canale.

Entro il **1226** le reliquie di Gioacchino vengono traslate da San Martino di Canale nella chiesa del nuovo complesso abbaziale di San Giovanni in Fiore e collocate nella cappella di destra del transetto, intitolata alla Vergine, in una tomba terragna.

La Vita del beato Abate Gioacchino di Celico

Le vicende e i momenti di vita di Gioacchino da Fiore sono pervenute a noi attraverso un antico manoscritto del monastero di Fiore, contenente le due biografie contemporanee o quasi dell'abate calabrese. Esse sono la *“Vita beati Joachimi abbatis”*², scritta da un monaco anonimo, discepolo di Gioacchino nel monastero di Fiore, tra il 1207 e il 1209 e le *“Virtutum Beati Ioachimi Synopsis”* di Luca Campano,³ scriba e poi amico di Gioacchino, pubblicate da Arcivescovo di Cosenza tra il 1215 e il 1227. La vita, scritta dall'anonimo discepolo di Gioacchino, ripercorre gli anni di vita dal ritorno dalla Terra Santa, intorno agli inizi degli anni '70 al secondo incontro di Gioacchino con Enrico VI nel 1194, mentre le Memorie di Luca iniziano il racconto, dall'incontro con Gioacchino in Casamari nel 1182/1183, per concludersi con la morte dell'abate di Fiore. Inoltre, questo stesso manoscritto venne utilizzato sia da Cornelio Pelusio⁴ nel 1598, che da Giacomo Greco⁵ il quale, dopo essere entrato nel monastero di San Giovanni in Fiore nel 1586, pubblicò a Cosenza nel 1612 un'importante opera *“Ioachim abbatis et Florensis Ordinis Chronologia”* in cui si racconta di quel 30 Marzo del 1202 nel, *“mentre gli accorrevano gli abati di Corazzo, della Sambucina di Luzzi e di Spirito Santo, alla presenza di numerosi monaci, predicò la via della salvezza con la forza dello Spirito e predisse ad essi la fine dell'Ordine ripetendo più volte questa stessa cosa: Questa cosa lascio a voi da ricordare: che vi amiate l'uno con l'altro, come il Signore Gesù amo noi. Benedetti dunque, prima i monaci di Corazzo in quanto primi figli, ed infine i florensi.”*⁶ Così moriva in San Martino di Giove, cioè di Canale, vicino al borgo di Pietrafitta, il venerabile abate calabrese, Gioacchino da Fiore.

Più volte ripercorsa in oltre un cinquantennio di studi, la storia di Gioacchino da Fiore è stata letta attraverso molteplici punti di osservazione, indagandone gli aspetti spirituali e religiosi, declinati attraverso un climax che, dalla scelta della vocazione e del distacco dal secolo passa attraverso l'esperienza cistercense per approdare alla rinnovata tensione eremitica silana ed in ultimo alla progettazione di un nuovo ordo, l'ordo florensis; o ancora esaminandone il ruolo di mediazione nei rapporti politico-istituzionali del Regno, nel delicato passaggio tra potere normanno e monarchia sveva, senza tralasciare poi l'intensa attività esegetica che ha

² Vita beati Joachimi abbatis , anonima, tradotta in lingua italiana dal Prof. Salvatore A. Oliverio in Florensis, n.16-17, anno 2002-2003.

³ Luca Campano è una figura molto importante in Gioacchino da Fiore, non solo perché scriba e poi amico ma, anche per il diventare Arcivescovo di Cosenza nel 1202, nell'anno della morte del suo maestro, da cui tra il 1215 e 1227 pubblica le Virtutum Beati Ioachimi Synopsis, tradotte in lingua italiana da Francesco D'Elia in Gioacchino da Fiore. Un maestro della civiltà europea, Rubbettino Editore, 1999

⁴ Cornelio Pelusio monaco cistercense, originario di Caccuri, priore del monastero di S. Giovanni in Fiore e presidente della Congregazione Cistercense delle Calabrie e della Lucania dal 1586 al 1605, fu solo un trascrittore di questo manoscritto.

⁵ Giacomo Greco di Scigliano priore del monastero di S. Giovanni in Fiore dal 1606 e dal 1610 al 1613, presidente della Congregazione Cistercense delle Calabrie e della Lucania, si pensa che sia stato l'ultimo fruitore di questo antico manoscritto.

⁶ Cronologia dell'Abbate Gioacchino e dell'Ordine Florense di G. Greco, pp. XIX., trad. italiana a cura di S. A. Oliverio, Centro Internazionale di Studi Gioachimiti, Rubbettino, 2008.

caratterizzato profondamente la vita di uno dei più significativi protagonisti del medioevo meridionale. La sua vicenda personale è inoltre espressione della complessa storia del monachesimo medievale, i cui aspetti organizzativi ed insediativi sostanziano la realtà di un osservatorio privilegiato per la comprensione delle trasformazioni sociali, economiche, istituzionali e culturali in atto nel medioevo.⁷

Gioacchino, Abate di Fiore, fondatore dell'Ordine Florense, nasce nel XII secolo con papa Innocenzo II (1130 – 1143) e sotto il regno normanno di Sicilia guidato da Ruggiero II (1105 – 1154), nel 1135⁸ a Celico, dal padre Mauro, notaio, e dalla madre Gemma. Gioacchino viene al mondo in un'età che gli studiosi della storia occidentale hanno sempre trovato tanto affascinante quanto difficilissima da descrivere. Molti concorderebbero nel dire che il XII secolo fu una delle epoche più creative della storia del mondo occidentale, descritta da molti, come il “punto di svolta della storia”⁹.

Gli storici moderni sono restii ad accettare le notizie intorno agli anni di vita dell'infanzia e della giovinezza di Gioacchino, dal momento in cui non è possibile riscontrarne la veridicità.¹⁰

Dopo aver studiato ed appreso a scrivere, il padre lo mette in Corte con l'intento di avviarlo ad una brillante carriera, arrivando persino ad introdurlo nella Cancelleria Regia di Guglielmo I a Palermo.

E da qui, dopo aver servito con onore e amore re Guglielmo I (1154 – 1166) figlio di Ruggero II nel suo tormentato governo e re Guglielmo II detto ‘il Buono’ (1166 -1189), che decide di rinunciare al mondo e di intraprendere¹¹ il pellegrinaggio verso il luogo santo per servire il Re Celeste.

⁷ Il monastero fiorense da Jure Vetere a San Giovanni in Fiore: le vicende storiche di Francesca Sogliani, pp.23 in “Jure Vetere – Ricerche archeologiche nella prima fondazione monastica di Gioacchino da Fiore (Indagini 2001-2005)” a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Dimitris Roubis, Francesca Sogliani, Rubbettino 2007

⁸ La data di nascita è convenzionalmente stabilita al 1135, XII secolo, in base alla testimonianza di Adamo di Perseigne riferita dal cronista Ralph di Coggeshall” – pp.171 - Il ricordo del futuro. Gioacchino da Fiore e il Gioachimismo attraverso la storia. a cura di F. Troncarelli, Comitato Nazionale per le Celebrazioni dell'VIII Centenario della Morte di Gioacchino da Fiore, Mario Adda Editore, 2006.

⁹ L'abate Calabrese – Gioacchino da Fiore nella storia del pensiero occidentale di Bernard McGinn, Marietti 1990

¹⁰ Il ricordo del futuro. Gioacchino da Fiore e il Gioachimismo attraverso la storia. a cura di F. Troncarelli, Comitato Nazionale per le Celebrazioni dell'VIII Centenario della Morte di Gioacchino da Fiore, Mario Adda Editore, 2006. pp.171

¹¹ L'unico dato sicuro è che ad un certo momento della sua vita Gioacchino decise di abbandonare la promettente professione nella cancelleria e si diede alla vita eremitica: la sua scelta andava contro il volere paterno, come attesta la Vita dell'anonimo compagno dell'abate e come sembra ricordare Gioacchino stesso in un passo della sua Concordia (V,58), nel quale si lamenta delle famiglie che ostacolano la vocazione spirituale. - pp.171 - Il ricordo del futuro. Gioacchino da Fiore e il Gioachimismo attraverso la storia. a cura di F. Troncarelli, Comitato Nazionale per le Celebrazioni dell'VIII Centenario della Morte di Gioacchino da Fiore, Mario Adda Editore, 2006.

Da Giacomo Greco, *Pellegrinaggio di Gioacchino in Terra Santa*¹²

Gioacchino intraprende il lungo cammino verso il luogo santo, durante il quale viene attratto dalle cose temporali, dai piaceri mondani tante che gli sembrava di essere tornato nel mondo che aveva respinto. Entrato in Bisanzio, nei pressi di Bosforo di Tracia vide morire una moltitudine di uomini e constatando che egli rimaneva immune dal pericolo riprese forza nel voler rinunciare al mondo. Depositi gli inganni e gli altri indumenti del secolo, coperto di un panno bianco e grezzo, scalzatosi, continuò il rimanente pellegrinaggio.

Andò avanti con un solo compagno e poiché la loro lingua si era attaccata al palato per la forte sete, temettero di morire. Cosicché Gioacchino, ritenendo per certo di morire, si seppellì in una piccola fossa affidando con la preghiera al giudizio di Dio le necessità di ambedue. Gioacchino molto risolutamente non curò in seguito il desiderio ardente del fresco e dell'acqua ed il compagno trovando l'acqua che cercava, scampò al pericolo. Ricongiungendosi di nuovo, confortandosi reciprocamente, procedettero oltre.

Ascoltando con orecchie non sorde che in una più remota regione della Tebaide gli anacoreti si dedicavano con arte armoniosa alle lodi del Re eterno, insieme con un compagno religioso di nome Andrea, arse dal desiderio di salutarli di persona. Per procurarsi dell'acqua dovettero deviare dal tracciato percorso dai viaggiatori e fu necessario che essi si separassero l'uno dall'altro. Gioacchino che maggiormente aveva assunto un cuore caritatevole per cercare più il bene del prossimo che il suo, riuscì con molto impegno a trovare dell'acqua ma, sebbene avesse portato dell'acqua non riuscì a ritrovare il compagno. Si rifugiò in una grotta dove percepì diversi soffi, resosi conto della stranezza del fenomeno, andò via e giunse alla Pentapoli e come in presagio svelò ai suoi occhi i delitti di quella popolazione, non senza una intensa meraviglia del servo di Dio. Non mancarono a lui, i pericoli che devono essere affrontati dai viaggiatori. Incontrò tre malfattori saraceni che vivevano in compagnia di una donna oscena, i quali, borbottando, mormoravano tra di loro a bassa voce della morte di colui che vedevano davanti a loro. Tuttavia, piegati dalle preghiere della donna, spontanee ma senza dubbio ispirate dal cielo, gli risparmiarono la vita; e dopo averlo liberato, lo guidarono nei pressi di un villaggio vicino, dove, accolto come ospite in casa, vi dimorò parimenti con animo lieto. Fu condotto dall'umano e prudente ospite, fuori dal villaggio, affinché non subisse alcun tipo di aggressione su una via larga dove riprese il cammino fino a che insieme ad una grande folla di pellegrini, dopo tante prove e dopo aver affrontato tanti pericolosi eventi, giunse a Gerusalemme.

¹² Cronologia dell'Abbate Gioacchino e dell'Ordine Florense di G. Greco, pp. XIX., trad. italiana a cura di S. A. Oliverio, Centro Internazionale di Studi Gioachimiti, Rubbettino, 2008

Gioacchino entrò nella città santa fra inni, salmi ed altre preghiere, ma infiammato dalla devozione corse verso il monte della trasfigurazione. Lì, ardente di amore divino, si ritirò nella profondità di un'antichissima grotta, dove si dedicò intensamente alla contemplazione per il corso dell'intera quaresima; e mentre contemplava pensava di dimorare nella tenda chiesta da Pietro. E così, sospirava per l'attesa consolazione di quella notte beata, di cui meritò di conoscere il tempo e l'ora, quando Cristo ascese vincitore dal regno dei morti.

Gustata sino in fondo la dolcezza dello Spirito sul monte dell'elezione e del candore, ritornò in quella regione delle terra e con somma devozione visitò ancora in quelle terre.

Infine decise di allontanarsi da lì, e ritirandosi in solitudine, in quella parte dell'Asia che è delimitata dall'Eufrate e dal mar Mediterraneo, gli capitò di essere ospitato presso una donna vedova, notevole per bellezza e per generosità. Gioacchino sebbene fosse stremato da un viaggio così lungo e logorante, era tuttavia molto bello e di naturale eleganza. Per cui la donna, arse di passione, e di notte con gesti impudichi sollecitò l'anima di Gioacchino il quale resisteva. Egli con i fianchi già cinti dall'amore per la castità, respinse strenuamente l'insistenza dell'adescatrice, la quale non si arrese ed entrata nel letto preparato per ambedue, incalzava Gioacchino con la provocazione affinché anch'egli andasse a letto. Ma egli, non potendo sfuggire, avvicinandosi ad una catasta di legno, dedicandosi insonne alla preghiera per tutta la notte riuscì vincitore. Infine la mattina, all'apparire della prima luce, senza chiedere licenza all'ospite, si allontanò dall'abitazione infernale.

Ritorna in Italia dapprima in Sicilia sull'Etna e poi nella sua terra di Calabria

Ritornato in Italia nei primi anni '70, giunge in Sicilia e, vedendo quella terra piena di ricchezza e di piaceri mondani, per piangere su di essa, si ritira in una grotta alle radici del monte Etna, nei pressi di un monastero greco. Da qui, in un estate di quegli anni - imitando il beato Martino che oltrepassò le Alpi per la conversione dei suoi figli - decide di ritornare nella sua terra, in Calabria. Giunto nella valle del Crati, risalendo dal Busento, ritenne di doversi tenere lontano dalla città capoluogo, "Cosenza", per non essere riconosciuto, così percorse la parte orientale della città sino al fiume Crati in un luogo chiamato Guarassano. Ma proprio in questo luogo, viene riconosciuto da un uomo di Celico. " Interrogato da questi se fosse figlio del tale, ne volle mentire ne ebbe l'animo di nascondersi ed avendo così dichiarato la verità, scongiurò quell'uomo che tacesse e a nessuno facesse parola di lui. E quello rispose: "Agirei in modo disumano e crudele se ti nascondessi a tuo padre, ai tuoi fratelli, i quali ogni giorno piangono per te come per una persona morta. " Allora, se non mi è possibile procedere diversamente – disse Gioacchino – ti prego di venire con me a trovare un luogo sicuro, dove tu possa condurre

solo mio padre senza che alcuno se ne accorga.” Il padre appena giunto, osservando il figlio, lieto che fosse ancora in vita ma rattristato per la povertà che egli aveva scelto, lo rimprovera:”E’ dunque questo, o figlio, che io mi aspettavo da te? Per questo ti ho fatto istruire nelle lettere e ti ho procurato un posto nella curia regia? Io e tutti i tuoi parenti pensavamo che per merito tuo la nostra famiglia potesse essere ammirata per ricchezza ed esaltata per onori, e che la nostra stirpe diventasse nobile ed illustre. Che cosa è dunque ciò che stai facendo?” Ma egli, com’era istruito da Dio, per nulla smosso da quelle espressioni, anzi contrappose in sua difesa obiezioni più forti e aggiunse:”Tu mi conducesti alla corte del re, ed ora io servo al Re Celeste¹³, per cui dovrei piuttosto gioire”

La Sambucina di Luzzi e la valle di Rende per divenire abate di Corazzo

Allontanatosi dal padre, si recò presso il cenobio della Sambucina di Luzzi per intraprendere quella scelta di vita eremitica: di “vivere nella carne dell’uomo al di là della carne, aspirando ai segni della pace futura ed alle vette delle gioie celesti.”

La decisione di Gioacchino di intraprendere la vita eremitica, di predicare e combattere con le armi della luce avviene nel rifiuto della promozione sociale nell’ambito della burocrazia, la scalata al successo offerta dallo Stato normanno. La scelta di Gioacchino è dunque strettamente legata ad un momento storico di trapasso tra una civiltà ed un’altra. Negli anni in cui egli è giovane, lo Stato normanno conosce un periodo di prosperità e di pace senza eguali: eppure all’interno di questa serenità vi sono fermenti ed inquietudini che minano l’apparente compattezza della società e che si sarebbero sviluppati solo in seguito. Ma oltre ai problemi interni, anche la politica internazionale, piena di contrasti drammatici, aveva i suoi riflessi nella relativa tranquillità del regno di Sicilia: da un lato vi era lo scontro tra papato e Impero che si manifestò in una serie di eventi di segno contrastante, coinvolgendo anche altre forze politiche europee ed italiane; dall’altro vi era il problema dell’espansione dei mussulmani nel vicino Oriente e la minaccia dei territori in mano ai cristiani. Un simile pericolo comportava la riproposizione da parte di papi e principi di progetti di crociata, che apparivano sempre più anacronistici a gran parte della società europea e sempre più difficili da gestire a causa dei contrasti tra le nazioni.¹⁴

Nello stesso anno, allontanatosi dal cenobio cistercense della Sambucina, si ritira in un’altra parte della valle del Crati, sui monti di Rende, dove per un anno, predica la parola di Dio. “Per questo; poiché temeva di peccare assumendo l’ufficio della predicazione senza la dignità

¹³ Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. – Condizioni per seguire Gesù. Luca 14,15.

¹⁴ Il ricordo del futuro. Gioacchino da Fiore e il Gioachimismo attraverso la storia. a cura di F. Troncarelli, *Comitato Nazionale per le Celebrazioni dell’VIII Centenario della Morte di Gioacchino da Fiore*, Mario Adda Editore, 2006. pp.171

dell'ordine ecclesiastico, ritenne doveroso di andare dal vescovo di Catanzaro per ricevere gli ordini sacri che precedono il sacerdozio. Accadde dunque che, andando e tornando, passasse per il monastero di Corazzo, dove, ospitato secondo carità, constatò l'umanità dei religiosi e vi rimase." Dopo poco tempo, i frati con regolare elezione lo elessero priore del loro monastero. Ma, non trascorse molto tempo, che l'abate colombano, si dimetteva dalla carica di abate, cosicché i frati del luogo all'unanimità si orientarono verso il loro priore". Gioacchino, non appena si accorse di tutto ciò, non volendo divenire abate, di nascosto dai frati si allontanò e si rifugiò nella chiesa della Santa Trinità nella città di Acri; ma qui, "resosi conto della corruzione dei monaci e constatando che essi parlavano con donne all'interno del monastero, ritornò alla Sambucina, i cui monaci quasi non lo accolsero." I monaci di Corazzo insistettero nell'elezione di Gioacchino come loro abate, così egli, "vinto dalle esortazioni e dalle preghiere di uomini venerabili, quali Ruffo, allora arcivescovo di Cosenza, Simeone abate ed Ilario della Sambucina, Melis illustre giudice di Rende e di altri nobili e rispettabili persone, accettò l'elezione e fu ricondotto come abate a Corazzo" nel 1177. Iniziò a governare il monastero con molta prudenza, e con il consiglio dei frati, volle affidare il monastero di Corazzo alla Sambucina di Luzzi, la quale rifiutò.

*Dall'abbazia di Casamari e Veroli alla Quaresima insieme a Luca e Raniero in
Petra che dicono Lata*

Allora, nel 1183, si reca all'abbazia cistercense di Casamari, dove trascorre circa un anno e mezzo, per chiedere l'affiliazione del monastero di Corazzo, ma anche qui come alla Sambucina, riceve una risposta negativa. Durante questa permanenza nel monastero di Casamari conosce Luca Campano, sua scriba e poi suo amico, il quale ci racconta che "sedendo ai suoi piedi, sia entro la cinta del monastero che nella vicina grangia di Sant'Angelo di Corneto, docilmente e con umiltà scrivevo di giorno e di notte in un quaderno quel che egli dettava e correggeva sui fogli. Lavorava con altri due amanuensi suoi monaci, fra Giovanni e fra Nicola. Per incarico del mio abate¹⁵ tenne egli solo, poiché non aveva uguali in questo settore, frequenti sermoni in capitolo. Guardando il suo volto, avevamo l'impressione che fosse un angelo a presiedere la nostra assemblea. Non ho mai sentito alcuno lamentarsi che egli protraesse troppo il discorso del Signore, poiché nessuno di noi poteva saziarsi delle delizie della sua orazione. Rimase a Casamari, di seguito, quasi un anno e mezzo,¹⁶ dettando e correggendo ad un tempo le

¹⁵ L'abate dell'abbazia di Casamari, era l'abate Geraldo che non nego a Gioacchino di disporre di Luca come scrivano in quanto vivamente lo amava.

¹⁶ In questo periodo di permanenza a Casamari, ebbe due ulteriori "rivelazioni" sul mistero della Trinità in occasione della Pasqua e della Pentecoste. Le visioni sono ricordate nelle biografie di Gioacchino, ma soprattutto sono descritte da Gioacchino stesso nella prefazione alla Esposizione dell'Apocalisse e in quella del Salterio dalle dieci corde. Nella prima visione percepì: con grande chiarezza d'intelligenza la pienezza del libro dell'Apocalisse e tutta la concordanza dell'Antico e del Nuovo Testamento. Nella seconda intese il concetto di Trinità, rappresentabile

sue tre opere maggiori: Concordia tra il Vecchio e il Nuovo Testamento (*Concordia Novi ac Veteris Testamenti*), l'Esposizione dell'Apocalisse (*Expositio in Apocalypsim*) e il Salterio dalle dieci corde (*Psalterium decem chordarum*).” Mentre è a Casamari, Gioacchino si reca a Veroli¹⁷ per incontrare papa Lucio III e chiedere la licenza di scrivere, ma non volendo il papa concederla, dinnanzi a tutti interpreta una oscura profezia ritrovata tra le carte del defunto cardinale Matteo d'Angers. Dopo alcuni giorni, mentre era ancora lì da papa Lucio III, l'evento reale comprovò la profezia, così il pontefice oltre a concedere l'autorizzazione a scrivere lo esorta nel proseguire il suo lavoro. Tornato a Corazzo nel 1186, si reca a Verona¹⁸ per rendere omaggio al nuovo pontefice, papa Urbano III dal quale riceve un nuovo incitamento a scrivere. Nello stesso anno, ritornato a Corazzo, decide di rinunciare all'amministrazione del monastero per vivere più intensamente e serenamente l'esperienza monastica della regola di San Benedetto, così si ritira a Pietralata, probabilmente nei pressi di Rogliano. Ma i monaci di Corazzo non riuscendo a capire questa separazione, lo disprezzano tanto fino a rivolgersi all'autorità del pontefice . Perciò Gioacchino nel 1188 dovette recarsi a Roma e grazie all'aiuto del nuovo pontefice papa Clemente III,¹⁹ Corazzo venne affidata all'abbazia cistercense di Fossanova, in più venne esonerato dai compiti di abate.

Da Petra dell'Olio²⁰ al Fiore

Tornato a Pietralata, insieme al monaco cistercense Raniero da Ponza vi trascorse un'intera quaresima²¹, ma poiché “frattanto il luogo del ritiro a causa della frequenza di coloro che vi accorrevano cominciò ad essere inadatto al progetto e al desiderio di Gioacchino”, così come San Benedetto che sale sulla montagna e vi fonda un nuovo monastero, nell'autunno del 1188 “volle pertanto salire sui monti della Sila e cercare un luogo tra queste montagne freddissime, in cui potessero in qualche modo abitare. E, aggirandosi in un primo tempo nei dintorni del fiume Lese, dopo che, abbandonato anche il Lese, tornarono indietro per altra via, affaticati per l'asprezza e l'impervietà dei luoghi, nel posto destinato al loro compagno, egli stesso con un converso e con un laico si diresse verso il luogo in cui Fiore confina col fiume Arvo, nel tratto in cui sono circondati da alti monti. Il luogo piacque ai suoi compagni, e delimitando a mano uno

sotto forma di un triangolo con un vertice tronco, immagine stilizzata dello strumento musicale chiamato Salterio, destinato ad accompagnare il canto dei Salmi. pp.172 - Il ricordo del futuro. Gioacchino da Fiore e il Gioachimismo attraverso la storia. a cura di F. Troncarelli, *Comitato Nazionale per le Celebrazioni dell'VIII Centenario della Morte di Gioacchino da Fiore*, Mario Adda Editore, 2006.

¹⁷ Questo incontro è confermato da Gioacchino stesso nella prefazione all'Apocalisse, ma anche dalle biografie e da una lettera di papa Clemente III indirizzata all'Abate di Fiore.

¹⁸ L'incontro è stato narrato da più di un cronista, tra cui Roberto di Auxerre ed è testimoniato indirettamente dalla lettera di Clemente III già citata. pp.172 - Il ricordo del futuro. Gioacchino da Fiore e il Gioachimismo attraverso la storia. a cura di F. Troncarelli, *Comitato Nazionale per le Celebrazioni dell'VIII Centenario della Morte di Gioacchino da Fiore*, Mario Adda Editore, 2006.

¹⁹ L'aiuto del pontefice fu confermato dalla lettera dell'8 Giugno 1188, in cui fu rinnovata la stima nei confronti del teologo di Celico e ribadita l'esortazione a continuare il suo lavoro. pp.172 - Il ricordo del futuro. Gioacchino da Fiore e il Gioachimismo attraverso la storia. a cura di F. Troncarelli, *Comitato Nazionale per le Celebrazioni dell'VIII Centenario della Morte di Gioacchino da Fiore*, Mario Adda Editore, 2006.

²⁰ Gioacchino ribattezzò Pietralata con tale nome: Pietra dell'Olio

²¹ Nelle sue Memorie, Luca conferma questo periodo trascorso a Pietralata.

spazio di quattro passi per erigervi un tugurio nel quale abitare, ritornò dal compagno, il quale era rimasto solo in quel posto ed aspettava solitario, non senza presagio del futuro. Allora infine tornarono a Petra, che dicono Lata, aspettando lì finché in Fiore non venisse costruito il primo tugurio. Cosicché, non appena seppero che in Fiore era stato costruito il primo tugurio e regnava dappertutto la pace sotto Guglielmo II, partirono di nuovo da Petra e si ritirano fra le montagne in Fiore – il luogo sul fiume, che è situato proprio tra i monti e i colli, affinché in Nazareth fosse annunciato il nuovo frutto dello Spirito Santo, fino a che, a partire da quel luogo, il Signore operasse la massima salvezza su tutta la terra”. Del resto, “quelli che avevano deciso di seguire le orme di un sì grande uomo, giungendo con lui in Fiore, approvarono non senza giubilo la scelta del luogo.”

Dalla Nuova Nazareth alla salvezza eterna della sua morte, passando vittorioso con le Armi della Luce tra papi, imperatori e Re.

Così, Gioacchino nel 1189 entra per la prima volta nell'alloggio costruito a Fiore, in località Jure Vetere, dove inizia a prendere forma la prima comunità monastica del suo Ordine: quello Florense. Ma, non molto tempo dopo aver piantato il Fiore in Sila, “mentre uomini in ogni modo provenienti alla solitudine di Fiore popolavano il luogo e mentre trascorrevano il sesto mese di quella peregrinazione, precisamente il dodicesimo mese dalla costruzione del tugurio”, re Guglielmo II²², detto “il buono”, muore e così alcuni baroni normanni alla minaccia di presa di potere germanica da parte del pretendente Enrico VI, incoronarono re Tancredi di Lecce, figlio illegittimo di re Ruggiero. La Sicilia, a causa di questa presa di potere del suo regno, venne trascinata in una guerra che si concluse con eventi straordinari nel 1194. Il nuovo re, non appena apprese che i monaci florensi erano sui monti della Sila, li fece perseguire come occupanti i beni dello stato e le sue guardie iniziarono a molestarli e ad atterrirli con le minacce e la violenza. “Intanto Gioacchino, consapevole che attraverso molte tribolazioni si deve entrare nel regno di Dio, confortando personalmente i suoi figli afflitti da una crisi di scoraggiamento, sedando nel contempo la crudeltà delle guardie, mantenendo nella perturbazione una risoluta saggezza, avendo l'animo allenato alle disavventure, dava soccorso a tutti con provvida premura, finché decise di ricorrere alla maestà del re”. Nell'inverno del 1190 Gioacchino è a Palermo dinanzi a re Tancredi; lo saluta e supplica il suo animo con parole molto forti cosicché il re, nonostante fosse imbrattato dal vizio dell'avarizia, fece valere le ragioni dei monaci florensi e gli offrì l'opportunità di trasferirsi nel monastero della Mattina nella diocesi di San Marco, ma Gioacchino a tale offerta rispose: “Lungi da me, o re, che mi intrometta nella fatica degli altri;

²² Re Guglielmo II (1166-1189) fallì nel suo impegno più importante di fornire al trono un erede maschio e che nel 1186 approvò il matrimonio tra sua zia Costanza d'Altavilla ed Enrico VI figlio di Federico Barbarossa della famiglia tedesca degli Hohenstaufen

ma, come mi ha ordinato il Signore, condurrò le mie pecore nelle parti più interne del deserto.” Allora il re, attratto dalle parole ma soprattutto dalle argomentazioni di un così grande uomo, dispose che i monaci fiorentini non fossero più importunati ed emanò un privilegio regio²³ nel quale, oltre al possesso delle terre demaniali circostanti al nuovo insediamento monastico, donò anche trecento pecore per il sostentamento perpetuo dei monaci e che i baiuli reali assegnassero ogni anno cinquanta salme di frumento dalle decime fiscali.

Gioacchino grazie a queste elargizioni poté continuare a Fiore (Jure Vetere Sottano) la costruzione del suo monastero dedicato a San Giovanni Evangelista. Dal 1190 in poi, Gioacchino sembra risiedere permanentemente nella nuova fondazione a Fiore, ma questa lontana sede non gli impedì di svolgere un ruolo attivo anche nei drammatici eventi che ebbero luogo nell'Italia meridionale durante i dieci anni successivi²⁴.

Non è strano trovare Gioacchino al cospetto di un re invece che nelle solitudini della Sila. Quest'atteggiamento corrisponde ad una scelta dell'abate di Fiore: dopo la fondazione della Nuova Nazareth in Calabria, egli assume infatti l'atteggiamento di un profeta di Israele nei confronti dei principi di questo mondo.²⁵

Nei primi mesi del 1191 ritornò in Sicilia per incontrare a Messina, Riccardo Cuor di Leone, re d'Inghilterra in procinto di partire per la crociata in Oriente insieme a Filippo II Augusto re di Francia. Gioacchino spiegò al re inglese un passo dell'Apocalisse, il Drago Magnus a sette teste e continuò con un'animata discussione sull'anticristo. Frattanto però il futuro successore di Clemente III, Celestino III, il 15 Aprile del 1191 aveva incoronato imperatore Enrico VI, figlio di Federico I, il quale, mentre assediava la città di Napoli, poiché gli era dovuta per il diritto di successione di sua moglie Costanza, venne colpito sul suo esercito dalle malattie e dalle ferite e così Gioacchino, nell'apprendere tali notizie, ma soprattutto nella consapevolezza di quello che sarebbe avvenuto, per soccorrere nell'estate di quell'anno si presentò coraggiosamente al cospetto dell'imperatore Enrico VI e “prima di tutto lo rimproverò, per quanto gli fu lecito, per avere disonorato Dio, e i suoi santi precetti e il clero e gli uomini religiosi e per la disumanità contro tutta la popolazione della regione, annunciando che sul suo popolo e sulla sua gente era stata pronunciata una sentenza a causa dei predetti crimini e che, se non si fossero subito ravveduti e non si fossero allontanati, sarebbero morti tutti insieme con lui, e che essi, pur anche tornando, dovevano comunque essere puniti per le loro trasgressioni. Ma, rivolto all'uomo che a lui parve comprendere il senso e la fondatezza di quelle enunciazioni aggiunse: Accadrà che il re

²³ Riguardo alla tipologia e alla consistenza della concessione di Tancredi, ci sono giunte diverse notizie. Atlante delle Fondazioni Fiorentine Vol. II, a cura di V. De Fraja, Rubbettino, 2006.

²⁴ L'abate Calabrese – Gioacchino da Fiore nella storia del pensiero occidentale di Bernard McGinn, Marietti 1990

²⁵ Il ricordo del futuro. Gioacchino da Fiore e il Gioachimismo attraverso la storia. a cura di F. Troncarelli, Comitato Nazionale per le Celebrazioni dell'VIII Centenario della Morte di Gioacchino da Fiore, Mario Adda Editore, 2006.

di Babilonia abbatta Tiro²⁶ ed il suo re, così che tu stesso, dopo che avrai agito in tal modo secondo la sentenza che, come dissi, giustamente è stata emessa su di voi, confuso, possa tornare e conquistare il regno della Sicilia, senza guerra;”. Così dopo tre anni nel 1194, morto re Tancredi di Lecce, Enrico VI²⁷ viene incoronato re del regno di Sicilia il 25 Dicembre, ma ancor prima di raggiungere Palermo incontra per la seconda volta a Nicastro Gioacchino al quale per riconoscenza concesse il *Tenimentum Floris*.²⁸

Nel contempo però, nel settembre del 1192, Gioacchino ed il suo amico Raniero da Ponza vengono dichiarati fuggitivi dal Capitolo Generale dell'Ordine Cistercense, il quale gli ordinò di ritornare subito a Corazzo. Gioacchino non obbedì ed aprì una contesa che si risolse solo nell'agosto del 1196, allorquando il nuovo papa Celestino III il 25 dello stesso mese emanò una bolla di approvazione della regola del nuovo ordine al cui interno si definiva in definitiva la posizione di Gioacchino nei confronti dei Cistercensi: l'Ordine Florense. Un ordine, che nei progetti di Gioacchino, non intendeva riproporre, il modello istituzionale cistercense, e neppure si prefiggeva di riportare il monachesimo nato a Citeaux al suo antico vigore, rievocandone la vocazione contemplativa e povera; le schegge documentarie indicano piuttosto un sistema monastico complesso, strutturato in sette priorati e retto da tre abati.²⁹

Prima della sua morte, avvenuta in San Martino di Giove, cioè di Canale, vicino al borgo di Pietrafitta il 30 Marzo del 1202, Gioacchino per ben tre volte dovette recarsi a Palermo. La prima volta è nel 1195/1196, ovvero negli anni in cui vi era il conflitto con i monaci Cistercensi risoltosi come è stato detto con l'emanazione della bolla di papa Celestino III, Gioacchino, come racconta la vita di Luca Campano, in un venerdì santo mentre era nel monastero di Santo Spirito di Palermo venne chiamato dall'imperatrice Costanza d'Altavilla, moglie dell'imperatore Enrico VI che desiderava confessarsi. Gioacchino “andò e la trovò in chiesa, seduta sul suo trono. Si pose a sedere, dietro invito, su una sedia appositamente preparata per lui. Quando però la sovrana gli ebbe manifestato l'intenzione di confessarsi, interrompendola con l'autorevolezza

²⁶ Grazie al metodo della Concordia tra i due Testamenti, l'assedio di Napoli poteva infatti essere interpretato come una replica della presa di Tiro da parte di Nabucodonosor profetizzata da Ezechiele. Il ricordo del futuro. Gioacchino da Fiore e il Gioachimismo attraverso la storia. a cura di F. Troncarelli, *Comitato Nazionale per le Celebrazioni dell'VIII Centenario della Morte di Gioacchino da Fiore*, Mario Adda Editore, 2006.

²⁷ Enrico VI fu convinto che Gioacchino fosse per lui un profeta di buon augurio e la sua convinzione, in parte sincera in parte opportunistica, permise al monastero di Fiore di svilupparsi e di ingrandirsi, superando le difficoltà iniziali. Il ricordo del futuro. Gioacchino da Fiore e il Gioachimismo attraverso la storia. a cura di F. Troncarelli, *Comitato Nazionale per le Celebrazioni dell'VIII Centenario della Morte di Gioacchino da Fiore*, Mario Adda Editore, 2006.

²⁸ “21 Ottobre 1194, Nicastro, Enrico VI concede a Gioacchino, Abate di San Giovanni de Fiore, il possesso di terre demaniali, alcuni diritti e le libertà di pascolo, in particolare nella tenuta di Fiuca, di ricevere redditi, di compravendita e di trarre sale dalle saline della Calabria; prende infine sotto la propria protezione il monastero e tutti suoi beni” – Copia autentica, tratta dall'originale, degli anni '20 del XIII secolo, autenticata da Luca, arcivescovo di Cosenza, da Filippo vescovo di Martirano e da Bernardo, vescovo di Belcastro: Archivio Capitolare di Cosenza; copia autentica del 12 ottobre 1734, tratta dall'originale da Francesco Antonio Caruso, notaio pubblico per autorità apostolica e regia. - Atlante delle Fondazioni Florensi Vol. II, a cura di V. De Fraja, Rubbettino, 2006.

²⁹ *Dai Cistercensi ai Florensi di Valeria De Fraja (Università degli Studi di Padova)* pp. 33 – 39, in “Il ricordo del futuro. Gioacchino da Fiore e il Gioachimismo attraverso la storia” a cura di F. Troncarelli, *Comitato Nazionale per le Celebrazioni dell'VIII Centenario della Morte di Gioacchino da Fiore*, Mario Adda Editore, 2006.

richiesta dalla circostanza, le rispose: Dal momento che io ora rappresento Cristo e tu la Maddalena penitente, scendi, inginocchiati sul pavimento e confessati con fede, altrimenti non sono tenuto ad ascoltarti. L'imperatrice scese, si inginocchiò in terra e sotto gli sguardi attoniti di tutti, confessò umilmente i suoi peccati, ammettendo di persona di aver scorto nell'Abate l'autorità apostolica.”

La seconda volta è nel 1198, dopo la morte di Enrico VI avvenuta nel settembre del 1197; Gioacchino è dinnanzi all'imperatrice Costanza per chiedere la conferma delle donazioni avute dal marito, ma sempre in questo stesso anno Innocenzo III (1198 – 1216) divenuto pontefice gli ordinò di predicare, insieme a Luca che nel frattempo era divenuto abate della Sambucina di Luzzi, la crociata per la liberazione della Terra Santa. Ma nel 1200, morta l'imperatrice Costanza Gioacchino si reca per l'ultima volta a Palermo alla corte del giovanissimo Federico II, figlio di Enrico VI dal quale ottiene un'ulteriore donazione, ma soprattutto in seguito Fiore e il suo ordine godranno , da come è attestato nelle fonti, dall'imperatore Federico di notevole benevolenza.

In questo stesso anno, 1200, sentendo avvicinarsi l'ora della sua morte, scrive la lettera-testamento che firmò e sigillò e nella quale dichiara, di essere stato esortato a scrivere dai tre papi (Lucio III, Urbano III e Clemente III) , di aver portato a termine le sue tre principali opere ma anche altri scritti minori e di sottomettersi alla Chiesa di Roma, ma soprattutto, “dato che per ogni uomo è incerto il numero dei suoi giorni, se mi toccherà di lasciare questa vita prima che io possa adempiere il mandato ricevuto – con quell'autorità che mi è consentita ordino che tutti coloro che possiedono il presente scritto o una copia e, per testamento, gli opuscoli che finora ho composto, come pure se mi occorrerà di scrivere qualcos'altro prima della mia morte, dopo aver raccolto tutti i miei scritti, quanto più celermente potranno, lasciatane copia in luogo sicuro, li sottopongano all'esame della Sede apostolica.”³⁰

Intanto che il suo ordine era nel pieno del successo e vedeva crescere il numero dei suoi figli e quello delle chiese dipendenti, e mentre iniziava l'ultimo ritiro della sua vita impegnato nella costruzione dell'eremo monastico donatogli nel 1201 dall'Arcivescovo Andrea di Cosenza a cui diede il nome di San Martino di Giove, in quell'inverno in cui vi “fu una così grande carestia in Sicilia e in tutta la Calabria, che molti poveri morivano di fame ed egli con caritatevole premura soccorreva tutti quelli che poteva ed esortava gli altri a portare il loro soccorso”, iniziò ad ammalarsi per poi concludere senza alcun dolore la sua vita terrena il 30 Marzo del c v v b 1202.

³⁰ Francesco D'Elia in Gioacchino da Fiore. Un maestro della civiltà europea, Rubbettino Editore, 1999, pp.39-40.

Nel giorno della sua festa liturgica in tutti i monasteri Florensi si recitava l'antifona *Beatus Ioachim, spiritu dotatus propheticus*, e che fu riportata da Dante nel dodicesimo canto del Paradiso e "luce mi da lato/ il calavrese abate Giovacchino,/ di spirito profetico dotato".

Infine, nel 1215 il trattato contro Pietro Lombardo venne condannato dal Concilio Lateranense IV ed intorno al 1226 le sue reliquie furono traslate dalla Chiesa di San Martino di Giove, dove morì, al nuovo complesso Abbaziale di San Giovanni in Fiore.



Fig. 1 - Gioacchino da Fiore con l'aureola – manoscritto 14° sec. Bibl. Apost. Vaticana. (F. Troncarelli)



Fig. 2 – Arazzo della Scuola Tappeti Caruso raffigurante Gioacchino da Fiore e San Francesco di Paola



Fig. 3 - Il simbolo del Drago a Sette Teste nei bracciali in argento dell'Orafo Giovambattista Spadafora



Fig. 4 - Gioacchino da Fiore dalla Cronologia di Giacomo Greco (Napolitano)



Fig. 5 - Ciondolo del Bacolo Pastorale in cammeo onice nero, oro 750 – Orafo Luca Angotti



Fig. 6 – Anello del Bacolo Pastorale in onice bianco cammeo ed oro 750 – Orafo Luca Angotti



Fig. 7 – Sigillo dell'Ordine Florense. Foto dall'Atlante delle Fondazioni Florensi, Vol. I, Rubbettino. 2006.



Fig. 8 – Coppia di medaglie raffiguranti l'Abbazia Florense e l'Arco Normanno – Orafo Giovanni Pertichini

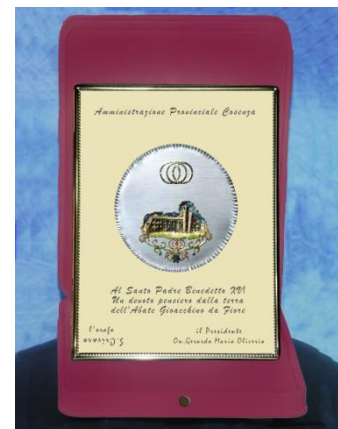


Fig. 9 - Effigie con l'Abbazia Florense dell'Orafo Salvatore Crivaro donata al Santo Padre Benedetto XVI

Testamento di Gioacchino da Fiore³¹

A tutti coloro ai quali verrà mostrata questa lettera, Gioacchino, detto abate di Fiore, augura salute eterna nel Signore.

Come si può rilevare dalla lettera del defunto papa Clemente (III) che io conservo, mi sono impegnato, per incarico del papa Lucio (III) e del papa Urbano (III), a scrivere spesso delle opere, e tuttora non cesso di scrivere ciò che mi viene sottomano a gloria di Dio. Perciò ho portato a termine la Concordia (del Nuovo e dell' Antico Testamento), ripartita in cinque libri, il Commento all' Apocalisse, diviso in otto parti, il Salterio dalle dieci corde, articolato in tre libri, secondo l' ispirazione di Dio e la capacità del mio ingegno. Inoltre ho composto altri scritti minori, come Contro i Giudei e Contro gli avversari della fede cattolica. Se poi, finché sarò in vita, mi si offrirà qualche altra possibilità, non trascurerò di adoperarmi ad edificazione dei fedeli di Cristo, e principalmente dei monaci. Per mancanza di tempo non ho potuto finora presentare i miei scritti al Vertice apostolico, ad eccezione del libro della Concordia, perché venissero da lui corretti, se vi fossero – ciò che ritengo possibile, anche se non ne sono a conoscenza – correzioni da apportare. E dato che per ogni uomo è incerto il numero dei suoi giorni, se mi toccherà di lasciare questa vita prima che io possa adempiere il mandato ricevuto – certamente io ho intrapreso a scrivere le mie opere con il presupposto di presentarle tutte a chi è affidato il supremo magistero -, prego in nome di Dio onnipotente i miei confratelli abati e i priori e tutti gli altri frati timorati di Dio, e con quell' autorità che mi è consentita ordino che tutti coloro che possiedono il presente scritto o una copia e, per testamento, gli opuscoli che finora ho composto, come pure se mi occorrerà di scrivere qualcos' altro prima della mia morte, dopo avere raccolto tutti i miei scritti, quanto più celermente potranno, lasciatane copia in luogo sicuro, li sottopongano all' esame della Sede apostolica. Ricevano in mia vece le correzioni da essa, dichiarandole, insieme con la mia devozione e lealtà nei suoi confronti, che sono sempre pronto a seguire fedelmente le direttive da essa date o che saranno date, e che non intendo difendere alcuna mia opinione che sia in contrasto con la sua santa fede, credendo interamente in ciò in cui essa crede, e accettando le sue correzioni sia riguardo ai costumi sia riguardo alla dottrina, rifiutando ciò che essa accoglie, e credendo fermamente che le porte dell' inferno non possono prevalere nei suoi confronti, e che quand' anche momentaneamente sia sconvolta e colpita da tempeste, la sua fede non verrà meno sino alla fine dei secoli. Questa dichiarazione io, abate Gioacchino, ho steso e sottoscritto di mio pugno nell' anno 1200 dell' Incarnazione del Signore, e confermo di volermi mantenere fedele al suo contenuto.

† Io Frate Gioacchino, Abate di Fiore

³¹ Gioacchino da Fiore –Un maestro della civiltà europea di Francesco D'Elia, Rubbettino Editore, 1999 ;pp. 38-40. (Concordia, pp. 4-6)



Fig. 10 – Chiesa di San Domenico, loc. Olivaro, San Giovanni in Fiore. Busto Gioacchino da Fiore realizzato da M. Succurro. Foto Plane



Fig. 11 – Orecchini raffiguranti il Bacolo Pastorale, in argento bagnato oro bianco 24 KT a cura dell'Orafo Luca Angotti



Fig. 12 – Le Ruote di Ezechiele dell'Orafo Giovambattista Spadafora

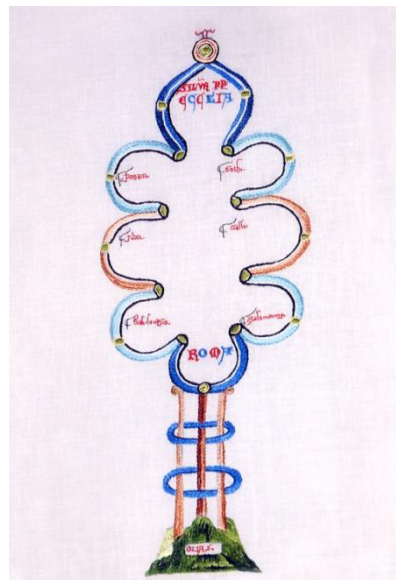


Fig. 13 – Quadro ricamato a mano raffigurante il Contrasto tra Chiesa Romana e Roma Pagana realizzato dall'Artigianato Lacaria, Ricamarte

Gioacchino da Fiore in Dante Alighieri

Nel giorno della sua festa liturgica in tutti i monasteri Florensi si recitava l'antifona «Beatus Ioachim, spiritu dotatus propheticus». Questa antifona venne riportata da Dante nella sua opera più importante, la Divina Commedia, nel dodicesimo cantico del Paradiso:

...lucemi da lato
Il calavrese abate Gioacchino
di spirito profetico dotato

Gioacchino arriva a Dante attraverso il particolare Gioachimismo diffuso negli ambienti e nelle opere dei Francescani Spirituali, perciò tutta l'opera dantesca, la *Comedia*, è frequentemente segnata ed animata dalla simbologia e dalla tensione profetica di Gioacchino da Fiore. Gli apporti gioachimiti vanno ben al di là della famosa citazione del Paradiso XII, eccone alcuni esempi:

la figura del Veltro liberatore e innovatore della Chiesa e della società cristiana (Inferno I);

il simbolismo di Beatrice come innovata Ecclesia Spiritualis (Purgatorio XXI – XXX);

l'enigma del Cinquecento Dieci e Cinque, il Dux che, come già fece il biblico Zorobabel appunto nel 515 a.c., libererà la chiesa dalla schiavitù della nuova Babilonia (Purgatorio XXXIII);

l'immagine dell'Aquila ingigliata (Paradiso XVIII – XIX – XX);

la «I» con cui “s'appellava in terra il Sommo Bene” (Paradiso XXVI);

i Cerchi Trinitari (Paradiso XXXIII);

l'ordinamento del Paradiso dantesco e la visione della candida Rosa in cui si riflettono puntualmente la simmetria e la gerarchia del Salterio Decacorde del Libro delle Figure (Paradiso XXXI).³²

³² L'iconografia Gioachimita di Salvatore Oliverio in Gioacchino da Fiore. Un maestro della civiltà europea di Francesco D'Elia, Rubbettino Editore, 1999

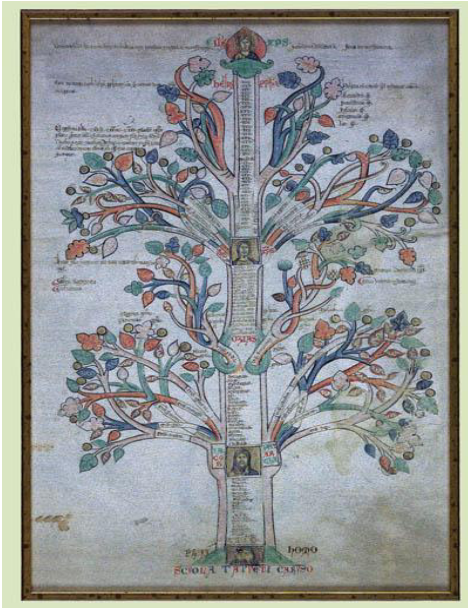


Fig. 14 – Arazzo della Scuola Tappeti Caruso raffigurante l'Albero dei due avventi



Fig. 15 – Il Progetto del Nuovo Ordine Monastico nella Croce dell'Orafo Giovambattista Spadafora

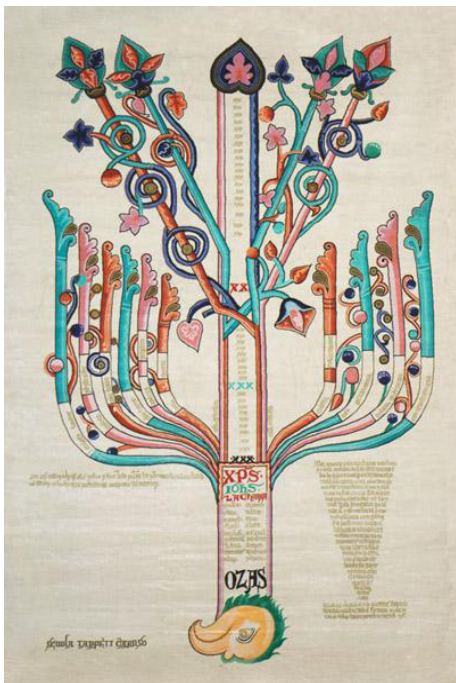


Fig. 16 – Arazzo raffigurante l'Albero Aquila Nuovo Testamento della Scuola Tappeti Caruso



Fig. 17 - La Trinità, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo dell'Orafo Salvatore Crivaro

Opere ed Iconografia Gioachimita

La data presunta di stesura delle opere di Gioacchino da Fiore, al momento la si stabilisce dal 1176, dagli anni di vita di Gioacchino da quasi abate di Corazzo alla sua morte, nel 1202.

Fino all'ultimo, infatti, Gioacchino fu impegnato nell'elaborazione delle sue opere, tanto che i *Tractatus super quatuor evangelia* non sono completi, probabilmente proprio per il sopraggiungere della morte. *Inoltre*, non è semplice precisare un'esatta cronologia delle opere gioachimite, dal momento che l'abate era solito ritornare più volte, anche a notevole distanza di tempo, su uno stesso scritto, per completarlo, modificarlo, aggiornarlo ai nuovi sviluppi del proprio pensiero.³³

Di seguito vengono riportate cinque opere gioachimite. Le prime tre sono le opere principali che lo stesso abate di Fiore dichiara di aver scritto e completato ovvero *Liber de Concordia Noui ac Veteris Testamenti*, *Expositio in Apocalypsim* e *Psalterium decem chordarum*. Opere di cui ne esistono diversi manoscritti sparsi in tutto il mondo ma, soprattutto sono opere che Gioacchino dichiara di non avere avuto il tempo per presentarle al Vertice Apostolico ad eccezione del Libro della Concordia. Oltre alle opere appena citate vengono illustrate anche altre due importanti opere gioachimite il *Tractatus in expositionem vite et regule beati Benedicti* ed il *Liber Figurarum*. Per quanto riguarda il Trattato, due studiosi gioachimiti C. Baraut e H. Grundmann, datano l'opera intorno al 1187-1186, al periodo poco prima della salita di Gioacchino in Sila per fondare in Jure Vetere Sottano, la Casa madre dell'Ordo Florense. Infine il Liber figurarum, raccolta di "figurae" o di tavole, immagini miniate di notevole bellezza, che riprendono tutti i temi del pensiero di Gioacchino, riassumendoli in una sintesi simbolica di grande efficacia³⁴ e di cui ne esistono diversi manoscritti tra cui Reggio Emilia, Oxford, Dresda. Inoltre alcune di queste figure gioachimite vengono richiamate nell'artigianato sangiovese, sia nell'arte orafa, che nell'arte tessile e del ricamo.

³³ <http://www.centrostudigioachimiti.it/Gioacchino/opera18.asp>

³⁴ <http://www.centrostudigioachimiti.it/Gioacchino/opera18.asp>

Liber de Concordia Novi ac Veteris Testamenti³⁵

1183 (Casamari): inizio della Concordia e stesura almeno del primo libro

Tra le tre opere principali di Gioacchino, è l'unica che l'autore consideri esplicitamente compiuta nel suo Testamento (1200). I primi quattro sono l'esposizione più compiuta della teoria esegetica della Scrittura di Gioacchino; il quinto, pari per estensione ai primi quattro, è un lungo commentario sui libri storici dell'Antico Testamento. I libri I, II e IV sviluppano il tema del parallelismo tra le generazioni dei due testamenti; il Terzo libro approfondisce la problematica delle corrispondenze dei sette sigilli dell'apocalisse con la storia; il quinto applica il metodo gioachimita ai personaggi e agli eventi rappresentativi della storia dell'Antico Testamento.

L'abate di Fiore riprende la tradizione ed utilizza le interpretazioni e la metodologia elaborata nel corso dei secoli, ma aggiunge un elemento nuovo che diventa la chiave di volta della sua lettura della Bibbia: il principio della concordia tra Antico e Nuovo Testamento. Dal momento che i due Testamenti sono ispirati da Dio ci deve essere una logica interna comune tra le due rilevazioni, che permette di intendere l'unità profonda del testo sacro. Tale logica interna è appunto il principio della concordia, che può anche essere chiamata "armonia". Combinando tra loro le diverse possibili forme di concordanze tra i due Testamenti e analizzando puntigliosamente la storia biblica, Gioacchino riesce a dimostrare con una labirintica serie di ragionamenti alternati a intuizioni, argomentazioni e calcoli serrati che gli eventi del passato remoto hanno avuto continui riflessi nella storia del passato prossimo e stanno per averli nella cronaca dei tempi presenti. Grazie all'*intellectus spiritualis*, l'intelligenza spirituale, si coglie il significato profondo della concordanza tra i due testamenti, cogliendo il senso della storia e le dimensioni trinitarie del processo storico. Lo sviluppo dell'umanità nel tempo ha seguito una certa direzione, come una nave che va nel mare seguendo una rotta; assume un nuovo orientamento dopo la venuta di Cristo e ne assumerà un altro ancora con la ultima Parusia della storia, quando lo spirito scenderà su di noi. (F. Troncarelli 2003, pp.38-40)

Edizioni³⁶: *Liber de Concordia Noui ac Veteris Testamenti*, ed. R. R. DANIEL, in "Transactions of the American Philosophical Society", 73 (1983), part 8 (per i libri I-IV) *Liber Concordie novi ac veteris Testamenti*, per Simonem de Luere, Venetiis 1519, rist. anast. Frankfurt a.M. 1964, 1983² (per il V li

³⁵Appendice A – Elenco delle opere di Gioacchino da Fiore, pp.412-413. Il ricordo del futuro. Gioacchino da Fiore e il Gioachimismo attraverso la storia. a cura di F. Troncarelli, *Comitato Nazionale per le Celebrazioni dell'VIII Centenario della Morte di Gioacchino da Fiore*, Mario Adda Editore, 2006.

³⁶Fonte: www.centrostudigioachimiti.it

Expositio in Apocalypsim

1184 (Casamari): inizio dell'esegesi dell'Apocalisse

L'opera è divisa in otto parti ed è preceduta dal Liber introductorius, che riproduce, nella sostanza, l'Enchiridion super Apocalypsim. Il testo commenta, versetto per versetto, il libro dell'Apocalisse. L' Expositio in Apocalypsim rappresenta l'opera più imponente di Gioacchino (è lunga quasi il doppio della Concordia), frutto di un lavoro avviato al più tardi dalla prima metà degli anni '80 e concluso poco prima della morte. Il grande Commento si presenta come una storia teologica del cristianesimo, in cui ciascun degli attori (ordines) assume a turno il ruolo di protagonista, ferma restando – in linea di principio – la partecipazione di tutti a tutte le scene. Il costante ricorrere di medesimi soggetti dà l'impressione che si tratti di un movimento ciclico che continuamente ritorna al punto di partenza. Ma non è così. Ciascuna parte si rapporta a una fase storica differente e successiva. In ogni parte compaiono sempre tutti gli ordines, ma ciascuno di essi gioca a turno un ruolo storicamente preminente rispetto agli altri. Ciò fa sì che ogni parte dell'Apocalisse comporti l'adozione di un punto di vista sulla storia differente rispetto alla precedente, in una prospettiva che combina ripresa e progresso.

Le difficoltà e insieme la forza di suggestione dell'impresa si legano alla preoccupazione di Gioacchino di legare il più strettamente possibile testo e storia. Se davvero Giovanni ha profetizzato il corso della storia rilevatogli da Cristo stesso, il suo interprete dovrà essere capace di ritrovare in ogni passaggio dell'Apocalisse, anche in quello a prima vista più trascurabile, un preciso riferimento storico, in modo da inserirlo in maniera coerente nel proprio disegno generale. Di qui la complessità e anche l'artificiosità dell'impianto, nel cui svolgimento l'abate si mostra abile a costruire la propria concezione storica a partire dalle articolazioni del testo. (G.L. Potestà 2004, 286 – 288)

Edizioni: Expositio in Apocalypsim abbatis Ioachim, Francisci Bindoni ac Maphei Pasini, Venetiis 1527, rist. anast. Frankfurt a.M. 1964.

Psalterium decem chordarum

1183-1184 (Casamari): stesura del primo libro dello Psalterium decem chordarum

Lo Psalterium decem chordarum è l'opera principale di teologia trinitaria di Gioacchino. Fu scritto fra il 1184 e il 1187 e successivamente rivisto dall'autore, l'ultima volta nel 1201. Il primo libro dell'opera contiene un solenne trattato sulla trinità, che si iscrive nel vivace dibattito del XII secolo su questo sacrosanto e fondamentale articolo del credo cattolico. Il

secondo libro trae alcune rilevanti conclusioni storico – teologiche dalle analisi del primo, che a differenza del secondo non tratta di teologia della storia, e sviluppa a questo scopo una lettura interpretativa innovativa rispetto alle varie tradizioni dell’ermeneutica biblica, incentrata sul progresso della conoscenza di Dio nel corso dei tre principali stadi o “stati” attraversati dal popolo di Dio dall’inizio alla fine del mondo. In questa dottrina, il secondo libro espone al tempo stesso una teoria della società cristiana, considerata nella prospettiva dello spirito della contemplazione monastica.

Il terzo libro, che comprende un unico, breve capitolo, riprende motivi del secondo e offre un’introduzione alla preghiera salmodica privata per laici, chierici e monaci, la cui pratica può condurre al fine eterno gli eletti appartenenti a queste tre classi o ordini. In essa ciò che veramente conta non è l’entità della “prestazione” liturgica, bensì il sincero sentimento religioso che la ispira, o la “buona intenzione”, concetto quest’ultimo che Gioacchino riprende dalla tradizione dell’etica di Abelardo, nella quale occupa una posizione centrale.

Edizioni: Psalterium decem chordarum abbatibus Ioachim, Francisci Bindoni ac Maphei Pasini, Venetiis 1527, rist. anast. Frankfurt a.M. 1965, 1983². È in preparazione una nuova edizione critica, a cura di K.-V. SELGE.

Tractatus in expositionem vite et regule beati Benedicti

Raccolta di sermoni risalenti alla seconda metà degli anni '80

C.Baraut e H. Grundmann datano il *De vita sancti Benedicti* al periodo del 1186 – 1187. Un’allusione a Gerusalemme ci fa capire che la città non era ancora caduta e data il testo a prima del 2 ottobre del 1187, quando era ancora in mani latine. Siamo dunque vicini alla Pasqua del 1186, quando Gioacchino lasciò Corazzo per ritirarsi a Pietralata con un piccolo gruppo di discepoli tra i quali era Raniero da Ponza, con lo scopo di realizzare una forma di monachesimo più austero serio di quello cistercense.

Pur essendo farraginoso e tortuoso, al punto da dare l’impressione di essere uno zibaldone di appunti non elaborati - il *De vita sancti Benedicti* esprime comunque una critica verso il modello cistercense, in genere, del monachesimo del XII secolo e l’attesa di novi ordines che rinnoveranno l’esperienza monastica. Il trattato si divide in due parti: la prima, in sintonia con il testo originale di Gregorio Magno, esamina il significato della vita di Benedetto nell’evoluzione del monachesimo occidentale rispetto alla grande tradizione orientale. La seconda parte esamina il significato dell’ufficio notturno, un aspetto emblematico della vita dei monaci che si presta ad

essere interpretato in chiave simbolica con una sorta di allegoria della crisi del monachesimo stesso. I Cistercensi sono elogiati come gli araldi del terzo status ma successivamente criticati per la rilassatezza nell'applicazione della regola, a mezza strada tra la vita attiva e la vita contemplativa. Essi sono in sostanza come gli attori di un prologo che si svolge tra il secondo e terzo status e che ci introduce nell'epoca nuova, l'epoca della vita contemplativa generalizzata. Il riferimento ai tre status è significativo: Gioacchino fa accenno in modo chiaro e preciso a questa teoria che verrà sviluppata nelle opere maggiori. Oltre a questo tema compaiono altri motivi tipicamente gioachimiti, come quello dei sette tempora della storia, dei futuri viri spirituales, della scansione della storia in base al calcolo delle generazioni e della nuova fase storica rappresentata dall'avanzata musulmana.

Edizioni: C. BARAUT, Un tratado inédito de Joaquín de Flore: De vita sancti Benedicti et de officio divino secundum eius doctrinam, in "Analecta sacra Tarraconensia",24 (1951), pp. 33-122 (1-90).

Liber Figurarum

Si tratta di una raccolta di immagini accompagnate da brevi testi, che riassumono i principali temi della speculazione di Gioacchino da Fiore. Il Liber Figurarum rappresenta un sommario definitivo e rigoroso dei principali temi di Gioacchino che erano lentamente emersi nella labirintica esposizione delle sue opere. Deve essere sembrato necessario ai suoi primi discepoli, davanti a quella che abbiamo definito immaginazione caleidoscopica del maestro, fissare strutture portanti del suo pensiero in una forma fissa. (Reeves, Hirsch-Reich 1972,p.95).

Sin da quando L.Tondelli, M.Reevs e B. Hirsch-Reich hanno pubblicato i codici del Liber Figurarum conservati a Reggio Emilia, Oxford e Dresda, gli studiosi si sono posti svariati interrogativi: si tratta di opere autentiche dell'abate, ossia di disegni l'archetipo dei quali risale allo stesso Gioacchino o ci troviamo di fronte a figure realizzate dai suoi diretti seguaci secondo sue precise direttive? Qual è la funzione di questi disegni, quale la loro relazione con gli altri scritti di Gioacchino e quale la loro datazione? Si deve considerare un'opera unitaria o piuttosto una trascrizione di immagini in sé compiute?

A sessant'anni di distanza siamo in grado di rispondere a molti di questi interrogativi grazie all'individuazione delle ascendenze dottrinali dell'abate, all'edizione delle sue opere, all'approfondimento dei loro rapporti con il Liber e all'analisi iconografica stilistica delle figurae.

Le tabulae e i diagrammi del Liber Figurarum sono schemi funzionali all'interpretazione delle Scritture e il testo non costituisce una spiegazione delle immagini ma 'per mezzo' di immagini. Gli alberi del Liber visualizzano diversi aspetti della storia cristiana adottando antiche convenzioni pittoriche.³⁷

Edizioni: Liber Figurarum, ed. in L. TONDELLI - M. REEVES - B. HIRSCH-REICH, *Il Libro delle Figure dell'Abate Gioachino da Fiore*, presentazione di R. Rusconi, Torino 1990 (riedizione con la collaborazione del Centro Internazionale di Studi Gioachimiti).

³⁷ Il Liber Figurarum di Paola Guerrini, pp.63 in "Il ricordo del futuro. Gioachino da Fiore e il Gioachimismo attraverso la storia", a cura di F. Troncarelli, *Comitato Nazionale per le Celebrazioni dell'VIII Centenario della Morte di Gioachino da Fiore*, Mario Adda Editore, 2006.

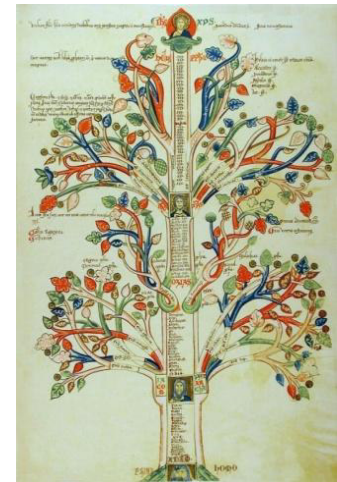
L'iconografia Gioachimita³⁸

Tavole del Liber Figurarum - Codice del Seminario di Reggio Emilia e Codice di Oxford, Sec. XIII.

L'albero dei due avventi – Tav. II

Rappresenta, dal basso in alto, i protagonisti e le istituzioni della storia della salvezza. Da Adamo sino a Gesù Cristo si svolge il tempo dell'Antico Testamento, che coincide con l'Età del Padre. Dalla prima venuta di Gesù Cristo sino alla fine della storia si svolge il Tempo del Nuovo Testamento, che è composto dall'Età del Figlio e dall'Età finale dello Spirito Santo. La figura di Cristo domina sia al centro dell'albero della storia, luogo del primo avvento (Incarnazione – Morte – Resurrezione), in cui opera la Redenzione, sia in alto, al culmine di esso, luogo del secondo avvento (Resurrezione dei Morti e Giudizio Universale) nella maestà del giudizio e nella gloria dell'eternità.

Si noti il complesso e simmetrico concordiamo storico – biblico dei rami che rappresentano in basso le dodici tribù di Israele, innestate sulla figura del patriarca Giacobbe (10) e del profeta Ozia (2) e in alto le dodici chiese cristiane, innestate sulla figura di Gesù Cristo.



Lungo il tronco dell'albero si succedono le 63 generazioni dell'Età del Padre, che terminano con Cristo, scandite in tre gruppi di 21: da Adamo ad Isacco, da Giacobbe ad Amasia, da Ozia a Cristo.

Anche le 63 generazioni dell'Età del Figlio, che inizia con Ozia, sono scandite in tre gruppi di 21.

Si noti che durante le 21 generazioni da Ozia a Cristo si svolgono contemporaneamente la parte finale dell'Età del Padre e quella germinale dell'Età del Figlio.

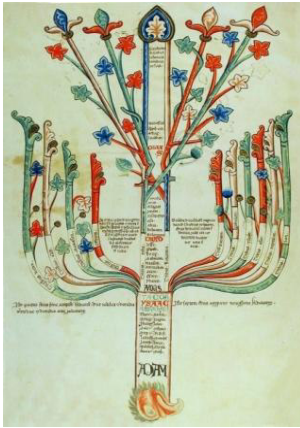
In questa figura a schema binario non sono rappresentati i tempi dell'Età dello Spirito Santo, appena accennata sulla cima dell'albero, dalla seconda apparizione di Elia e dal rinnovamento della Chiesa. Solo Dio, infatti, li conosce.

L'albero Aquila – Antico Testamento – Tav. V

Si fondono in questa figura l'immagine dell'albero e quella dell'aquila a testa in giù. L'albero è un ricorrente simbolo di sviluppo e rappresenta, nella sua tensione verso l'alto, il corso della storia attirata da Dio verso il suo compimento, segnato dall'avvento dell'età dello Spirito Santo.

³⁸ Gioacchino da Fiore – Tavole dal Liber Figurarum, Codice del Seminario di Reggio Emilia e Codice di Oxford, Sec. XIII – Comitato Nazionale per le Celebrazioni dell' VIII Centenario della Morte di Gioacchino da Fiore - Centro Internazionale di Studi Gioachimiti, Testi e traduzione di Salvatore Oliverio, Edizioni Librare 2007.

L'aquila è un potente simbolo di elevazione e di contemplazione spirituale.



Lungo il tronco dell'albero si succedono le generazioni da Adamo sino a Ozia, e poi da Ozia a Zorobabel. Le penne delle ali dell'aquila o rami dell'albero designano le dodici tribù di Israele innestate su Giacobbe divise in due gruppi: a sinistra sono quattro tribù più una lungo il tronco che vi entrarono dopo. Più in alto altri due rami o penne si innestano su ozia e formano la coda dell'aquila, per marcare la fase finale dell'Età del Padre coincidente con quella germinale dell'Età del Figlio.

L'albero Aquila – Nuovo Testamento – Tav. VI

Lungo il tronco dell'albero-aquila si succedono le generazioni da ozia sino a Cristo, che contrassegnano la fase germinale dell'Età del Figlio, alle quali seguono le generazioni da Cristo sino alla fine dei tempi.

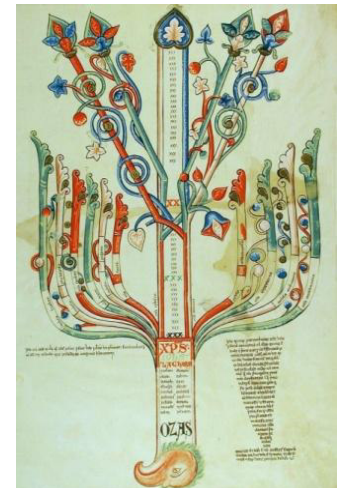
Su Cristo si innestano le prime dodici chiese cristiane che concordano, secondo il modello del cinque più sette, con le dodici rispettive tribù di Israele, segante nelle ali della prima aquila.

Il passaggio dal cinque al sette, molto frequente nel simbolismo numerico gioachimita, rappresenta l'evoluzione verso una fase più avanzata della storia della salvezza.

A destra sono le cinque chiese presiedute da Pietro: quattro nelle penne dell'ala più una lungo il tronco.

A sinistra sono le sette chiese presiedute da Giovanni: sei nelle penne dell'ala più una lungo il tronco.

Dante nella Divina Commedia riprende questa figura nell'immagine grandiosa dell'aquila ingigliata del cielo di Giove.



Cerchi Trinitari – Tav. XI

Sullo sfondo dei Tempi dell'Antico e del Nuovo Testamento – vale a dire sull'intero corso della storia della salvezza – domina la Trinità, paradigma trascendente e centro di convergenza di tutta la storia umana divisa in tre «Età» o «Stati», segnati dalle didascalie inferiori della figura.

Primo stato: l'Età del Padre

Secondo stato: l'Età del Figlio

Terzo stato: l'Età dello Spirito Santo

La Trinità delle persone è suggerita dalla distinzione dei Cerchi:

Verde: il Padre, creatore della natura

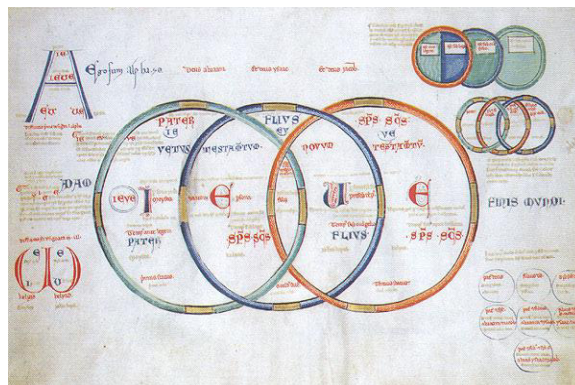
Azzurro: il Figlio, disceso dal cielo

Rosso: lo Spirito Santo, che è Amore.

L'Unità dell'Essenza Divina è indicata dal «cuore» ovale dell'immagine, che è comune ai

tre cerchi. Le relazioni tra le persone divine sono delineate sia dal particolare dinamismo della intersecazione delle circonferenze, sia dalla successione delle lettere all'interno del nome Divino, il tetragramma **IEUE**: **I** (Padre) – **E** (Spirito) – **U** (Figlio) – **E** (Spirito Santo).

Lo Spirito Santo procede dal Padre (**IE**) che dal Figlio (**UE**).



A Il segno grafico della maiuscola Alfa, in alto a sinistra, dimostra come Due, il Figlio e lo Spirito procedono da UNO, il Padre.

Ω L'Omega, in basso a sinistra, dimostra come UNO, lo Spirito, rappresentano dall'asta centrale, procede da DUE, il Padre ed il Figlio.

Sul lato destro i cerchi più piccoli indicano i tempi della storia della salvezza secondo quattro gradi della evoluzione spirituale; sono poi indicati i cinque modi con cui possiamo capire le relazioni fra le tre Persone divine e i sette modi con cui è possibile definirle.

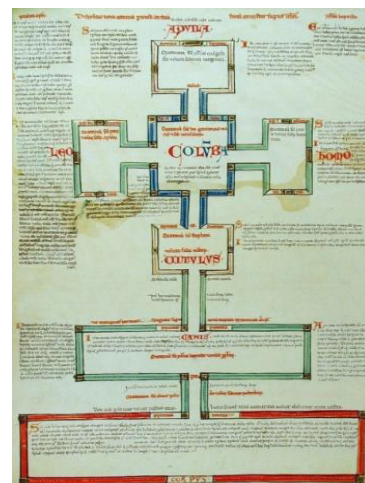
Da questi cerchi trinitari Dante trasse la sua raffigurazione della Trinità nella celebre immagine del Canto XXXIII del Paradiso.

Progetto del Nuovo Ordine Monastico – Tav. XII

I valori autentici dello Spirito, propri della Terza Età della storia salvifica ed espressi nel grado più alto dall'ordine dei contemplanti, sono emblematicamente raffigurati nella pianta di una comunità monastica perfetta secondo gli ideali gioachimiti con riferimenti simbolici ad animali e membra del corpo umano.

Al centro della «testa», in corrispondenza col «naso», domina l'oratorio della Colomba, simbolo dello Spirito Santo, sede del padre spirituale.

Attorniano la Colomba quattro oratori, che sono designati con i nomi dei quattro animali apocalittici e corrispondono a diverse tipologie di vita monastica.

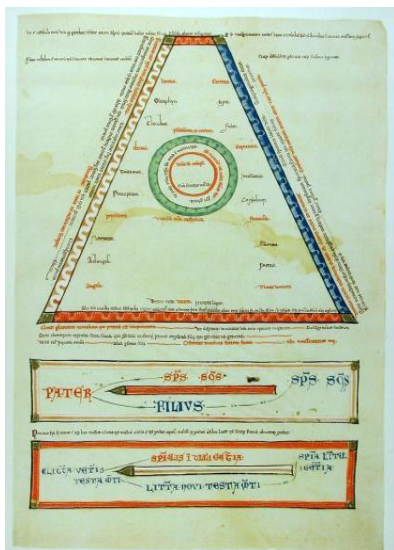


Più giù è l'oratorio dei sacerdoti e dei chierici che hanno scelto di vivere in comunità. Alla base è l'oratorio dei laici coniugati i quali vivono in case proprie e sono guidati e assistiti da un loro maestro.

Il progetto di questo nuovo ordine monastico, sarà compiutamente realizzato nell'Età dello Spirito Santo.

Il Salterio dalle dieci corde – Tav. XIII

Il Salterio, strumento musicale ebraico, è per Gioacchino un illuminante simbolo della Divinità. In esso si combinano la triangolarità dei vertici, che raffigurano la Trinità delle Persone e la



rotondità dell'apertura centrale, che raffigura l'Unità della Sostanza Divina. Le corde della cetra sono tenute, sul lato sinistro, dai nove cori angelici ai quali si aggiunge, in posizione superiore, l'Uomo, a cui l'incarnazione del Figlio ha dato una dignità superiore a quella degli Angeli. D'altra parte i capicorda sono rappresentati dai sette doni dello Spirito Santo e dalle tre Virtù teologali. Domina su questo lato la Virtù della Carità.

Una verde corona di petali è disposta, come in un fiore, intorno all'apertura centrale della cassa armonica, a rappresentare

l'intera Chiesa contemplante e adorante unita nel canto di lode.

Alla base del Salterio sono collocati due diagrammi. Nel primo la doppia processione dello Spirito Santo sia dal Padre che dal Figlio è evidenziata dal fatto che lo Spirito Santo rimane la stessa persona pur procedendo eternamente da ambedue.

Nel secondo diagramma, aderente al primo, si dimostra che l'unica intelligenza spirituale delle scritture, che è in dono dallo Spirito Santo e sarà perfetta nel terzo stato del mondo, deriva congiuntamente dalla concordanza tra la lettera dell'Antico Testamento, che attiene al Padre, e la lettera del Nuovo Testamento, che attiene al Figlio.

Dante nel Paradiso riprende questa figura raccogliendo intorno alla Trinità tutti i cori angelici e l'intera Chiesa trionfante, quella dell'Antico e quella del Nuovo Testamento:

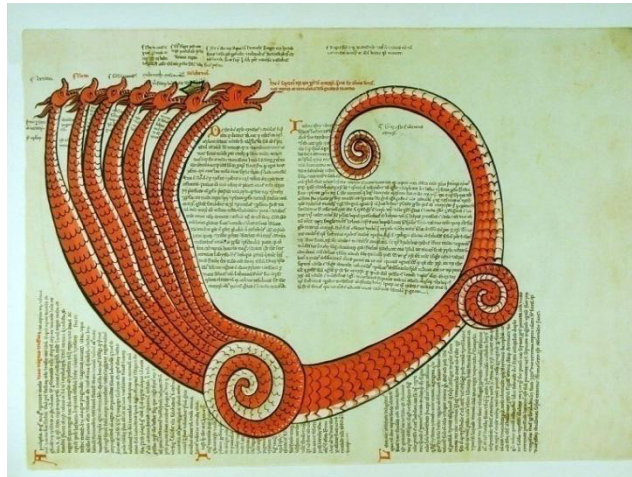
*In forma dunque di candida rosa mi
si mostrava la milizia santa che nel
suo sangue Cristo fece sposa.
(Paradiso, c. XXXI, vv. 1 -3)*

Il Drago dalle Sette Teste – Tav. XIV

Il drago apocalittico simboleggia i sei re persecutori della Chiesa da Erode a Saladino. La settima testa, priva di nome, è quella di un re persecutore, detto Anticristo, che Gioacchino ritiene imminente, contro cui la Chiesa dovrà combattere e soffrire, sia pure per breve tempo, nel travaglio che precede l'inizio ormai prossimo dell'Età dello Spirito Santo.

Nel giro di coda finale è designato l'ultimo satanico persecutore, Gog, il secondo Anticristo, che si scatenerà e sarà sconfitto alla fine della Terza Età.

Subito dopo, con la Resurrezione dei morti e il Giudizio universale, si concluderà la storia e si apriranno le porte della Gerusalemme eterna.



Erode	1 ^a persecuzione: dei Giudei	- Tempo degli Apostoli
Nerone	2 ^a persecuzione: dei Pagani	- Tempo dei Martiri
Costanzo	3 ^a persecuzione: degli Eritrei	- Tempo dei Dottori
Maometto	4 ^a persecuzione: dei Saraceni	- Tempo delle Vergini
Mesemoto*	5 ^a persecuzione: dei figli di Babilonia	- Tempo dei Conventuali
Saladino	6 ^a persecuzione: in atto	- Tempo degli uomini Spirituali
Anticristo	7 ^a persecuzione: imminente	- Tempo degli uomini Spirituali
Gog	Persecuzione finale del secondo Anticristo	- Fine dei Tempi e Giudizio Universale

* Re della Nuova Babilonia (Enrico VI)

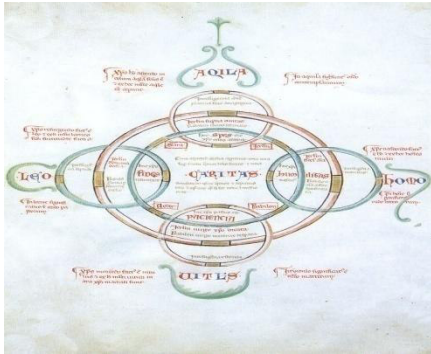
Le Ruote di Ezechiele – Tav. XV

Rappresenta in forma stilizzata il misterioso cocchio che, nella visione di Ezechiele, trasporta il trono divino. I quattro Cherubini, che affiancano e guidano le quattro ruote, qui designati con i nomi dei quattro esseri viventi dell'Apocalisse giovannea, assumono un illuminato e complesso significato simbolico:

Uomo : Umiltà – Incarnazione e Nascita di cristo – Ordine dei Dottori – Intelligenza morale delle Scritture

Vitello: Pazienza – Passione e morte di Cristo – Ordine dei Martiri – Intelligenza storica delle Scritture

Leone : Fede – Resurrezione di Gesù – Ordine dei Padri – Intelligenza tipica delle Scritture



Aquila: Speranza – Ascensione in cielo di Gesù – Ordine dei contemplativi – Intelligenza contemplativa e anagogica della Scritture

Le quattro ruote sono intersecate dalle circonferenze di due ruote più grandi e concentriche al cui centro domina la Carità. Nello spazio circoscritto tra queste due grandi ruote centrali si svolgono raffronti allegorici e concordistici tra

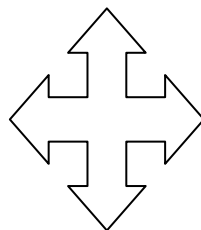
Gerusalemme, figura della salvezza e di liberazione, e Babilonia, figura di perdizione e di schiavitù:

Gerusalemme: città celeste

Babilonia : caos infernale

Gerusalemme : Chiesa Romana

Babilonia: persecutrice
della Chiesa Romana



Gerusalemme: anima fedele

Babilonia: anima apostata

Gerusalemme: Vergine dedicata a Cristo

Babilonia: Prostituta disperata

Il contrasto tra Chiesa Romana e Roma Pagana - Tav. XVII

Sorta dal seno della Roma pagana, qui equiparata all'antica Babilonia, dopo una lunga persecuzione ad opera di Giudei e di Pagani, la Chiesa cattolica, sposa di Cristo, viene glorificata nella pace con papa Silvestro e l'imperatore Costantino (apice della figura).

Con percorso inverso e parallelo Essa decade poi attraverso le guerre dei Goti (Ostrogoti e Longobardi), il protettorato dei Galli (i Franchi) e l'assoggettamento all'impero degli Alemanni (gli imperatori tedeschi) ancora in atto ai tempi di Gioacchino, ricadendo in uno stato di nuova

cattività babilonese. Il raffronto con la simmetrica tav. XVI, identica nell'impianto iconografico, evidenzia le seguenti coppie di concordanza bibliche e storiche:

Antica Babilonia: luogo di fornicazione, persecutrice degli Ebrei

Roma Pagana: luogo di corruzione, persecutrice dei Cristiani

Gerusalemme: luogo della pace e della gloria per gli Ebrei

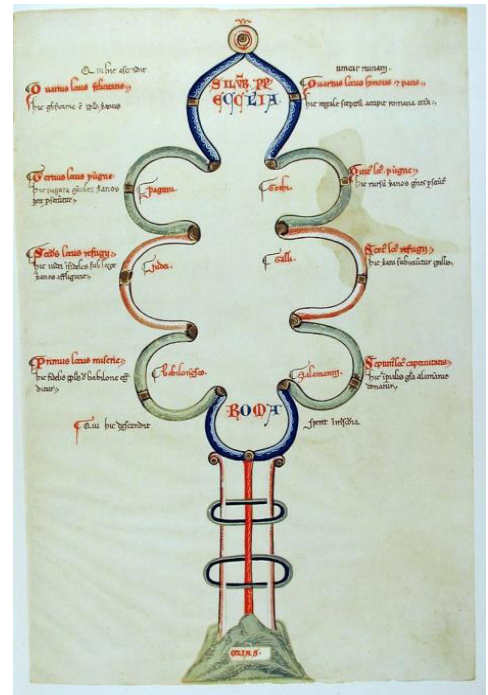
Chiesa Romana: luogo della gloria e della pace per i Cristiani

Davide: re di Gerusalemme

Papa Silvestro: Papa della Chiesa Romana

Nuova Babilonia

Impero Alamanni



Al tornante inferiore della figura si legge: «Roma (pagana): chi qui sprofonda spera nella misericordia».

Al tornante superiore: « Chiesa di papa Silvestro: chi qui ascende tema il precipizio».

La Figura delle Sette Età – Tav. XVIII

Fregio inferiore: i sette saecula dell'Età del Padre

Durante i primi sei tempi (saecula) da Adamo fino a Giovanni il Batista, Dio Padre ha operato nella legge e attraverso i profeti, esigendo una perfetta servitù.

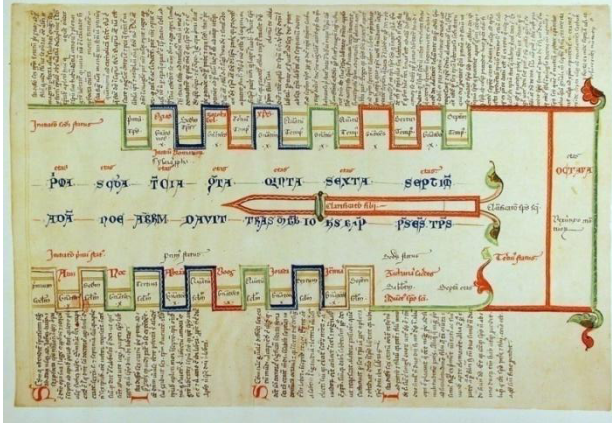
Nel settimo tempo Egli ha liberato i suoi fedeli dalla servitù della legge per opera dello Spirito Santo, che nella Trinità procede dal Padre e dal Figlio, e dal Padre è in tal caso inviato. Questo settimo speculum segna un primo avvento dello Spirito Santo e coincide con una prima fase sabatica della storia, in cui il Padre riposa dalle opere del Primo Stato.

Fregio superiore: i sette tempora dell'Età del Figlio

Durante i primi sei tempi il Figlio, Maestro universale, che nella Trinità procede dal Padre e dal Padre è stato inviato sulla terra, ha preteso dai suoi fedeli la perfetta osservanza della dottrina. Nel settimo tempo il Figlio concederà ai suoi fedeli l'abbondanza dell'amore e la piena libertà della grazia per opera dello Spirito Santo che nella Trinità procede dal Padre e dal Figlio e dal figlio sarà inviato sulla terra. Avrà così inizio la condizione spirituale propria del Terzo Stato.

Parte centrale: le sette Età del mondo

In ogni giorno della Creazione è significata un'epoca della Storia. Dio crea il mondo durante i primi sei giorni e riposa nel settimo, detto sabato. Analogamente le prime sei età della storia trascorrono nella fatica e nel travaglio. La settimana, conclusiva, si svolgerà nella pace e nella



libertà. In essa opererà pienamente lo Spirito Santo.

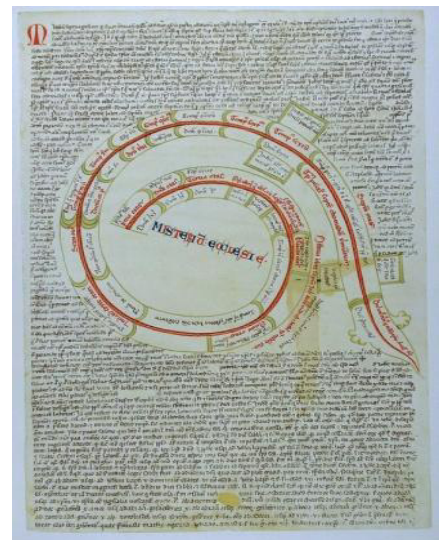
L'Età del Padre comprende le prime cinque Età del mondo, da Adamo ad Ozia. L'Età del Figlio, che per Gioacchino volgeva ormai alla fine, coincide con la sesta Età del mondo. L'Età dello Spirito santo coincide con la Settima ed ultima Età del mondo.

Si noti il profilo slanciato della lunga tromba, che rappresenta la incalzante successione degli annunci profetici nel corso dell'intera storia della salvezza. La tromba sfocia nell' Età dello Spirito Santo ed è rivolta verso l'Eternità, raffigurata nello spazio verticale a destra come Octava Etas, che inizierà con la resurrezione dei morti.

La Spirale Liturgica – Tav. XIX

La spirale rappresenta il ciclo liturgico annuale della Chiesa nel quale viene assunta e rivissuta tutta la Storia della Salvezza. Esso ha inizio con la settuagesima, la quale dà l'avvio a quel periodo liturgico in cui è commemorata la servitù sotto la legge durante le prime cinque età del mondo che coincidono con l'Età del Padre. La settuagesima ricorda la cacciata di Adamo ed Eva dall'Eden e l'inizio della storia intesa come esilio terreno dell'umanità.

La sessagesima corrisponde alla seconda età del mondo, rappresentata da Noè. La quinquagesima alla terza età del mondo, rappresentata da Abramo. La quarta età del mondo e la quinta, caratterizzata dall'esilio di Babilonia, sono delineate in base al lezionario dell'Antico Testamento che veniva letto o cantato in chiesa o refettorio. Segue quindi il tempo dell'Avvento e quello della Natività, con cui inizia la sesta età del mondo, coincidente con l'età del Figlio, il



battesimo di Gesù è rievocato nella prima delle sette domeniche di quadragesima, che corrispondono ai sette tempi della storia della Chiesa.

Nella sesta domenica di quadragesima si rivive la Passione di Cristo: per Gioacchino questa domenica prefigura inoltre l'imminente sesto tempo della Chiesa in cui essa dovrà molto soffrire ad opera dell'Anticristo e della sua sequela. Inizia poi il periodo liturgico della Pasqua, in cui è anticipata la pace sabbatica della futura settima ed ultima età del mondo, coincidente col settimo tempo della Chiesa e con l'età dello Spirito Santo.

La Pentecoste infine, segnata nel culmine della spirale, rappresenta l'eternità del Paradiso. La liturgia non è solo reviviscenza del passato, ma anche misteriosa anticipazione del futuro.

L'Albero della Trinità – Tav. XXII

In questa figura sono fusi e combinati il simbolo dell'albero, che rappresenta lo sviluppo verticale della storia, e quello dei tre cerchi, che rappresentano le tre Persone Divine e i rispettivi stati del mondo.

L'albero nasce da Noè e prende forma dal sinuoso intreccio dei due rami della storia originati da due dei suoi tre figli: Sem e Jafet.



Il ramo dell'altro figlio, Cam, rimane alla base secco e spezzato. Durante l'Età del Padre i due rami hanno poche foglie, ma quello di Sem ne ha di più. All'inizio dell'Età del Figlio il ramo di Sem diviene popolo giudaico e quello di Jafet diviene Popolo dei Gentili. Durante l'Età del Figlio il popolo dei Gentili, che accolsero il Cristianesimo, è più frondoso e rigoglioso di quello giudaico, che invece rigettò Cristo. Durante l'Età dello Spirito Santo i due popoli fioriranno insieme poiché anche gli Ebrei si convertiranno alla Chiesa Cattolica. La lussureggiante e policroma

vegetazione del terzo cerchio, ricca di fiori, frutti e foglie, simboleggia la gloria della Chiesa universale nell'Età dello Spirito Santo.

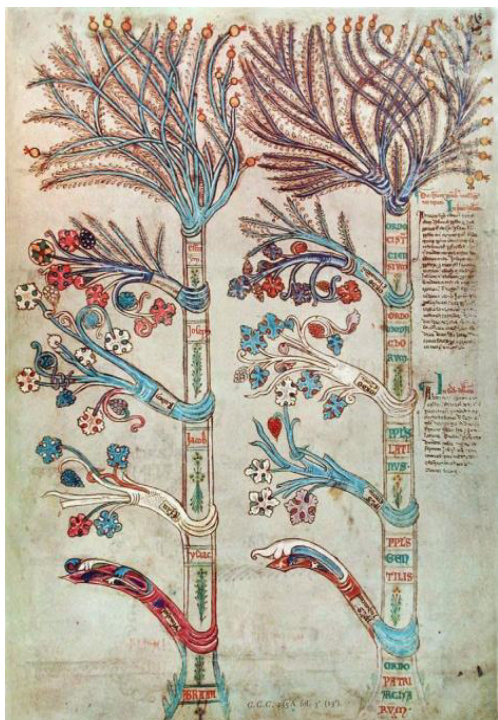
Nei tre medaglioni posti alla base di ogni cerchio sono raffigurati in ordine ascendente: Noè, che simboleggia Dio Padre; il volto di Cristo; e la colomba, che rappresenta lo Spirito Santo.

Coppia di Alberi Concordistici – Tav. XXIII

Il primo albero rappresenta il tempo dell'Antico Testamento, il secondo quello del Nuovo Testamento.

Lungo i due tronchi sono posti a fronte simmetricamente, in linea ascendente, i protagonisti della storia della salvezza: Abramo rappresenta l'Ordine dei dodici Patriarchi, che prefigurano le prime dodici chiese cristiane; Isacco concorda con il Popolo Gentile, che accettò per primo il Cristianesimo; Giacobbe con il Popolo Latino, che divenne centro della Chiesa Cattolica; Giuseppe con l'Ordine dei Monaci, fondato dai Santi Padri nella terra dei Greci; Efraim prefigura l'Ordine dei Cistercensi.

Questi dieci protagonisti sono i prediletti che hanno ricevuto la benedizione e la promessa: essi



ereditano direttamente gli uni dagli altri e realizzano progressivamente il piano divino della salvezza che si compie nell'Età dello Spirito Santo, simboleggiata dalla lussureggiante cima dell'albero.

Anche i quattro germogli laterali, che si innestano su ognuno dei tronchi in corrispondenza dei protagonisti, concordano tra di loro.

Questi otto germogli, anche se sono vitali, rappresentano attori minori e collaterali della storia della salvezza, che in qualche modo sono venuti meno alla missione o alla perfezione.

Ismaele concorda con il Popolo Giudaico, che rigettò Cristo; Esaù con il Popolo dei Greci scismatici; Ruben con l'Ordine dei Chierici, messo in secondo piano dall'impegno spirituale e contemplativo dei monaci; Manasse con l'ordine dei Cluniacensi, che ha deviato dalla purezza della regola e della spiritualità benedettina.

Questi germogli hanno foglie e fiori in misura crescente, ma solo la folta e rigorosa cima del tronco porta frutti.

Luoghi Gioachimiti

I luoghi Gioachimiti sono sparsi in tutto il mondo e questo grazie a Gioacchino e all'ordine da lui fondato, quello Florense. In questo lavoro vengono descritti i luoghi gioachimiti più importanti, ovvero quei luoghi che hanno un segno indelebile, eterno, lasciatoci dall'Abate di Fiore.

I principali luoghi dell'Abate di Fiore sono due, Celico, paese *Nativo* del Beato Gioacchino da Fiore e San Giovanni in Fiore, nel cui territorio vi sono due luoghi gioachimiti, *Jure Vetere*, la Primordiale Casa Madre dell'Ordo Florense e *l'Abbazia Florense* situata nel centro abitato della cittadina sangiovanese, la cui costruzione fu iniziata dall'Abate Gioacchino e completata dal suo successore, abate Matteo, che diventerà, negli anni a seguire, la seconda casa madre dell'Ordo Florense. Entrambi i suddetti luoghi fanno parte del Parco Nazionale della Sila, nel quale le fonti documentarie raccontano della presenza gioachimita in molti comuni del parco e che oggi questa presenza, in parte è andata perduta. Essi sono Acri, Aprigliano, Longobucco, Pedace, Sersale, Magisano, Cotronei, territori in cui l'Abate di Fiore, grazie al suo continuo viaggiare, conosceva e vi passava.

Inoltre, il segno lasciato da Gioacchino lo si riscontra in altri comuni calabresi quali *Luzzi* e *Corazzo*, due esperienze di vita importanti nella vita dell'Abate di Fiore. Esperienze antecedenti all'ascesa di Gioacchino in Sila e che dicono molto nella formazione di questo grande Uomo del XII sec., vissuto nel punto di svolta della storia.

Infine, il luogo in cui Gioacchino conclude la sua esperienza su questa terra, il luogo dove lascia la vita terrena per raggiungere la Gerusalemme Celeste, *San Martino di Giove*, di Canale nel piccolo borgo di Pietrafitta. Il luogo donatogli nel 1201 dall'Arcivescovo Andrea di Cosenza, nel quale si ammala mentre realizza il suo ultimo ritiro, dedicato alla costruzione di un'altra casa di Dio.

Cartina dei Luoghi Gioachimiti

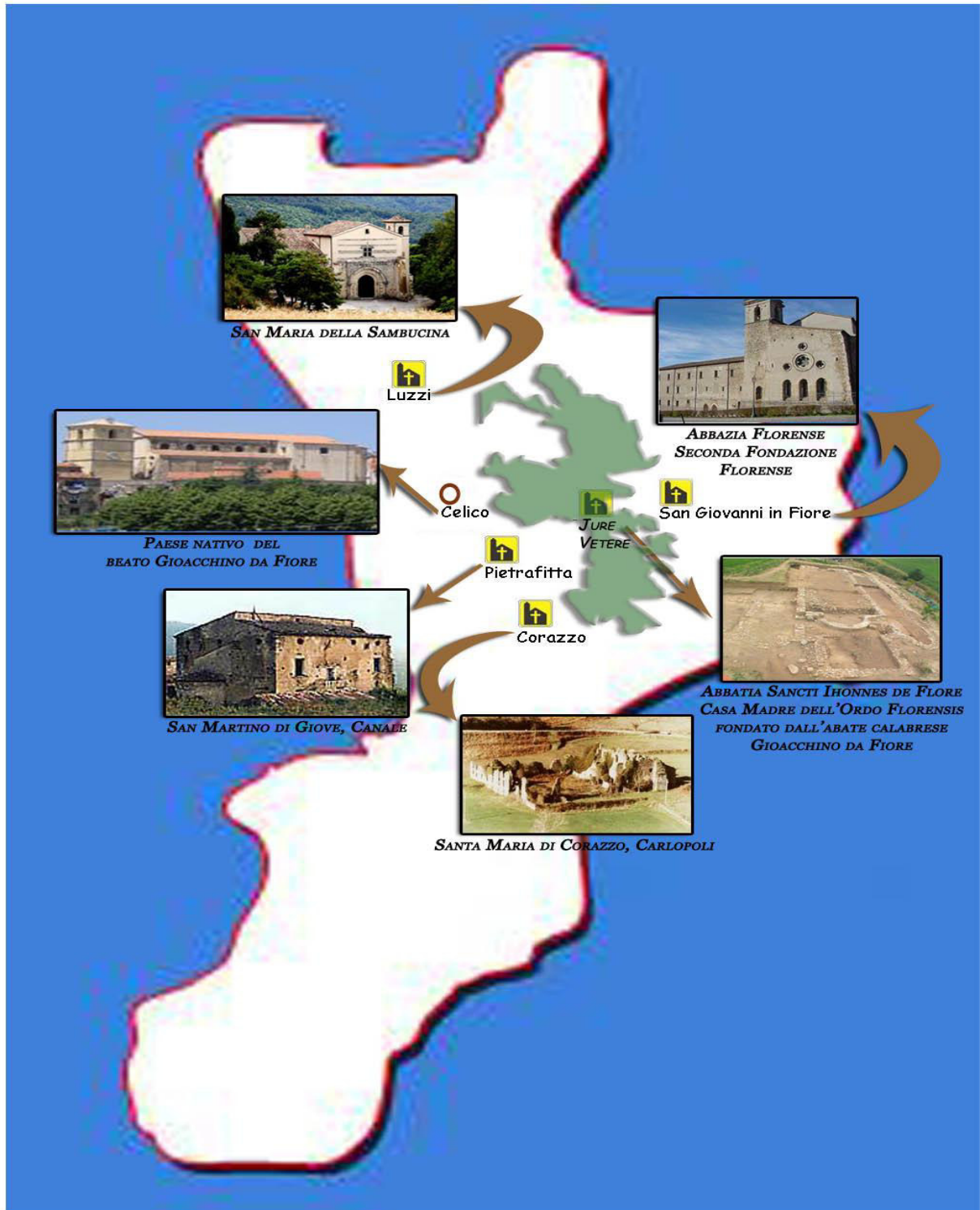


Fig. 13 – Cartina dei Luoghi Gioachimiti

Jure Vetere. Il protocenobio di Fiore

Come San Benedetto sale sulla montagna e vi fonda un nuovo monastero, nell'autunno del 1188

Gioacchino

“volle pertanto salire sui monti della Sila e cercare un luogo tra queste montagne freddissime, in cui potessero in qualche modo abitare. E, aggirandosi in un primo tempo nei dintorni del fiume Lese, dopo che, abbandonato anche il Lese, tornarono indietro per altra via, affaticati per l'asprezza e l'impervietà dei luoghi, nel posto destinato al loro compagno, egli stesso con un converso e con un laico si diresse verso il luogo in cui Fiore confina col fiume Arvo, nel tratto in cui sono circondati da alti monti. Il luogo piacque ai suoi compagni, e delimitando a mano uno spazio di quattro passi per erigervi un tugurio nel quale abitare, ritornò dal compagno, il quale era rimasto solo in quel posto ed aspettava solitario, non senza presagio del futuro. Allora, infine, tornarono a Petra, che dicono Lata, aspettando lì finché in Fiore non venisse costruito il primo tugurio. Mentre dunque regnava il suddetto Guglielmo II e dappertutto era diffusa la pace, partirono di nuovo da Petra e si ritirano fra le montagne in Fiore...”³⁹



Fig. 14 – Monastero di Fiore, Jure Vetere Sottano, visto da Nord, Atlante Fondazioni Florensi, Vol. I, Rubbettino 2006

La *Vita beati Joachimi Abbatis*, scritta dall'anonimo discepolo di Gioacchino, racconta di questo luogo, Fiore, “affinché in Nazareth fosse annunciato il nuovo frutto dello Spirito Santo, fino a che, a partire da quel luogo, il Signore operasse la massima salvezza su tutta la terra”. L'anonimo biografo spiega che Fiore è la nuova Nazareth, riprendendo le parole di San Girolamo che definì Nazareth “il Fiore della Galilea”, e che, come a Nazareth fu annunciato dell'avvento del Figlio per mezzo dello Spirito Santo, a Fiore sarà annunciato il nuovo frutto dello Spirito Santo. Fiore rappresenta pertanto la fase culminante del percorso teologico dell'abate Gioacchino, il suo approdo, la messa in pratica del suo progetto religioso, strettamente aderente ai suoi calcoli concordistici che tendono alla dilazione del tempo e all'apertura di una nuova fase storica. Un progetto “teologico”, che sfocia sul finire del XII secolo in una esperienza di vita religiosa per la nuova fase della storia, sinteticamente

³⁹Cfr. *Vita beati Joachimi abbatis*, trad. italiana del Prof. Salvatore A. Oliverio, in *Florensi*, n.16-17, anno 2002-2003

schematizzato nel modello della Tavola XII del Liber Figurarum.⁴⁰ Anche in San Bernardo si riscontra la valenza simbolica dell'interpretazione Nazareth – fiore (VII capitolo del *De Laude novae militate*), oltre a questo, lo stesso Prof. Cosimo Damiano Fonseca rinviene altri quattro riferimenti nei quali San Bernardo dà la stessa interpretazione. La corrispondenza Nazareth – fiore si trova infatti nei *Sermoni sul Cantico dei cantici*, nei *Sermoni in lode della Vergine Madre*, nei *Sermoni per l'Avvento* e in quelli per *l'Annunciazione del Signore*. Guglielmo di Saint – Thierry, nel Commento al Cantico dei cantici, ricorda che il fiore è soltanto la speranza del frutto, non il frutto stesso. Alla luce di tutti questi elementi, l'onere della prova non spetta dunque ai sostenitori della valenza simbolica del nome Fiore, quanto piuttosto a coloro che tale valenza volessero mettere in dubbio. Nazareth rappresenta dunque una fase intermedia: un esercizio ed un progresso nelle virtù, non la beatitudine delle delizie; l'attesa della pienezza, non la pienezza stessa. A Fiore – la nuova Nazareth – Gioacchino e i suoi monaci avrebbero dovuto progredire nelle virtù, anticipazione di una nuova fase della storia che stava per aprirsi: l'epoca della *iubilatio*, durante la quale l'unzione dello Spirito avrebbe guidato i fedeli di Cristo alla verità tutta intera.⁴¹

Il Territorio del primordiale monastero Florense

Il sito di Jure Vetere Sottano è situato nella Sila Grande, all'interno del territorio del Parco Nazionale della Sila a 5 Km ovest dal centro abitato di San Giovanni in Fiore. Attualmente il sito è situato in un terreno privato di proprietà della famiglia Biafora. L'area della prima fondazione monastica gioachimita sorta tra gli ultimi anni del XII sorge su un rilievo collinare privo di copertura boschiva, tra il fiume Arvo e quello di un suo affluente, il torrente Pino Bucato. Tale vallata è circondata da versanti montagnosi ricoperti di Pino laricio e di Faggio, ripidi e scoscesi, che la separano, in modo marcato, da altre valli e piccoli altipiani. Tali aree, in passato, comunicavano con Jure Vetere Sottano attraverso sentieri di montagna oggi percorribili solo parzialmente e che, in alcuni casi, versano in stato di totale abbandono per mancanza di manutenzione.⁴² In questo luogo è possibile individuare diverse fasce di vegetazione arborea, dalla macchia sempreverde a leccio alla fascia del castagno per arrivare alle fasce altitudinali superiori dominate appunto dal *Pinus Laricio Poiret* e dal Faggio. Tra gli alberi prossimi al

⁴⁰“Fiore come Nazaret” di P. Lopetrone in Provincia Informa periodico di Amministrazione politica e cultura, numero speciale Gioacchino da Fiore, Amministrazione Provinciale di Cosenza, Marzo 2011. pp.42-44

⁴¹“Ioachim Petram Olei nominavit” di Felice Accrocca in *Florensia* n.16-17, anno 2002-2003. pp..67 -71.

⁴² Ricerche Archeologiche a Jure Vetere: organizzazione delle indagini, strategie di intervento e scavo stratigrafico di Dimitris Roubis in “Jure Vetere – Ricerche archeologiche nella prima fondazione monastica di Gioacchino da Fiore (Indagini 2001-2005)” a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Dimitris Roubis, Francesca Sogliani, Rubbettino 2007. pp.88

punto dello scavo spiccano salici, querce caducifoglie e un giovane esemplare di noce.⁴³ Il sottobosco è formato da ginestra, rosa selvatica e ginestra dei carbonai, mentre arboree riparali quali ontano nero, pioppo tremolo, pioppo nero, sambuco nero e salicone si distendono lungo il corso dei due fiumi, l'Arvo ed il suo affluente il torrente Pino Bucato. L'area della prima fondazione monastica fiorense viene, dagli ultimi decenni del XX secolo, adibita al pascolo e a sfruttamento agricolo per colture e seminativi stagionali (erba medica). La valle di Jure Vetere, infatti, è attualmente scelta per il pascolo estivo delle mandrie in transumanza dalla costa ionica alla Sila.⁴⁴

Il clima del sito è quello tipico Mediterraneo montano temperato umido con estati fresche e poco secche ed inverni freddi e piovosi. Durante l'inverno la neve può permanere al suolo anche per mesi, con temperature⁴⁵ molto rigide, mentre nel mese più caldo arrivano a toccare i 16-18° C con una media massima mensile di 24°C.⁴⁶

Inoltre si devono considerare gli eventi sismici⁴⁷ che interessarono il territorio calabrese, ed in particolar modo l'evento sismico dell'8 Giugno del 1638, dove recenti studi individuano l'epicentro

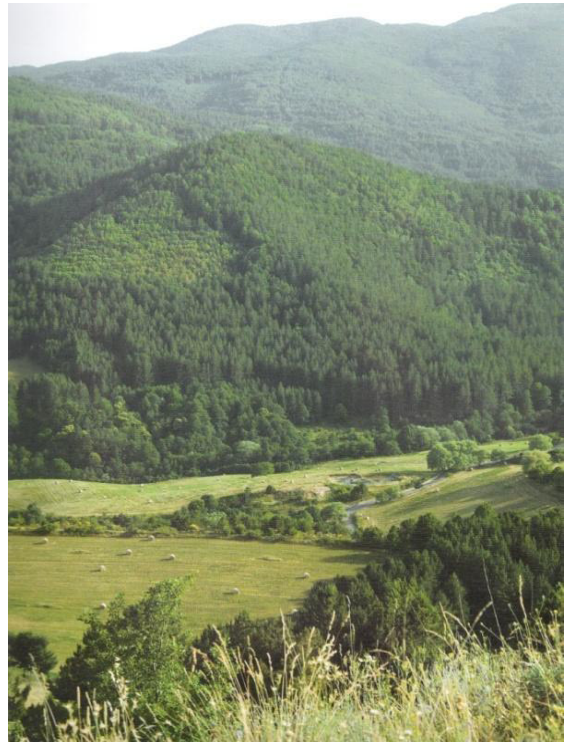


Fig. 15 - Monastero di Fiore, Jure Vetere Sottano, visto da Sud, Atlante Fondazioni Florensi, Vol. I, Rubbettino 2006

dell'evento, preceduto da due forti scosse premonitrici accadute all'alba e a mezzogiorno del giorno precedente, a circa 10 km ad ovest di San Giovanni in Fiore ovvero a soli 5 km circa dal sito di Jure Vetere Sottano. Oltre all'evento sismico appena citato, vi si deve annotare anche quello avvenuto un secolo e mezzo dopo, nel 1783, dove la Calabria è nuovamente devastata, non da un singolo evento ma, da un vero e proprio sciame sismico di durata quasi triennale.

In questo luogo denominato Jure Vetere Sottano, si viene immersi in uno scorcio incantevole di natura silana dove oltre al respirare aria fresca e pulita ed ammirare l'alba ed il tramonto in un puro paesaggio di monti ricoperti di Pino e di Faggio, è possibile anche ascoltare, il fruscio di

⁴³ Il paesaggio vegetale di Jure Vetere prima e durante la vita del monastero medievale sulla base dei primi dati pollinici di A.M. Mercuri, C.A. Accorsi, M.B. Mazzanti, G. Bosi, G.T. Grandi in "Jure Vetere – Ricerche archeologiche nella prima fondazione monastica di Gioacchino da Fiore (Indagini 2001-2005)" a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Dimitris Roubis, Francesca Sogliani, Rubbettino 2007. pp.271

⁴⁴ Ibidem, pp.271

⁴⁵ Per quanto riguarda le temperature, la ricerca ha preso in considerazione i dati delle stazioni di Camigliatello Silano e Monte Scuro.

⁴⁶ L'insediamento monastico gioachimita di Jure Vetere (Sila Grande) nel contesto geomorfologico e pedoclimatico medioevale di Maurizio Lazzari, Luigi Gallini e Cinzia Zotta in "Jure Vetere – Ricerche archeologiche nella prima fondazione monastica di Gioacchino da Fiore (Indagini 2001-2005)" a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Dimitris Roubis, Francesca Sogliani, Rubbettino 2007

⁴⁷ Terremoti e crolli: una relazione causa – effetto? Di F. T. Gizzi in "Jure Vetere – Ricerche archeologiche nella prima fondazione monastica di Gioacchino da Fiore (Indagini 2001-2005)" a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Dimitris Roubis, Francesca Sogliani, Rubbettino 2007. pp.59-60

due fiumi, uno del bene e l'altro del male, uno l'Arvo e l'altro il suo affluente, il torrente Pino Bucato; ma anche in un silenzio tombale, il cantico degli Uccelli e il rumore assordante del Vento per finire all'Eco di un grido, che arriva lontano, da molto lontano.

La storia della ricerca archeologica del protocenobio fiorense

Le indagini sul sito archeologico di Jure Vetere Sottano sono partite dalla segnalazione del Centro Internazionale di Studi Gioachimiti⁴⁸ di San Giovanni in Fiore, della presenza di un muro, coperto da rovi ed arbusti, lungo poco meno di 30 metri con andamento Est – Ovest da relazionare al proto cenobio fondato da Gioacchino da Fiore alla fine del XII secolo.⁴⁹

Prima ancora della segnalazione del CISG, Nicola Venusio, nel 1774, trovò difficoltà a localizzare le rovine del tempio e per individuarle e venirne a capo dovette formalmente investire il Principe di Cerenzia.⁵⁰ Nella pubblicazione edita a Roma nel 1775 e scritta dal parroco Ferrari, Nicola Venusio realizzò una campagna di scavo fino ad intercettare alcune strutture antiche del cenobio fiorense, compresa l'abside realizzata dall'abate Matteo, successore di Gioacchino. Dopo ciò, nuovamente il primo monastero fiorense venne ricoperto dal terreno



Fig. 16 – Monastero di Fiore, abside dell'abate Matteo visto da oriente

vegetale sino alla segnalazione del 1997 fatta dal CISG sulla base di fonti documentarie tra le quali anche la lettera del Venusio del 1774, nella quale si menzionano nel luogo chiamato Fiorevetere, ubicato nei pressi del fiume Alvo, i resti di muri pertinenti a una Chiesa: "...E dalla parte e veduta del core s'osserva un po' più di fabbrica esistente, che 30 anni a dietro era molto più sollevata e coll'ingiuria del tempo, s'è andata annualmente abbattendo...".⁵¹

L'importanza del rinvenimento consiste nelle potenzialità offerte dall'analisi e dalla lettura di questo manufatto che va ad incrementare, con la sua assoluta novità, le conoscenze relative a quella fondamentale esperienza di vita cenobitica che fu l'organizzazione monastica fiorense, conosciuta finora, sotto il profilo strutturale – architettonico e documentario, dalle testimonianze

⁴⁸ Da qui in poi CISG

⁴⁹ Ricerche Archeologiche a Jure Vetere: organizzazione delle indagini, strategie di intervento e scavo stratigrafico di Dimitris Roubis in "Jure Vetere – Ricerche archeologiche nella prima fondazione monastica di Gioacchino da Fiore (Indagini 2001-2005)" a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Dimitris Roubis, Francesca Sogliani, Rubbettino 2007. pp.91

⁵⁰ La «Domus, que dicitur Mater Omnium». Genesi architettonica del proto tempio del monasterium fiorense di P. Lopetrone in "Jure Vetere – Ricerche archeologiche nella prima fondazione monastica di Gioacchino da Fiore (Indagini 2001-2005)" a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Dimitris Roubis, Francesca Sogliani, Rubbettino 2007. pp.300

⁵¹ Ricerche Archeologiche a Jure Vetere: organizzazione delle indagini, strategie di intervento e scavo stratigrafico di Dimitris Roubis in "Jure Vetere – Ricerche archeologiche nella prima fondazione monastica di Gioacchino da Fiore (Indagini 2001-2005)" a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Dimitris Roubis, Francesca Sogliani, Rubbettino 2007. pp.91

relative ai monasteri - filiazioni che sono succeduti proprio a questa prima fondazione voluta da Gioacchino, in seguito al suo allontanamento dall'ordine cistercense.⁵²

La ricerca archeologica ha suddiviso in quattro periodi cronologici, la vita della prima fondazione monastica fondata da Gioacchino, abate di Fiore. Il primo periodo, compreso tra l'ultimo decennio del XII sec. e il 1213/1214 circa, si riferisce alle fasi di costruzione, frequentazione e distruzione dell'impianto originario dell'Abbatia Sancti Iohannes de Flore. Nel secondo periodo, di breve durata, che corrisponde al secondo decennio del XIII sec., si inquadrano gli interventi di restauro e costruzione dell'abside semicircolare del successore di Gioacchino, abate Matteo. Nonché frequentazione del monastero e definitiva dismissione del cantiere (in tale periodo avviene il definitivo trasferimento della comunità monastica nell'attuale Abbazia Florense di San Giovanni in Fiore, causato dal noto incendio che colpì il monastero ma, anche dalla già manifestata volontà dei monaci di trasferirsi in quanto luogo molto freddo).

Il terzo e quarto periodo identificano la fase di abbandono, il crollo definitivo delle strutture, l'ultima formazione degli strati di accumulo e le attività agricole più recenti.

Inoltre, il georadar ha evidenziato che a Jure Vetere le abitazioni o i cosiddetti tuguri dei monaci, le officine e i laboratori curati dagli stessi florensi, erano certamente costruiti a distanza dalla chiesa, in sito diverso, forse sparsi nella valle, in prossimità di essa o addirittura altrove.⁵³

Infine, l'indagine archeologica ha restituito un significativo insieme di manufatti in ceramica e metallo (ferro), relativi soprattutto alle fasi di frequentazione post-medievale del sito, che costituiscono un buon campione di confronto nel panorama ancora molto esiguo delle produzioni postmedievali regionali.⁵⁴

Le strutture architettoniche della "Domus Mater Omnium" florense

Lo scavo archeologico ha restituito un edificio ecclesiale, sufficientemente orientato, mono-direzionato, a navata unica non voltata, che denota un'unica fase impianto di fondazione e diverse fasi di cantiere. Il monumento, escluso quelli che ebbero l'occasione di vederlo tra il 1191 (anno di fondazione) e l'estate 1213 (anno di distruzione), nel suo aspetto pre-incendio, non fu mai ammirato da altri.⁵⁵ Il modello nativo del Tempio appare chiaramente modificato dalla presenza di un'abside semicircolare realizzata nell'area dell'ex presbiterio dall'abate Matteo nella fase di ricostruzione del monastero, intorno al 1213 - 1215.

⁵² Introduzione a cura di Dimitris Roubis, Francesca Sogliani in "Jure Vetere – Ricerche archeologiche nella prima fondazione monastica di Gioacchino da Fiore (Indagini 2001-2005)" a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Dimitris Roubis, Francesca Sogliani, Rubbettino 2007

⁵³ La Chiesa abbaziale Florense di San Giovanni in Fiore di P. Lopetrone, Edizioni Librare Marzo 2003. pp.17

⁵⁴ Ibidem

⁵⁵ La «Domus, que dicitur Mater Omnium». Genesi architettonica del proto tempio del monasterium florense di P. Lopetrone in "Jure Vetere – Ricerche archeologiche nella prima fondazione monastica di Gioacchino da Fiore (Indagini 2001-2005)" a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Dimitris Roubis, Francesca Sogliani, Rubbettino 2007. pp. 300

I corpi di fabbrica più antichi, quelli della prima fase, concretizzano una stretta e lunga navata, culminate in vano absidale a larghezza più ridotta, definito nel perimetro da pareti rettilinee. Ai lati dell'aula principale mononavata, sono strutturati e fondati due corpi di fabbrica laterali di uguale larghezza ma di diversa lunghezza, entrambi caratterizzati sui fronti orientali da due piccole absidi semicircolari, sporgenti dalle pareti di fondo. Allo stato attuale non è misurabile l'andamento complessivo delle fondazioni, per quanto si è potuto verificare, con diverse tecniche di rilevamento, l'impianto edilizio, misurato sugli assi principali, si sviluppa su una lunghezza di 32,68 metri e su una larghezza di 20,12 metri, cui vanno aggiunti altri 2,80-2,90 metri dovuti allo sviluppo delle due appendici murarie dell'ala meridionale.⁵⁶

Le strutture antiche dell'impianto monastico sono caratterizzate da una tipologia costruttiva semplice ma anche da una diversa manualità di montaggio e dall'utilizzo di diversi tipi di malta.

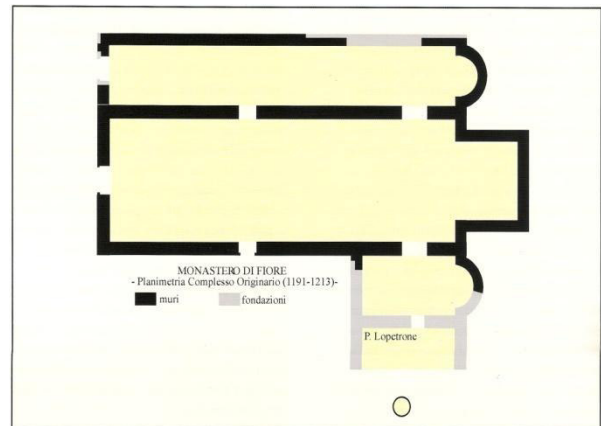


Fig. 17 – Planimetria originale (1191 – 1213) del Monastero di Fiore a cura di P. Lopetrone in Gioacchino da Fiore. Ed. Librare, 2006.

La forma e le proporzioni del monastero non sono arbitrarie, ma strettamente derivate da un ragionamento teologico profondo, che s'affida per la concretizzazione fisica e materica dell'edificio alla scienza aurea e alla corda a 12 nodi, due pratiche di concezione antica, che tante meraviglie hanno restituito alla storia dell'umanità.⁵⁷

La chiesa fiorentina oltre all'ingresso principale è dotata di ulteriori quattro ingressi, due per lato, una principale ad ovest ed una secondaria a sud. Nella zona del presbiterio si aprono due ampie porte, del tipo interno/interno, che collegano la chiesa con i contigui vani laterali, dell'ala nord e dell'ala sud. Sul setto murario del corpo laterale meridionale è presente un'altra porta, di collegamento esterno/interno, caratterizzata da una dimensione ridotta (90cm) e dall'assenza di fondazione sul tratto della sua soglia. A questa serie di aperture (sei) se ne aggiunge ancora un'altra, che è l'ultima ad essere stata realizzata in senso temporale, ossia la porta laterale del fronte principale.⁵⁸

Il Tempio, per come tramandato nelle opere di Gioacchino, sembra rendere concreto, nella sostanza, la casa dell'abate. Il padre spirituale della comunità, occupava e deteneva il Tempio avvalendosi della collaborazione di alcuni discepoli spiritualmente selezionati, che lo sostenevano e lo accompagnavano nelle sue pratiche quotidiane, pertinenti la guida del

⁵⁶ Ibidem, pp.303

⁵⁷ Architettura Fiorentina delle origini di P. Lopetrone in Gioacchino da Fiore, Edizioni Librare, 2006.

⁵⁸ Ibidem, pp.304

Monasterium, un insediamento religioso diffuso su un vasto territorio, probabilmente articolato in sette oratori e altrettanti *domus religionis*.⁵⁹

Fino ad ora tra gli scavi sono stati recuperati blocchi di granito grigio finemente lavorato, tra cui frammenti scolpiti per la porta e l'arco del portale. Oltre a ciò, due blocchi mostrano una lavorazione diversa che sembra essere attinente alla cornice del portale e alla costruzione dei rosoni.

Questi particolari elementi lapidei sono i testimoni materiali di alcuni primari e fondamentali archetipi che insistevano sulla fabbrica; essi aiutano a comprendere e a ricostruire l'articolazione degli elevati e dei trafori parietali, quelli che un tempo adornavano i due fronti principali dell'edificio.⁶⁰

Oggi, come specificato in precedenza, è possibile notare oltre all'impianto antico, all'altezza delle porte dell'ex presbiterio un'abside semicircolare costruita dall'abate Matteo nel periodo di

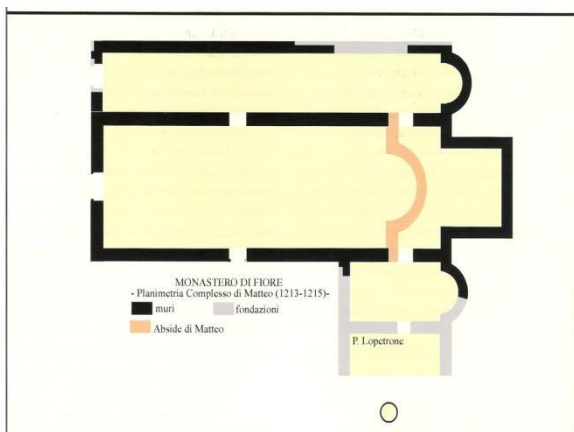


Fig. 18 - Planimetria del Monastero di Fiore ai tempi dell'abate Matteo. Foto P. Lopetrone in Atlante Fondazioni Florensi, Vol. I, Rubbettino 2006

ricostruzione a seguito dell'incendio che distrusse il monastero, con l'intento di ridurre le dimensioni della navata antica. Con tale artefatto Matteo sconvolgeva la distribuzione dei collegamenti della primordiale chiesa, che era aperta e direttamente collegata con gli altri vani coperti, definendo in questo modo una tipologia ecclesiale, più piccola, chiusa e separata dal resto dei vani dell'oratorio.

Inoltre, nell'area a sud dell'edificio, in prossimità della cappella meridionale e della fossa per fusione della campana, sono stati recuperati diversi conci dell'arco dello stesso catino absidale disposti a terra, pronti per essere montati, ciò evidenzia che la costruzione della nuova abside, fu fermata proprio quando stava, lì per lì, per essere completata, considerato che mancava solo qualche concio dell'arco e la volta del catino di copertura a quarto di sfera.⁶¹

Lo scavo archeologico non ha restituito tegole, di nessun tipo, né la presenza di pavimenti o decorazioni. I monaci fiorentini, camminavano su uno strato di colore rossastro detto 'sanzu' abbastanza calpestato e uniformato.

Molto rilevante è il ritrovamento di una sepoltura nell'angolo settentrionale del presbiterio. Una sepoltura idonea ad ospitare una bara di legno di notevole dimensioni costruita con tavole spesse

⁵⁹ Architettura Fiorentina delle origini di P. Lopetrone in Gioacchino da Fiore, Edizioni Librare, 2006.

⁶⁰ Ibidem, pp.304

⁶¹ Ibidem, pp.305

e chiodi metallici. Essa prefigura il luogo di riposo di un personaggio importante, forse venerato dalla comunità con un piccolo altare costruito sul pavimento e sollevato attraverso laterizi disposti a filari, i quali, per tipologia e dimensione, risultano perfettamente compatibili con quelli utilizzati nel periodo dell'abbaziato di Matteo.⁶² Inoltre sulla parte meridionale del monastero si sono rinvenuti resti integri di una buca di fonderia, adoperata per la fusione della campana e per altri manufatti. Fossa che rimase operativa anche nell'abbaziato di Matteo. Dopo l'abbandono del cantiere (1215) non è difficile immaginare che l'edificio, lentamente, implose su se stesso attraverso ripetuti crolli naturali o indotti da fenomeni tellurici violenti, come quello che aprì la cosiddetta 'faglia di Cagno' nel 1638, posta a brevissima distanza da Fiore.⁶³

L'ipotesi ricostruttiva del protocenobio di Fiore

Per l'ipotesi ricostruttiva della Casa Madre dell'Ordo Florense di Jure Vetere di fondamentale importanza sono stati i raffronti con i diversi complessi monastici del XII – XIII secolo, sia cistercensi ma, soprattutto quelli fiorenti presenti in Calabria, come Abbazia Florense di San Giovanni in Fiore, Santa Maria di Fontelaurato di Fiumefreddo Bruzio, San Martino di Canale

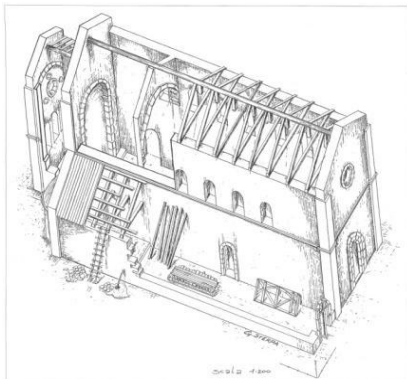


Fig. 19 - Ipotesi ricostruttiva del Monastero di Fiore di G.Sterpa in "Jure Vetere – Ricerche archeologiche nella prima fondazione monastica di Gioacchino da Fiore (Indagini 2001-2005)" Rubbettino 2007.

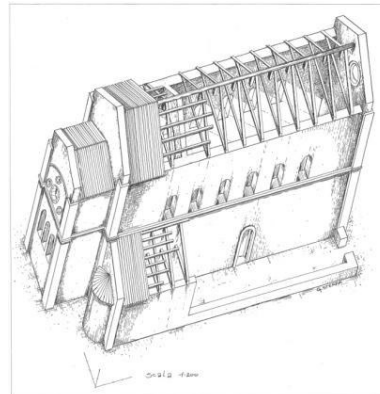


Fig. 20 - Ipotesi ricostruttiva del Monastero di Fiore di G.Sterpa in "Jure Vetere – Ricerche archeologiche nella prima fondazione monastica di Gioacchino da Fiore (Indagini 2001-2005)" Rubbettino 2007.

in Pietrafitta. Per quanto riguarda la pianta non è stata necessaria alcuna integrazione, giacché il circuito planimetrico si è conservato (modifiche comprese) nella sua forma originale. Per gli alzati invece, è stato necessario rappresentare le volumetrie originali dell'edificio in forma di ipotesi, poiché l'altezza dei muri non si è conservata oltre il metro.⁶⁴ Pertanto, l'ipotesi ricostruttiva raffigurante il tempio fiorentino ha visto realizzare, muovendo dal lato nord, dal costruito, due ipotesi: una con andamento nord – est e l'altra con andamento nord – ovest.

⁶² Ibidem, pp.306

⁶³ Ibidem, pp.307

⁶⁴ Metodologie di restituzione grafica dello scavo di Jure Vetere: ipotesi ricostruttiva del Corpo di Fabbrica 1 di G. Sterpa, in "Jure Vetere – Ricerche archeologiche nella prima fondazione monastica di Gioacchino da Fiore (Indagini 2001-2005)" a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Dimitris Roubis, Francesca Sogliani, Rubbettino 2007. pp. 380

Sul primo elaborato dunque si è dato risalto al presbiterio, alla navata centrale e all'ambito nord visti dall'esterno, nell'altro invece si è privilegiato l'interno della costruzione. La ricostruzione del muro (perimetrale nord), che ha consentito la scoperta del sito di Jure Vetere è stata di 1.00 m ad eccezione della parte terminale presso l'abside semicircolare alzato sino a 5.00 m. Per quanto riguarda la tipologia dei sistemi di copertura adottati e in generale delle volumetrie dell'intero edificio, si è fatto riferimento ad esempi di chiese cistercensi e fiorensi ancora integri, poiché l'architettura monastica di questo periodo segue delle linee guida piuttosto comuni.⁶⁵

La presenza delle finestre è stata ipotizzata con l'esistenza di sei finestre nella navata centrale, una finestra circolare affiancata da tre più piccole nella parete terminale, di chiusura del coro ed infine la grande finestra, il grande rosone sopra l'ingresso principale al Tempio. Tali scelte sono state suffragate non tanto da testimonianze archeologiche materiali, quanto da confronti con la vicina chiesa di San Giovanni in Fiore.⁶⁶

*Le fasi storiche della Casa Madre dell'Ordo Florense*⁶⁷

L'insieme di documentazione scritta che accompagna la ricostruzione dell'evoluzione dell'insediamento monastico di Jure Vetere è costituito da alcune fonti biografiche sull'abate calabrese, di poco successive alla sua morte e da un discretamente consistente nucleo di documenti relativi a donazioni e privilegi, sia di proprietà imperiale che papale, nonché privata,



Fig. 21 – Monastero di Fiore, visto da occidente - Atlante Fondazioni Florensi, Vol. I, Rubbettino 2006

fatti al monastero di Jure Vetere fin dai primi anni della sua fondazione. A questo riguardo, le prime notizie documentarie riguardanti la costituzione della prima comunità di monaci voluta da Gioacchino da Fiore nel sito di Jure Vetere sono legate ad un privilegio dell'anno 1191, con il quale il re normanno Tancredi concede a Gioacchino il possesso del territorio “nel luogo chiamato Fiore” ed a cui aggiunse “50 some annuali di grano e 300 pecore per il sostentamento perpetuo dei monaci”.

Dopo la morte di Tancredi la conferma e l'ampliamento significativo della donazione vennero definitivamente appianati qualche anno dopo, in un diploma imperiale di Enrico VI dato a Nicastro il 21 Ottobre 1194, diretto a Gioacchino abbas de Fiore a favore del suo monastero. Questo atto sanziona definitivamente il passaggio da eremo

⁶⁵ Ibidem, pp. 383

⁶⁶ Ibidem, pp. 383

⁶⁷ Il monastero fiorense da Jure Vetere a S. Giovanni in Fiore: le vicende storiche di F. Sogliani, in “Jure Vetere – Ricerche archeologiche nella prima fondazione monastica di Gioacchino da Fiore (Indagini 2001-2005)” a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Dimitris Roubis, Francesca Sogliani, Rubbettino 2007.

a cenobio della fondazione monastica di Gioacchino, che ebbe come immediata visibilità l'accrescimento numerico della comunità monastica, l'ampliamento patrimoniale di beni e terreni, la creazione di dipendenze del monastero. La consistenza dei beni e dei privilegi contenuti in questo atto, nel quale per la prima volta appare la menzione di monastero – *monasterio Sancti Johannis de Flore, quod ipse prose de novo fundaverat in tenimento Sile* –, fa pensare alla prima fondazione monastica fiorense in questa località come ad una realtà insediativa già ben costituita nell'ultimo scorcio del XII secolo. Dal 1195 si accrescono in modo sempre più consistente le dipendenze e le proprietà del monastero, segno evidente dell'accrescersi della comunità fiorense e del disegno monastico di Gioacchino maturato progressivamente dai primi tempi della fondazione, e riflesso poi concettualmente nel *Liber Figurarum*. Nel 1196 due provvedimenti importanti arrivano a confermare la posizione istituzionale del monastero cioè la protezione papale e l'esenzione del controllo vescovile e, di fondamentale importanza, l'approvazione data dal Papa Celestino III nel mese di agosto, delle istituzioni del nuovo Ordine Florense. Gli



Fig. 22 – Monastero di Fiore, visto da oriente - Atlante Fondazioni Florensi, Vol. I, Rubbettino 2006

ultimi anni di vita di Gioacchino sono caratterizzati da un'intensa attività posta nella cura della sua prima fondazione, quella appunto identificata nelle strutture venute in luce grazie all'indagine archeologica a Jure Vetere, nell'ampliamento e nella difesa delle prerogative patrimoniali e nella crescita spirituale e organizzativa delle comunità monastica.

Con il successore di Gioacchino, Matteo, Abate dal 1202 al 1234, ricompaiono notizie dirette sul monastero di Jure Vetere, riguardanti i primi dissidi interni della comunità monastica che vi risiedeva e che iniziava a premere per trasferirsi in altro luogo. La richiesta da parte dei monaci fiorensi si evince dalla proposta rivolta a Innocenzo III di uno scambio di terre con l'Arcivescovo e il Capitolo di Cosenza, per ottenere il territorio di Botrano, vicino a Paternò Calabro, probabilmente per spostarsi in una località con prerogative climatiche più favorevoli. Le disposizioni burocratiche si svolsero tra il 1203 e il 1204 e si conclusero con un atto sottoscritto dal Capitolo della Cattedrale di Cosenza nel 1204 e con una lettera di conferma di Innocenzo III, diretta ormai a Matteo *et frati bus monasterii sancte Marie de Botrano*. Tuttavia il trasferimento a Botrano non ebbe mai esito e appare assai significativo a tale proposito che tra i beni e i territori offerti in permuta dal monastero fiorense, dei quali faceva parte anche il *Tenimentum Sylae*, non compaia mai il *locum Floris* che evidentemente, nonostante i disagi

dichiarati relativamente alla situazione abitativa, i monaci volevano conservare come “luogo di origine” e come luogo di pascolo e di sfruttamento boschivo. I monaci rimasero quindi al monastero di Jure Vetere per un altro decennio o poco più. Nel 1214 la documentazione scritta offre alcune notizie a proposito di un incendio che avrebbe distrutto in gran parte gli edifici del monastero. Lo stesso incendio è menzionato da Costanza d’Aragona, moglie di Federico II, in



Fig. 23 – Monastero di Fiore, abside dell’abate Matteo.
Foto di P. Lopetrone

due documenti del gennaio 1215 e del giugno 1216, il primo di conferma della precedente donazione ed il secondo di donazione di un ulteriore terreno, in entrambi dei quali si motiva l’atto con il restauro del monastero fiorense. Se ne può dedurre che in un arco temporale precedente all’ottobre 1214, il complesso monastico subì un evento traumatico che dovette causare il crollo e la distruzione di alcune sue parti e forse fu oggetto di un conseguente e successivo intervento di restauro, sostenuto finanziariamente dal Regno stesso. Ma, nel 1215 appaiono nuovamente le difficoltà della comunità monastica fiorense causate dalle avverse condizioni del sito in cui era ubicato il monastero. Probabilmente è tra il 1215-1216 e il 1220 che l’originaria comunità fiorense cambia, questa volta definitivamente, sede e si sposta però non lontano, ma nel sito ove è ubicata attualmente l’Abbazia, in locus Faraclonus, cioè a San Giovanni in Fiore, come sembra evincersi da un diploma di Federico II dato nell’ottobre del 1220.

Lo spostamento definitivo nella nuova abbazia di San Giovanni in Fiore non segnò solo l’abbandono del primo insediamento monastico voluto da Gioacchino da Fiore, ma anche, in un certo senso, il fallimento del progetto iniziale del fondatore, che il suo successore Matteo riportò a forme organizzative nuovamente affini al tradizionale modello cistercense.

Abbazia Florense di San Giovanni in Fiore

La fase storica

La storia di San Giovanni in Fiore nasce dall'ascesa in Sila dell'Abate di Fiore, per aver fondato nel 1189, dapprima un tugurio e poi, nel 1191 il monastero, l'*Abbatia Sancti Iohannes de Flore* in località oggi denominata Jure Vetere Sottano. Il territorio dove oggi è situata l'Abbazia Florense era un luogo di origine longobarda fino a che lo status giuridico di quest'ambito montano si modificò quando l'abate Gioacchino da Fiore (1135ca - 1202) ottenne, il 21 ottobre



Fig. 24 - Abbazia Florense di San Giovanni in Fiore. Foto di Emilio Arnone/Plane

1194, dall'imperatore Enrico VI, anche i territori di «*Faraclovus*», «*Faraclonus*» o «*Faradomus*», quale parte integrante di un vasto tenimento passato alla storia come *Tenimentum Floris*, più esteso del territorio attuale del comune di San Giovanni in Fiore, poi denominato anche Sila badiale. Da questa data in poi i luoghi denominati «*Faraclovus*», «*Faraclonus*» o «*Faradomus*», divennero formalmente delle dipendenze florensi. E' documentato

che i monaci dell'abbazia dei Tre Fanciulli, allora in territorio di Caccuri, a partire dal 1194 si opposero violentemente alla colonizzazione florense dell'area. Grazie a queste reiterate liti apprendiamo che, tra il mese di ottobre 1194 e il mese di aprile 1195, le aree agricole di «*Faraclovus*», «*Faraclonus*» o «*Faradomus*», furono messe a coltura dai monaci florensi.⁶⁸

L'Abate di Fiore in questo luogo, soprastante la confluenza dei fiumi Neto e Arvo aveva dato inizio, su alcune fabbriche esistenti, alla costruzione di una chiesa florense dipendente dal monastero di Fiore e che, a causa del conflitto e del sopraggiungere della morte, non portò a compimento. È noto che nell'estate del 1213 il monastero di Fiore, la Casa Madre dell'Ordo Florense, fondata in località Jure Vetere Sottano, venne colpita e quasi distrutta da un incendio, come è anche vero che i monaci florensi tentarono di ricostruire il monastero di Fiore sotto la guida dell'abate Matteo realizzando l'abside



Fig. 25 - Abside Cappella Settentrionale con urna contenente le spoglie dell'abate Gioacchino. Foto Emilio Arnone/Plane

semicircolare. E' dopo questi tentativi di ricostruzione che i florensi chiesero a papa Innocenzo III il permesso di poter trasferire la Casa del loro ordine, ottenendo dallo stesso pontefice

⁶⁸ Fara, Fiore, San Giovanni in Fiore di P. Lopetrone in *Ambiente e architetture di San Giovanni in Fiore*, Gangemi editore 2008. pp. 189-202".



Fig. 26 - Facciata Occidentale con silhouette dei trafori absidali in controluce. Foto di Emilio Arnone/Plane



Fig. 27 - Quinta absidale di fondo vista dall'interno. Foto Emilio Arnone/ Plane



Fig. 28 - Vista della navata dall'acquasantiera. Foto di Emilio Arnone/Plane



Fig. 29 - Pala dell'altare con il Santo Patrono San Giovanni Battista. Foto di Emilio Arnone/Plane

l'autorizzazione alla spostamento all'interno dei confini territoriali già assegnati, riconosciuti e attestati. In questo stesso periodo grazie all'intervento di Luca Campano si risolse il conflitto con il monastero dei Tre Fanciulli che divenne una dipendenza del monastero fiorense di Acquaviva. In questa situazione estremamente favorevole e di totale protezione manifestata da tutte le autorità del tempo, i seguaci di Gioacchino si adoperarono per trasferire la Casa monastica, decidendo, infine, di portare a compimento la chiesa fondata da Gioacchino impiantata in contrada *Faraclonio*, la migliore località per esposizione e altitudine di tutto il Tenimento di Fiore.⁶⁹

Tale scelta adoperata dai monaci fiorensi è stata influenzata dalla situazione con i monaci del monastero dei Tre Fanciulli ma, soprattutto dai fattori climatici - a *Faraclonio*



Fig. 30 - Navata Centrale dell'Abbazia Florense vista dall'altare. Foto di Emilio Arnone/Plane

il microclima è più favorevole rispetto a Fiore e da fattori pratici. Sul sito esisteva difatti un grandioso cantiere edile, già impiantato vent'anni prima, rimasto certamente attivo tra il 1195 e il 1202, dove diversi manufatti di fabbrica, pertinenti la chiesa fondata nel 1195 dall'abate



Fig. 31 - Veduta della navata del complesso abbaziale dal grande portone. Foto di Emilio Arnone/Plane

Gioacchino, risultavano impostati ed elevati (abside, presbiterio, cappelle) per circa un terzo dell'altezza complessiva misurata dalla cosiddetta cripta. La fondazione e l'elevazione dei tratti delle strutture più antiche della chiesa abbaziale di San Giovanni in Fiore, già *Faraclonio*, seconda Casa dell'Ordine Florense, va attribuita, verosimilmente, all'abate Gioacchino, risalendo all'anno 1195 l'impianto della costruzione. A Matteo I, successore di Gioacchino, va tuttavia il merito di aver completato le strutture relative alla chiesa e di aver fondato e costruito l'attigua abitazione e tutti gli altri corpi di fabbrica afferenti il complesso fiorense. I lavori di completamento della chiesa e di costruzione delle altre strutture del complesso

abbaziale iniziarono negli anni immediatamente successivi al 1215 e proseguirono per lungo tempo, forse sino al 1234, anno in cui l'abate Matteo I fu elevato alla Cattedra vescovile di Cerenzia, dove morì nel 1240.⁷⁰

⁶⁹ La Chiesa Abbaziale Florense di San Giovanni in Fiore di P. Lopetrone, Edizioni Librare Marzo 2003.

⁷⁰ La Chiesa abbaziale Florense di San Giovanni in Fiore di P. Lopetrone, Edizioni Librare Marzo 2003.

Questo insediamento religioso fu sempre gestito direttamente dagli abati fiorenti, fino alla istituzione della Commenda dell'abbazia di San Giovanni in Fiore, avvenuta il 13 settembre 1500 con un atto pontificio che sancì la nascita del feudo ecclesiastico e la definitiva estromissione dei monaci dalla conduzione dei beni dell'ex monastero di Fiore, in favore degli abati commendatari nominati direttamente dalla Santa Sede fino al 1783 e, poi, dalla Corte Reale fino al 1860.⁷¹

L'architettura dell'Abbazia Fiorentina

Il complesso badiale sangiovanese si differenzia molto dalla Casa Madre dell'Ordo Fiorentino fondata da Gioacchino in Jure Vetere. È palese, infatti, che il complesso monastico che oggi osserviamo a San Giovanni in Fiore, nella parte dell'abitazione, delinea, senza dubbio, le caratteristiche distributive del modello conventuale cistercense.⁷² Nella riorganizzazione adoperata, a partire dal 1215, dai seguaci di Gioacchino con a capo l'abate Matteo suo successore, si dà avvio nel complesso monastico sangiovanese, al ritorno del modello cenobitico tradizionale, quello cistercense, creando accanto alla chiesa molteplici edifici necessari alla vita della comunità religiosa tra quali: mulino, granai, forno, gualcheria, ospizi,

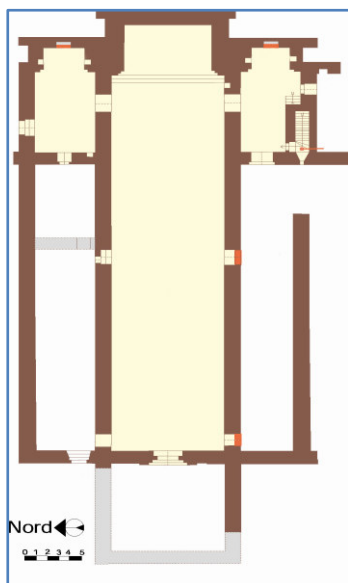


Fig. 32 – Planimetria Complesso Abbaziale di San Giovanni in Fiore a cura di P. Lopetrone in Gioacchino da Fiore. Ed. Librerie, 2006.

infermeria, laboratori, officine, stalle, fienili, depositi, ecc..., racchiusi all'interno di una cinta muraria, dotata di solito di una sola porta.

Allo stato attuale rimane visibile, quasi per intero, solo il nucleo principale del complesso abbaziale originario, giacché le strutture di servizio sono andate in gran parte distrutte e quelle sopravvissute sono state di seguito trasformate in unità abitative, a partire dal primo terzo del 16° secolo. Il sacro edificio, costituisce un modello di chiesa che è testimone di un'organizzazione distributiva propria e particolare, dai connotati semplici, tuttavia originali e unici. L'impianto sacrale, perfettamente orientato lungo la direttrice est/ovest, appartiene a quella categoria di chiese a navata unica non voltata. La chiesa abbaziale fiorentina, un tempo caratterizzata anche da un nartece coperto con travature lignee,

presenta: una navata unica – lunga, alta, stretta, coperta a capriate – un coro di fondo con volta a botte acuta, caratterizzato ad est da misura absidale piatta, due cappelle laterali chiuse –

⁷¹ Fara, Fiore, San Giovanni in Fiore di P. Lopetrone in *Ambiente e architetture di San Giovanni in Fiore*, Gangemi editore 2008, pp 189-202".

⁷² La Chiesa Abbaziale Fiorentina di San Giovanni in Fiore di P. Lopetrone, Edizioni Librerie Marzo 2003.

entrambe voltate con doppia crociera e dotate di absidi piatte con volte a botte spezzata – due matronei posti sopra le cappelle – con aule coperte a mezze capriate e le absidi piatte coperte con volte a botte – un presbiterio posto all’incrocio, un tempo coperto da una crociera quadripartita, già sormontata a sua volta dalla cosiddetta torre di crociera, nonché da vani al piano seminterrato, formanti la cosiddetta cripta, oggi voltati in diverso modo, per sopravvenute modifiche attuate nel corso del tempo.⁷³ La facciata principale, segnata in alto da un grande rosone circolare, è dominata dal portale lievemente aggettante, realizzato in pietra finemente lavorata, che costituisce certamente l’ornamento artisticamente più complesso e più elaborato tra quelli ancora visibili sul complesso fiorense. Di grande interesse, anche per l’unicità dell’esempio, è la quinta absidale di fondo, ricca di finestre di diversa foggia, che portano una gran quantità di luce nella chiesa.⁷⁴ Essa è composta da tre finestre di uguali dimensioni, alte e strette, disposte in perfetta simmetria sulla parete centrale mentre, nella parte superiore si evidenzia un tema di trafori circolari formanti il triangolo trinitario, costituito da una grande finestra confinata da tre finestre circolari più piccole che riecheggia i temi trinitari presenti nella figura de *Il Salterio dalle Dieci Corde del Liber Figurarum*, Padre, Figlio e Spirito Santo.

L’insieme architettonico che concretizza la chiesa porta a condividere in pieno quanto già annunciato da altri: «trattandosi di un carattere inedito per il resto della contemporanea architettura italiana, è allora lecito parlare di una tipologia di chiesa fiorense che trova in San Giovanni in Fiore l’esempio più completo e sviluppato; come tale un unicum assoluto in tutta l’architettura italiana», quindi «particolarmente interessante ed originale». Per l’elevazione della chiesa abbaziale fiorense, che è oggi il più grande edificio sacro a navata unica della Calabria, le maestranze adoperarono l’acqua, le pietre e i sabbioni granitici del luogo, di seguito anche la sabbia fine cavata dal montetto di Acquafredda, i calcari e le arenarie estratti dalle colline di Caccuri. I diversi elementi di fabbrica sono stati montati perseguendo le tecniche costruttive tradizionali del tempo, senza attingere alle tecnologie più evolute, già in parte disponibili in Italia in quell’epoca di transizione. I caratteri tecnologici derivanti dalla lettura d’insieme, riferiti sia allo schema costruttivo sia agli archetipi concorrenti nella chiesa fiorense, sono tutti riferiti all’architettura romanica. La chiesa abbaziale sangiovese, caposaldo dell’architettura monastica fiorense, proprio per i suoi caratteri iconografici sobri, per gli ornamenti semplici, per la rinuncia ad ogni tipo di lusso, per il rifiuto degli scenari tecnologici tipici del gotico europeo, anticipa per certi versi alcuni caratteri emblematici delle chiese degli Ordini Mendicanti (minori

⁷³ La Chiesa abbaziale fiorense di San Giovanni in Fiore di P. Lopetrone, Edizioni Librare Marzo 2003.

⁷⁴ Architettura fiorense delle origini di P. Lopetrone in Gioacchino da Fiore, Edizioni Librare, 2006.

e predicatori), certamente in contatto con la teologia della storia gioachimita, anche se questi ultimi giunsero, poi, «a soluzioni proprie e indipendenti». ⁷⁵

Il Casale del Battista: San Giovanni in Fiore

La nascita del casale di San Giovanni in Fiore è legata al diploma di Carlo V del 12 aprile del 1530, con il quale il Re concede a Salvatore Rota, quarto abate commendatario, l'istituzione del casale. Il solerte Commendatario il 23 febbraio 1533 incontra nuovamente Carlo V, pertanto, nello stesso anno ordinò di compilare la prima platea di San Giovanni in Fiore per inventariare i beni dell'Abbazia. Contemporaneamente, tra il 1530 e il 1536 completa la fondazione del casale, restaura la chiesa abbaziale e si impossessa delle ali conventuali dell'abbazia, ammodernandone a suo piacimento diverse parti, per elevarle a palazzo badiale, scacciando

prepotentemente i poveri monaci fiorentini. L'azione del Rota non cessò fintanto che nel 1548 morì. I commendatari che a lui seguirono continuarono in qualche modo l'opera fondando nel 1549 la prima chiesa parrocchiale, configurabile con la chiesa dell'Annunziata, poi la chiesa madre nel 1570 e, infine, la chiesa della Madonna della Sanità, certamente completata



Fig. 33 – L'abbazia fiorentina di San Giovanni in Fiore vista da uno dei palazzi storici presenti nel centro storico fiorentino. Foto di Emilio Arnone/Plane

entro il 1615. Di seguito, tra il 1636 e il 1639, anche i monaci Cappuccini fondarono il loro convento su un'area, a quel tempo a ridosso dell'abitato, comprata il 1614.⁷⁶ Oggi nel territorio sangiovanese oltre alle chiese appena menzionate, sono presenti la chiesa del Carmelo nel rione 'Costa', la chiesetta dell'Ecce Homo risalente agli inizi del '700 in località Saltante, la chiesa di Santa Lucia nelle vicinanze del municipio, la chiesa intitolata a San Domenico di Guzman nel popoloso quartiere Olivaro e la chiesa del Crocifisso o chiesa di San Francesco di Paola costruita nel 1774, nella parte più meridionale del centro storico lungo la strada che porta alla località *Iunture*. Inoltre nel centro abitato, in questi ultimi anni, nelle vicinanze dell'ingresso nord della cittadina sangiovanese nei locali dell'ex Scuola Tappeti, all'interno del Parco Comunale, in località *Pirainella* è stata fondata la chiesa dedicata allo Spirito Santo. Fuori dal centro abitato, al confine del territorio silano con quello del comune di Caccuri, in località A-

⁷⁵ La Chiesa abbaziale fiorentina di San Giovanni in Fiore di P. Lopetrone, Edizioni Librare Marzo 2003.

⁷⁶ Fara, Fiore, San Giovanni in Fiore di P. Lopetrone in *Ambiente e architetture di San Giovanni in Fiore*, Gangemi editore 2008, pp 189-202".

Patia si trova la chiesa dei Tre Fanciulli, un tempo chiamata S. Maria della Paganella mentre in località Fantino si trova la chiesa di San Giuvanniellu. Inoltre con l'approvazione della riforma agraria del 1950, l'Opera di Valorizzazione della Sila, nel territorio di San Giovanni in Fiore furono realizzati i villaggi rurali di Cagno, Ceraso, Serrisi, Germano e Rovale, dotandoli ognuno di chiese. Nel riassetto dato alla Calabria dai Borboni, la legge 1° Maggio 1816, istituiva la nuova provincia di Reggio. San Giovanni in Fiore restava capoluogo di circondario, con giurisdizione sul suo solo territorio comunale, essendo stati gli altri territorio, assegnati alla provincia di Catanzaro. Il 19 Giugno 1844, sul colle della Stragola, vicino a San Giovanni in Fiore, vennero catturati i fratelli Bandiera e gli uomini della spedizione al seguito. I Bandiera furono processati ed, in seguito, giustiziati nel vallone di Rovito il 22 Luglio 1844.⁷⁷ Successivamente all'Unità d'Italia, la Capitale della Sila, il comune montano più importante d'Italia, macchiato dal fenomeno del brigantaggio, ricoprì un ruolo importantissimo per tutto il circondario. Con gli inizi del Novecento continua il massiccio esodo sangiovese/florense verso le Americhe, l'Europa, il nord Italia. Il prezzo dell'emigrazione viene pagato pesantemente in vite umane: le tragedie di Monongah (West Virginia 1907) e di Mattmark (Svizzera 1965).⁷⁸ Gli anni '50 sono caratterizzati dalla riforma agraria, l'Opera di Valorizzazione della Sila, che porta alla nascita dei villaggi rurali e all'assegnazione dei poderi alle numerose famiglie sangiovesi. In questi anni viene ultimata la costruzione della tratta ferroviaria della Ferrovia Calabro Lucana, la più alta tratta a scartamento ridotto d'Europa, oggi dismessa, Camigliatello Silano - San Giovanni in Fiore, ma sono anche gli anni in cui si rivalifica e valorizza la località turistica di Lorica, oggi sede legale ed amministrativa del Parco Nazionale della Sila.

Con il boom economico, tra gli anni '60 - '70, la cittadina sangiovese vede specialmente incrementare l'attività edilizia, incrementata soprattutto dai suoi numerosi emigrati, desiderosi un giorno di poter ritornare nel loro paese d'origine. Oggi San Giovanni in Fiore si presenta come un luogo dinamico, sostanzialmente legato alle proprie tradizioni, alla conservazione ed al recupero della memoria storica attraverso istituzioni prestigiose culturali e museali.⁷⁹ Particolarmente suggestivo è addentrarsi nel suo centro storico, nel quale oltre ai palazzi storici e possibile ammirare, in prossimità dell'Abbazia, l'Arco Normanno, arco medievale a sesto ogivale, l'unico rimasto di una serie di archi che portavano all'Abbazia e che probabilmente fungevano da porta della città e da confine, superato il quale si era immuni da ogni pena inflitta dalla Corte Normanna. Nel complesso abbaziale, nell'ala orientale, sono situati il Centro

⁷⁷ San Giovanni Fiore - Storia arte e cultura a cura di P. M. Marra e M. Bitonti, Edizioni Librare 2008.

⁷⁸ Ibidem

⁷⁹ Ibidem

Internazionale di Studi Gioachimiti, istituito il 2 Dicembre 1982, e il Museo Demologico dell'economia, del lavoro e della storia sociale silana, inaugurato nel 1984. Questo paese conserva ancora alcuni tratti tradizionali di produzione artigianale nei settori del ferro battuto, della pietra, del legno, dell'oro, dei tappeti e dei tessuti a mano. Alcuni di questi settori, tra i quali l'arte orafa e l'arte tessile, richiama il pensiero dell'abate di Fiore con le *figurae* del *Liber Figurarum*. Particolarmente interessante è il costume femminile tradizionale 'a *pacchiana*, come anche le tradizioni, principalmente legate alle diverse festività religiose dove si intonano antichi canti devozionali, ed in particolar modo il 24 Giugno, la festa del Santo Patrono della Città, San Giovanni Battista.

Originale è anche il Carnevale, festeggiato con sfilate di maschere e carri allegorici ma, soprattutto con le *frassie*, rappresentazioni musicali che narrano, sotto forma satirica, gli avvenimenti più significativi verificatisi nel contesto paesano. Durante il periodo natalizio, invece, persistono due antiche tradizioni, le *focere* - falò rionali – e *u zuggi*, canzone popolare cantata da più persone davanti le porte di casa di parenti o amici fino a quando non si è fatti entrare ed iniziare a fare festa mangiando, bevendo e cantando.

Infine, la gastronomia sangiovese, ancorata alla sua grande varietà di funghi, in particolare *il Porcino*, ai prodotti dell'orto, dove il piatto tipico per eccellenza è la *minerra*, fatta con cavolo nero, fagioli e patate. Ma anche i dolci tradizionali, i *mostaccioli*, i *turdilli*, i *fritti*, i *muccellati* per finire con il dolce tipico del natale, conosciuto ed apprezzato in tutto il mondo, a base di miele, liquori, noci, cioccolata e uva passa, a *pitta 'mpigliata*.

Celico. Paese nativo del beato Gioacchino da Fiore

La nascita del paese viene, di norma, fatta risalire al periodo delle invasioni saracene, intorno all'anno Mille, periodo che vide i cosentini cercare riparo sui colli attorno alla città assediata e popolarli formando quelli che poi sarebbero divenuti i Casali.⁸⁰ Altri studiosi sostengono che la



Fig. 34 - Celico, Chiesa di San Michele Arcangelo

nascita di questo borgo risalga a tempi più lontani per il ritrovamento di un calice del III sec. d.C.

Il nome di questo borgo deriva da una parola ebraica, “keli-ic”(vaso grande e stretto), che quasi allude alla morfologia del centro abitato di questa piccola borgata, la quale subì le diverse dominazioni, Normanni, Angioini ed infine Aragonesi. Ma anche la dominazione spagnola, durante la quale il controllo del paese fu nelle mani, per alcuni anni, del Granduca di Toscana e quella successiva, francese,

caratterizzata dal susseguirsi di numerosi eventi violenti. Nel 1811, una riforma amministrativa assegnò ad ogni casale del cosentino un proprio responsabile, un governatore. Ma, nonostante ciò, negli anni successivi aumentò notevolmente il fenomeno del brigantaggio, fenomeno che fu represso grazie all'istituzione di una caserma dei bersaglieri. In seguito all'Unità d'Italia vi fu la perdita di molte terre, un tempo ad uso civico e molti celichesi decisero di emigrare, il più delle volte oltre oceano, con conseguente spopolamento del territorio.⁸¹

La storia di questo borgo, vicina alla città capoluogo “Cosenza”, è legata all'abate Gioacchino da Fiore, che vi nacque intorno al 1135 circa. Grazie all'abate di Fiore, Celico, fu uno dei centri più importanti di tutti i casali del “cosentino” e, da allora, divenne meta di pellegrinaggio e paese di cultura.

In questo piccolo borgo si possono ammirare, la Chiesa dell'Assunta, un tempo forse casa natale dell'abate Gioacchino

da Fiore, ma anche la principale tra le chiese del paese, la Chiesa di S. Michele Arcangelo, di cui non si conosce l'anno di fondazione ed il cui campanile sorge come un corpo staccato dalla chiesa. Infine, i palazzi storici ed il monumento dedicato dai celichesi a Gioacchino da Fiore, una statua realizzata dallo scultore cosentino Baccelli.



Fig. 35 - Casa Natale dell'abate Gioacchino, oggi Chiesa dell'Assunta. Foto Gioacchino da Fiore, Ed. Librare.

⁸⁰ Ospiti nel parco – I ventuno comuni ricadenti nel territorio del Parco Nazionale della Sila a cura di A. Cipparrone, M. Faragasso, F. Mazzei, I. Perri, F. Tunnera, Edizioni Prometeo, 2010. pp.73

⁸¹ Ibidem

San Martino di Giove, Canale, nel borgo di Pietrafitta

Gioacchino da Fiore in questa piccola chiesa dedicata a San Martino di Giove il 30 Marzo del 1202, mentre si cantava il *Sitientes* e gli accorrevano gli abati di Corazzo, della Sambucina di Luzzi e di Spirito Santo conclude la sua esperienza di vita terrena ed approdare come un cervo alle sorgenti delle acque...

La storia di Gioacchino con il luogo della sua morte è legata alla donazione fatta dall'Arcivescovo Andrea di Cosenza nel 1201. L'Abate di Fiore in quello stesso anno vi gettò le fondamenta di un monastero fiorentino, la cui prima pietra fu posta con grande solennità dallo stesso Arcivescovo. La donazione fu confermata un anno dopo dal vescovo di Tropea Riccardo, assieme alla concessione di tre chiese per la fondazione di un altro monastero a Canale. L'iniziativa appare supportata inoltre da numerose donazioni da parte di privati di terreni e beni ricadenti nello stesso territorio (Canale e Pietrafitta), avvenute tra il 1198 e il 1203, comprendenti aree coltivabili, foreste, frutteti, vigne, querceti, castagneti e mulini.⁸² Inoltre, tali donazioni continuarono anche dopo la morte dell'abate di Fiore, fino al 1218 con Cristofalo



Fig. 36 – Chiesa di San Martino di Giove, Canale, nel comune di Pietrafitta in Provincia di Cosenza

figlio di Isolino di Pietrafitta che vende al monastero di Fior un querceto presso la grangia di Canale.

La chiesa medievale con arcate protogotiche improntata allo stile dell'architettura monastica francese del XI secolo, ha un interno ad unica navata, con tre absidi semicircolari e vasto transetto, ampiamente sporgente sulla nave. La chiesetta, costruita e decorata dallo stesso abate, costituiva un particolare luogo di ritiro spirituale.⁸³

Ed è proprio in questo luogo, in quell'inverno in cui vi fu una grande carestia in Sicilia ed in tutta la Calabria, nel mentre compiva il suo ultimo ritiro andando a verificare i lavori di costruzione del monastero di San Martino di Giove che iniziò ad ammalarsi, finché la sera del 30 Marzo del 1202 raggiunse la Gerusalemme Celeste. Le sue spoglie rimasero in questo luogo sino al 1226, quando vennero traslate definitivamente nel nuovo complesso abbaziale di San Giovanni in Fiore. La lunga permanenza dei resti di Gioacchino a Canale avvalorerebbe l'ipotesi che, nei suoi originari progetti, egli avesse previsto

⁸² Nel cuore della Sila la prediletta Chiesa di Gioacchino di P. De Leo in Provincia Informa periodico di Amministrazione politica e cultura, numero speciale Gioacchino da Fiore, Amministrazione Provinciale di Cosenza, Marzo 2011. pp.49

⁸³ San Martino di Giove di Debora Ruffolo in Provincia Informa periodico di Amministrazione politica e cultura, numero speciale Gioacchino da Fiore, Amministrazione Provinciale di Cosenza, Marzo 2011. pp.47

che presso la chiesa di San Martino fosse organizzata una comunità religiosa e non una semplice grangia, come avverrà in seguito, a partire dal terzo decennio del secolo. In effetti, solo un'ipotesi del genere renderebbe ragione del perché la comunità di Fiore avesse accettato che un bene prezioso come il corpo del fondatore rimanesse sepolto in quel luogo così a lungo, cioè fino al momento in cui, evidentemente, i fiorentini non si resero definitivamente conto che il progetto originario del loro abate non era più realizzabile e la tenuta di Canale non venne pertanto destinata a un diverso scopo.⁸⁴ Oggi per raggiungere questo luogo tanto significativo dell'abate di Fiore è molto difficile, in quanto è collegato alla strada principale attraverso un percorso sterrato che assomiglia un sentiero ed in più la segnaletica presente oltre ad essere insufficiente in alcuni punti cruciali del percorso è completamente divelta. Ma ancor di più, oggi purtroppo questo

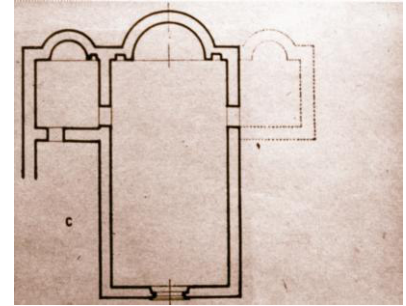


Fig. 37 - Planimetria San Martino di Jove di G. Martelli in Gioacchino da Fiore, Ed. Librare 2006

meraviglioso tassello della plurisecolare storia della Sila e della Calabria è trascurato ed abbandonato. Della vecchia chiesa rimase solo l'abside, di forma semicircolare, completamente sporgente all'esterno, illuminata in origine da una piccola finestrella bordata da conci di pietra, chiusa poi dall'interno; un semplice altare in muratura dominava la parte centrale, affiancato nelle due brevi pareti laterali da nicchia ora morate, e sovrastato da una pittura morale racchiusa in una cornice di stucchi ottocenteschi e raffigurante S. Martino che dona il suo mantello a un povero.⁸⁵

⁸⁴ Atlante delle Fondazioni Florenti Vol. I, a cura di P. Lopetrone, Rubbettino, 2006. pp.209

⁸⁵ Nel cuore della Sila la prediletta Chiesa di Gioacchino di P. De Leo in Provincia Informa periodico di Amministrazione politica e cultura, numero speciale Gioacchino da Fiore, Amministrazione Provinciale di Cosenza, Marzo 2011. pp.49

Santa Maria della Sambucina di Luzzi

Il monastero cistercense di Santa Maria della Sambucina è situato a sette chilometri da Luzzi (CS), su un pendio dominante la media valle del Crati, sulla strada che da Luzzi porta in Sila, “...tra boschetti di castagni che formano come una palpitante e verde cortina sospesa nell’azzurro”.⁸⁶ Nata come fondazione dipendente della Casa madre di Casamari, fu la prima



Fig. 38 – Abbazia della Sambucina di Luzzi.
Foto Video Lammirato

fondazione cistercense in Calabria ed impose fin da subito il proprio ordine monastico, e questo grazie sia al sostegno di pontefici e principi ma, soprattutto attraverso la predicazione di monaci carismatici come Gioacchino da Fiore. Gioacchino entrò nella Sambucina di Luzzi per la prima volta negli anni '70, appena rientrato dal pellegrinaggio in Terra Santa ma, in questo cenobio cistercense, vi ritorna ancora da figlio di Corazzo ed in

particolare, negli anni '90 quando è abate della Sambucina il suo amico Luca Campano⁸⁷.

Nel 1184 un terremoto distruggeva buona parte degli edifici della Sambucina ma, alla fine del XII secolo, la badia venne ripristinata grazie all’opera del suo abate più illustre, Luca Campano, già monaco di Casamari e più tardi Arcivescovo di Cosenza. Impostata su tre navate, la chiesa misurava 120 metri. La Sambucina “raggiunse presto grande potenza economica, per i numerosi privilegi di cui venne a beneficiare e per gli immensi possedimenti terrieri acquisiti attraverso donazioni di sovrani e di privati e dell’assorbimento di non poche abbazie di diverso ordine in stato di decadenza. I documenti di questo periodo testimoniano un fervore di attività veramente intenso, che lascia arguire il prestigio e la potenza socio-economica e religiosa a cui erano giunti i monaci di questa abbazia.

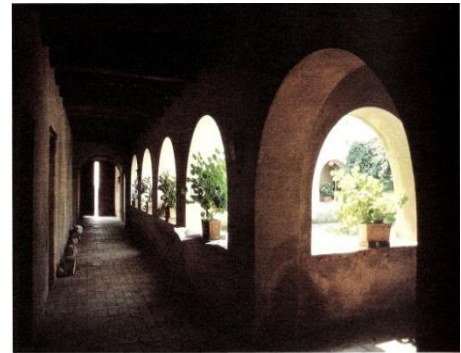


Fig. 39 - Chiostro interno, Abbazia di Santa Maria della Sambucina. Foto dai “ I Cistercensi in Calabria di E. Zinzi, Rubettino,1999”

Nella Sambucina “... fiorì l’arte della seta, della lana, della canapa, del cotone...lavorarono decoratori, miniatori, vetrai...si affermarono l’architettura e la scultura, nacque una nuova scuola calligrafica per la copiatura di codici”.⁸⁸

Ma , intorno al 1220 un altro episodio sismico e franoso comporta l’abbandono dell’abbazia e la richiesta da parte dei monaci Cistercensi di potersi trasferire nell’abbazia di Santa Maria della

⁸⁶ Descrizione del prof. Antonio La Marca, docente in Archeologia e storia dell’arte greca e romana per il CDL in Lettere e Beni Culturali presso l’Università della Calabria.

⁸⁷ Dalle Memorie di Luca Campano: “Quando alla Sambucina fui in preda ad una febbre altissima e ridotto agli estremi, egli venne a visitarmi e mi condusse amorevolmente nel monastero di Fiore, e...”. Gioacchino da Fiore. Un maestro della civiltà europea di D’Elia

⁸⁸ Ibidem

Mattina, nelle vicina comunità di San Marco Argentano. Tali eventi, oltretutto, trovano fattivi riscontri in documenti e diplomi imperiali. Nel 1235 si registra un ritorno dei monaci cistercensi nell'antico sito e per tutta la seconda metà del Duecento e per tutto il Trecento, i documenti tacciono di interventi sulle fabbriche abbaziali. Solo col 1409 e – quindi – alla vigilia dell'assegnazione della Sambucina in Commenda, ne abbiamo un'immagine preziosa dal punto



Fig. 40 - Chiostro esterno Abbazia di Santa Maria della Sambucina. Foto dai "I Cistercensi in Calabria di E. Zinzi, Rubettino, 1999"

di vista documentario. Tra la data di redazione della mappa (1409) e le vicende successive, un cedimento del suolo (da come si riporta nelle fonti, l'evento deve essere avvenuto tra il 1561 e il 1569) porta alla perdita di parte della chiesa e di quasi tutte le fabbriche monastiche.⁸⁹ Ma quasi un secolo dopo, nel 1625, vennero portati a compimento i lavori di ricostruzione e adattamento della chiesa e del monastero: venne innalzata l'attuale facciata; furono tamponati i vuoti del transetto e dell'arcata superstite e, addossandolo all'abside, fu costruito l'attuale convento che presenta un chiostro con basse arcate su brevi pilastri in muratura.⁹⁰ I monaci, a completamento dei lavori, fecero ritorno nel monastero e la Sambucina riprese la sua vita religiosa che si potesse fino al 1780 allorquando un Decreto borbonico, decretò la soppressione del monastero cistercense di Santa Maria della Sambucina di Luzzi.

Del grande complesso monastico oggi resta solo una minima parte, rappresentata da una chiesa, parrocchia di S. Maria Assunta, che se non fosse per il bel portale, potrebbe essere scambiata per un grosso casolare di campagna. L'interno della chiesa è costituito da una sola navata terminante con un'abside quadrata, sul cui fondo si aprono tre lunghe monofore ora murate. L'abside cieca riceve un po' di luce dai colori vivi di un affresco degli inizi del '500, che raffigura la Madonna con il Bambino. Il bello e ricco portale in pietra tufacea e i tre archi del transetto, appartengono al primo impianto della badia. Sul lato destro di chi entra, un'apertura immette nel rustico campanile, rifatto alla fine del XVIII sec. Sempre su questo alto, sull'altare al centro della navata, si trova una grandiosa tela (m. 3x2) che raffigura l'Assunzione della Vergine con angeli

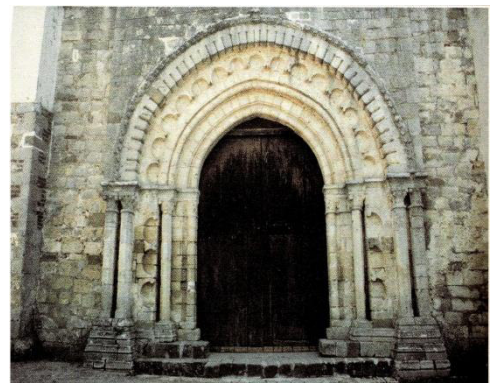


Fig. 41 - Portale dell'abbazia della Sambucina di Luzzi. Foto dai "I Cistercensi in Calabria di E. Zinzi, Rubettino, 1999"

⁸⁹ I Cistercensi in Calabria – Presenze e memorie a cura di Emilia Zinzi, Rubbettino Editore 1999.

⁹⁰ Ibidem

e i dodici apostoli, eseguita in ambito del manierismo tosco-raffaellesco tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento (T. Pingitore). Nella sagrestia si conservano un capitello duecentesco in tufo, adibito a lavabo, e uno stipo in noce intarsiata del XVII secolo.⁹¹

Santa Maria di Corazzo in Carlopoli

La fondazione dell'abbazia di Santa Mara di Corazzo, nell'attuale comune di Carlopoli della provincia catanzarese, nei pressi del fiume Corace dell'antica diocesi di Martirano viene fatta risalire al 1157, *Rogierius de Martirano qui tempore Guillelmi I regis in Calabria magni nominus erat*. Benedettina nelle sue origini, cistercense nel suo nuovo aspetto a metà del secolo XII e nella pienezza della sua fioritura, almeno sino al XV – XVI secolo, all'età della Commenda e di un'avanzante crisi che, pur con qualche momento di ripresa – e ci riferiamo agli interventi sulle fabbriche, successivi al suo inserimento nella nuova Congregazione cistercense di Calabria e Basilicata (1633) – si evidenzia sempre più pesante sino alla ricostruzione Settecentesca ed al successivo disastro del 1783. Su questa linea, si snoda la vita dell'abbazia di



Fig. 42 - I resti dell'Abbazia Santa Maria di Corazzo nel Comune di Carlopoli in Provincia di Catanzaro

Santa Maria di Corazzo.⁹² Tale fioritura coincide con il periodo in cui a dirigere il monastero vi è Gioacchino da Fiore, il quale viene attestato per la prima volta come abate di Corazzo nel 1177. Gioacchino, divenuto abate di Corazzo con il consenso dei monaci, tentò di affiliare il monastero alla Sambucina di Luzzi e poi, nel 1182/1183 all'abbazia di Casamari, ma entrambi i monasteri rifiutarono l'affiliazione per motivazioni che oggi non sono del tutto chiare. Così, successivamente, con papa Clemente III (1187 – 1191), Corazzo e i Coracensi divennero figli dell'abbazia di Fossanova, dell'abbazia del socius e in seguito anche fugitivus dello stesso Gioacchino, Raniero da Ponza.

⁹¹ Ibidem

⁹² I Cistercensi in Calabria – Presenze e memorie a cura di Emilia Zinzi, Rubbettino Editore 1999.

Gioacchino in Corazzo continua a scrivere le sue opere più importanti e vive in questo monastero per un lungo periodo, sino al 1186, anno in cui insieme al suo socius Raniero ed ai suoi seguaci si ritira in Pietralata, da lui ribattezzata Pietra dell'Olio, il luogo da dove parte per salire sui freddissimi monti della Sila e fondare in Fiore, la Casa Madre dell'Ordo dal lui



Fig. 43 – Abbazia Santa Maria di Corazzo, cenobio cistercense

fondato, quello Florense.

Santa Maria di Corazzo è stata parte d'un grande momento della storia architettonica del Medioevo italiano ed europeo, che essa è stata una compiuta applicazione del 'progetto Bernardino', diffuso per tutta Europa fra XII e XIII secolo, in adesione a ragioni simboliche e funzionali, traendo origine da modello progettuale, nato con San Bernardo a

Clairvaux, già realizzato nella calabra Santa Maria di Sambucina.⁹³

Nel XV secolo, 1445, si dà inizio al regime della Commenda, e con esso, all'inizio del declino della abbazia di Corazzo. Tale situazione di degrado è attestata nel rapporto del 1561, a seguito della visita del procuratore generale dell'Ordine Cistercense, Nicolau s Buocherat. In tale rapporto sullo stato dei monasteri cistercensi di Calabria e Basilicata, si dà una triste immagine della comunità monastica di Corazzo, la quale è ancor di più confermata nella Memoria di Cornelio Pelusio del 1598. Ma una descrizione precisa della chiesa e del suo monastero viene resa in un manoscritto del 1633, edito dal Borretti e conservato nell'Archivio arcivescovile di Cosenza, in cui vi si riportano gli atti della visita ordinata dalla Santa Sede e fatta dal vescovo di Umbriatico, Antonio Ricciulli. Tale documento si apre con parole di rimpianto e pena per le condizioni in cui versa l'abbazia, la cui chiesa viene ricordata così come ancora appare dalle sue rovine.⁹⁴ Una Chiesa mononavata, descritta da un fonte marmoreo di acqua lustrale vicino l'ingresso principale, una copertura in legno con un pavimento in calce, ma soprattutto caratterizzata da quattro altari con immagini sacre tra cui quelle di San Benedetto e San Bernardo, dipinte su legno. A questo si aggiungono quattro sepolture, un piccolo campanile e due porte, di cui una sulla facciata principale ed un'altra laterale con ingresso dal chiostro. Una ulteriore relazione del 1650, comprendente anche una descrizione sui beni del monastero, ci riporta le dimensioni della Chiesa e del Capitolo. La chiesa – viene riportato – misura passi tredici (= m. 25,13) di lunghezza e passi tre più palmi quattro di larghezza (= m. 6,85). Il Capitolo è lungo passi quattro e mezzo (= m. 8,70) largo passi sei e mezzo (= 12,47).⁹⁵

⁹³ Ibidem

⁹⁴ Ibidem

⁹⁵ Ibidem

A metà del Settecento, con una nuova disposizione, si tenta di dare vitalità e serenità al monastero. Il documento del 1768 elenca i beni posseduti, ma soprattutto fa presente della necessità di fondi, di risorse per la riparazione del monastero. Inoltre, in questo stesso periodo, Corazzo resiste alla crisi che aveva investito i monasteri cistercensi della Calabria e che aveva decretato la fine di numerosi importanti monasteri cistercensi calabresi. Così, nel governo dell'abate Paolo Gentile, si dà avvio alla ricostruzione del complesso monastico. L'abate architetto napoletano Borrello, fu il progettista della ricostruzione, che durò dal 1787 al 1764. Ma nel 1783, la Calabria viene sconvolta da un terribile sisma, che dà il via alla fine del monastero, la cui ratifica di soppressione avviene nel 1807 con il decreto napoleonico, il quale sancisce definitivamente la fine dell'abbazia di Santa Maria di Corazzo.

Oggi, tale abbazia appare come una vasta congerie di ruderi, anche vistosi dove, il valore di fondo, che ne appare, è il sito: alta valle del Corace, pianura valliva tra i monti, solcata da un corso d'acqua.⁹⁶



Fig. 44 - Abbazia Santa Maria di Corazzo vista dall'alto. Foto dai " I Cistercensi in Calabria di E. Zinzi, Rubettino,1999"

⁹⁶ Ibidem

Conosci il beato Gioacchino da Fiore

Il percorso di conoscenza sull'Abate di Fiore inizia dal luogo dove Gioacchino nasce, viene al mondo, *Celico* intorno al 1135 circa, da Mauro, notaio e da Gemma. Il beato Gioacchino da Fiore di Celico, di spirito profetico dotato, è un uomo vissuto nel XII secolo; secolo che rappresenta il punto di svolta della nostra storia, dell'Umanità. Grazie all'Abate di Fiore, Celico fu uno dei centri più importanti di tutti i casali del "cosentino" e, da allora, divenne meta di pellegrinaggio e paese di cultura. Si prosegue con la visita al secondo luogo gioachimita, legato al ritorno in Italia dal viaggio in Terra Santa agli inizi degli anni '70, il cenobio cistercense di Santa Maria della Sambucina di *Luzzi*, dove Gioacchino decide di intraprendere quella scelta di vita eremitica che aveva fatto, di predicare e combattere con le armi della luce. Dal luogo della scelta di vita si passa all'abbazia di *Corazzo*, oggi nel comune di Carlopoli, come luogo dove Gioacchino diviene per la prima volta abate di un monastero, nel 1177. Gioacchino vive in questo monastero per un lungo periodo, sino al 1186, anno in cui insieme al suo socius Raniero ed ai suoi seguaci, si ritira in Pietralata, da lui ribattezzata Pietra dell'Olio, il luogo da dove, nell'autunno del 1188, parte per salire sui freddissimi monti della Sila e fondare in Fiore, *Jure Vetere*, la Primordiale Casa Madre dell'Ordo Florense, situata nel territorio del comune di San Giovanni in Fiore. *Jure Vetere*, il protocenobio di Fiore, l'Abbatia Sancti Iohannes de Flore dedicata a San Giovanni Battista, rappresenta il luogo gioachimita più importante. Da qui si passa a visitare, sempre nel territorio sangiovannese, la seconda casa madre dell'ordo florense, situata nel centro abitato della Capitale della Sila, l'*Abbazia Florense* di San Giovanni in Fiore, la cui costruzione fu certamente iniziata dall'Abate Gioacchino e portata a compimento dal suo successore, l'abate Matteo. Infine, il luogo in cui Gioacchino conclude la sua esperienza su questa terra, il luogo dove lascia la vita terrena per raggiungere la Gerusalemme Celeste, *San Martino di Giove*, di Canale, nel piccolo borgo di Pietrafitta. Il luogo donatogli nel 1201 dall'Arcivescovo Andrea di Cosenza e nel quale vi rimase sino al 1226, anno in cui venne definitivamente traslato nel nuovo complesso abbaziale di San Giovanni in Fiore.

Proposta Itinerario

La proposta di viaggio itinerante inizia da Celico, paese nativo, dove è possibile visitare la Chiesa dell'Assunta, un tempo forse casa natale dell'Abate Gioacchino da Fiore e la Chiesa di S. Michele Arcangelo. Si prosegue verso i due luoghi formativi dell'Abate di Fiore, Luzzi e Corazzo per poi volgere sui luoghi più importanti presenti sull'altopiano silano: *Jure Vetere* e l'Abbazia Florense di San Giovanni in Fiore e concludersi con la visita nell'eremo di Pietrafitta dove Gioacchino muore il 30 Marzo del 1202.

Io Frate Gioacchino, Abate di Fiore

Io Frate Gioacchino, Abate di Fiore è un percorso culturale che ripercorre i principali luoghi dell'Abate di Fiore e con essi la storia di quest'uomo, di spirito profetico dotato, vissuto nel punto di svolta della nostra storia, il XII secolo, ma che consente anche di ammirare svariate bellezze naturalistiche, paesaggistiche e culturali nel territorio del Parco Nazionale della Sila. L'itinerario parte dal paese nativo del beato Gioacchino da Fiore, *Celico*, il luogo dove Gioacchino nasce, viene a quel mondo che successivamente rifiuta, intorno al 1135 circa, da Mauro, notaio e da Gemma. Grazie all'Abate di Fiore, Celico, fu uno dei centri più importanti di tutti i casali del "cosentino" e, da allora, divenne meta di pellegrinaggio e paese di cultura. In questo piccolo borgo della presila cosentina si possono ammirare, la Chiesa dell'Assunta, un tempo forse casa natale dell'Abate Gioacchino da Fiore, ma anche la principale tra le chiese del paese, la Chiesa di S. Michele Arcangelo. Da Celico si sale sui monti dell'altopiano silano per approdare al luogo gioachimita più significativo, la Primordiale Casa Madre dell'Ordo Florense, situata in località *Jure Vetere*, all'interno del territorio del Parco Nazionale della Sila a soli 5 km dal centro abitato di San Giovanni in Fiore. Jure Vetere, il protocenobio di Fiore, l'Abbatia Sancti Iohannes de Flore dedicata a San Giovanni Battista rappresenta il luogo che nell'anonimo biografo discepolo di Gioacchino raffigura la nuova Nazareth, il fiore dell'annuncio del nuovo frutto dello Spirito Santo. Infine, la seconda casa madre dell'ordo florense, situata nel centro abitato della Capitale della Sila, l'*Abbazia Florense* di San Giovanni in Fiore, che si differenzia molto dalla Casa Madre dell'Ordo Florense fondata da Gioacchino in Jure Vetere. Un modello di chiesa che è testimone di un'organizzazione distributiva propria e particolare, dai connotati semplici, tuttavia originali e unici, il più grande edificio sacro a navata unica della Calabria. Il caposaldo dell'architettura monastica florense, la cui costruzione fu certamente iniziata dall'Abate Gioacchino e portata a compimento dal suo successore, l'abate Matteo e che oggi al suo interno custodisce le spoglie del beato Gioacchino.

Proposta Itinerario

Si propone la realizzazione del seguente itinerario Joachimita, che parte dal luogo nel quale Gioacchino viene al mondo, Celico, sale nella Primordiale Casa Madre dell'Ordo Florense situata sui monti dell'altopiano silano, in Jure Vetere e si conclude con la visita all'Abbazia Florense di San Giovanni in Fiore, al centro storico con le chiese ed i suoi palazzi storici ed alle pregevoli botteghe degli artigiani florensi.

Cartina Turistica

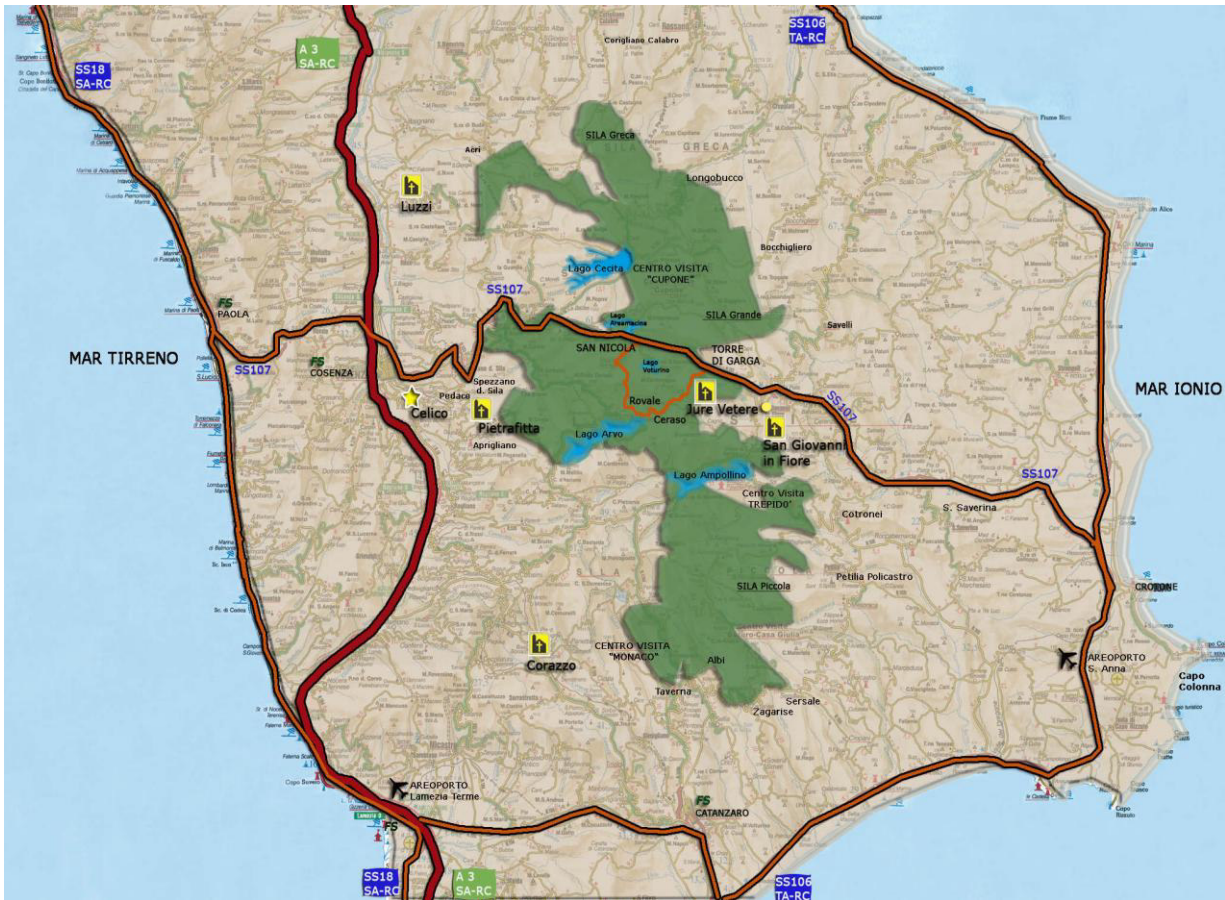


Fig. 45 – Cartina turistica per i Luoghi Gioacchimiti

Collegamenti

Auto

Autostrada A3 Salerno – Reggio Calabria; SS 18 Tirrenia Inferiore Salerno – Reggio Calabria; SS 106 Jonica Taranto – Reggio Calabria; SS107 Silana Crotonese Paola- Crotone

Treno

Stazioni di Paola, Cosenza, Catanzaro, Lamezia Terme e Crotona con treni a lunga percorrenza

Autobus

Autobus di linea da e per la Calabria

Aereo

Aeroporto di Lamezie Terme e Crotona S.Anna – (Collegamenti con treni, autobus, taxi e autonoleggio)

Come Arrivare

Celico

Auto

SS 107 uscita Celico

Autobus

Autobus di linea, privati o gestiti dalle Ferrovie della Calabria

Sambucina di Luzzi

Auto

Uscita Montalo Uffugo/Rose/Luzzi (A3 SA - RC) con proseguimento su SP241/SPexSS19 e SS559 (via Taverna/Bivio Acri) oppure SS279 (via Petrarò)

Autobus

Autobus di linea, privati o gestiti dalle Ferrovie della Calabria

Santa Maria di Corazzo in Carlopoli

Auto

Uscita Altìlia/Grimaldi (A3 SA - RC) con proseguimento su SS 616, SS 108bis e SS109 (via Colosimi) oppure con proseguimento su SS 616, SP 165 I (via Decollatura)

Autobus

Autobus di linea, privati o gestiti dalle Ferrovie della Calabria

Jure Vetere

Auto

SS 107 sino a uscita loc. Torre Garga con proseguimento su strada Comunale per 4 km oppure uscita SS107 San Nicola Silvana Mansio su SP211 fino al bivio Rovale SS 108bis e prosecuzione in direzione Villaggio Ceraso

Abbazia Florense di San Giovanni in Fiore

Auto

SS 107 uscita San Giovanni in Fiore Nord

Autobus

Autobus di linea, privati o gestiti dalle Ferrovie della Calabria

San Martino di Giove, Canale, Pietrafitta

Auto

SP217; SP219; SP241 e SS178

Bibliografia

Gioacchino da Fiore - Edizioni Librare 2006

Oliverio S., Vita beati Joachimi Abbatis, in Florensia, Bollettino del Centro Internazionale di Studi Gioachimiti, n.16-17, anno 2002-2003, Dedalo litostampa srl, Bari

D'Elia F., Le Memorie di Luca Campano, in D'Elia F. - Gioacchino da Fiore. Un maestro della civiltà europea, Rubbettino Editore 1999

Oliverio S., Cronologia dell'Abbate Gioacchino e dell'Ordine Florense di G. Greco da Scigliano, Centro Internazionale di Studi Gioachimiti, Rubbettino 2008

Sogliani F., Il monastero fiorense da Jure Vetere a San Giovanni in Fiore: le vicende storiche , in "Jure Vetere – Ricerche archeologiche nella prima fondazione monastica di Gioacchino da Fiore (Indagini 2001-2005)" a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Dimitris Roubis, Francesca Sogliani, Rubbettino 2007

Troncarelli F., Il ricordo del futuro. Gioacchino da Fiore e il Gioachimismo attraverso la storia, *Comitato Nazionale per le Celebrazioni dell'VIII Centenario della Morte di Gioacchino da Fiore*, Mario Adda Editore 2006

McGinn B., L'abate calabrese - Gioacchino da Fiore nella storia del pensiero occidentale, Marietti 1990

De Frajia V., Atlante delle Fondazioni Florensi, Vol. II, Rubbettino 2006

De Frajia V., *Dai Cistercensi ai Florensi*, in "Il ricordo del futuro. Gioacchino da Fiore e il Gioachimismo attraverso la storia" a cura di F. Troncarelli, *Comitato Nazionale per le Celebrazioni dell'VIII Centenario della Morte di Gioacchino da Fiore*, Mario Adda Editore 2006

Oliverio S., L'iconografia Gioachimita in "Gioacchino da Fiore. Un maestro della civiltà europea" di Francesco D'Elia, Rubbettino Editore 1999

Guerrini P., Il Liber Figurarum, in "Il ricordo del futuro. Gioacchino da Fiore e il Gioachimismo attraverso la storia", a cura di F. Troncarelli, *Comitato Nazionale per le Celebrazioni dell'VIII Centenario della Morte di Gioacchino da Fiore*, Mario Adda Editore 2006

Oliverio S., Gioacchino da Fiore – Tavole dal Liber Figurarum, Codice del Seminario di Reggio Emilia e Codice di Oxford, Sec. XIII, Comitato Nazionale per le Celebrazioni dell' VIII Centenario della Morte di Gioacchino da Fiore, Centro Internazionale di Studi Gioachimiti, Edizioni Librare 2007

Lopetrone P., Fiore come Nazaret, in "Provincia Informa, periodico di Amministrazione politica e cultura, numero speciale Gioacchino da Fiore", Amministrazione Provinciale di Cosenza, Marzo 2011

Accrocca F., Ioachim Petram Olei nominavit, in Florensia, Bollettino del Centro Internazionale di Studi Gioachimiti, n.16-17, anno 2002-2003, Dedalo litostampa srl, Bari

Roubis D., Ricerche Archeologiche a Jure Vetere: organizzazione delle indagini, strategie di intervento e scavo stratigrafico, in "Jure Vetere – Ricerche archeologiche nella prima fondazione monastica di Gioacchino da Fiore (Indagini 2001-2005)" a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Dimitris Roubis, Francesca Sogliani, Rubbettino 2007

Mercuri A.M., Accorsi C.A., Mazzanti M.B., Bosi G., Grandi G.T., Il paesaggio vegetale di Jure Vetere prima e durante la vita del monastero medievale sulla base dei primi dati pollinici, in "Jure Vetere – Ricerche archeologiche nella prima fondazione monastica di Gioacchino da Fiore (Indagini 2001-2005)" a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Dimitris Roubis, Francesca Sogliani, Rubbettino 2007

Lazzari M., Gallini L., Zotta C., L'insediamento monastico gioachimita di Jure Vetere (Sila Grande) nel contesto geomorfologico e pedoclimatico medioevale, in "Jure Vetere – Ricerche archeologiche nella prima fondazione monastica di Gioacchino da Fiore (Indagini 2001-2005)" a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Dimitris Roubis, Francesca Sogliani, Rubbettino 2007

Gizzi F. T., Terremoti e crolli: una relazione causa – effetto?, in "Jure Vetere – Ricerche archeologiche nella prima fondazione monastica di Gioacchino da Fiore (Indagini 2001-2005)" a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Dimitris Roubis, Francesca Sogliani, Rubbettino 2007

Lopetrone P., La «Domus, que dicitur Mater Omnium». Genesi architettonica del proto tempio del monasterium florense, in "Jure Vetere – Ricerche archeologiche nella prima fondazione monastica di Gioacchino da Fiore (Indagini 2001-2005)" a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Dimitris Roubis, Francesca Sogliani, Rubbettino 2007

Roubis D., Sogliani F., Introduzione, in “Jure Vetere – Ricerche archeologiche nella prima fondazione monastica di Gioacchino da Fiore (Indagini 2001-2005)” a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Dimitris Roubis, Francesca Sogliani, Rubbettino 2007

Lopetrone P., La Chiesa Abbaziale Florense di San Giovanni in Fiore, Edizioni Librare Marzo 2003

Lopetrone P., Architettura Florense delle origini, in Gioacchino da Fiore, Edizioni Librare 2006

Sterpa G., Metodologie di restituzione grafica dello scavo di Jure Vetere: ipotesi ricostruttiva del Corpo di Fabbrica 1, in “Jure Vetere – Ricerche archeologiche nella prima fondazione monastica di Gioacchino da Fiore (Indagini 2001-2005)” a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Dimitris Roubis, Francesca Sogliani, Rubbettino 2007

Lopetrone P., Fara, Fiore, San Giovanni in Fiore, in Ambiente e architetture di San Giovanni in Fiore, Gangemi Editore 2008

Marra P. M., Bitonti M., San Giovanni Fiore - Storia arte e cultura, Edizioni Librare 2008

Cipparrone A., Faragasso M., Mazzei F., Perri I., Tunnera F., Ospiti nel parco – I ventuno comuni ricadenti nel territorio del Parco Nazionale della Sila, Edizioni Prometeo 2010

De Leo P., Nel cuore della Sila la prediletta Chiesa di Gioacchino, in “Provincia Informa, periodico di Amministrazione politica e cultura, numero speciale Gioacchino da Fiore”, Amministrazione Provinciale di Cosenza, Marzo 2011

Ruffolo D. , San Martino di Giove, in “Provincia Informa, periodico di Amministrazione politica e cultura, numero speciale Gioacchino da Fiore”, Amministrazione Provinciale di Cosenza, Marzo 2011

Lopetrone P., Atlante delle Fondazioni Florensi, Vol. I, Rubbettino 2006

Zinzi E., I Cistercensi in Calabria – Presenze e memorie, Rubbettino Editore 1999

Associazione Culturale Insieme per Luzzi, Abbazia della Sambucina, Molinaro

La Sacra Bibbia, Conferenza Episcopale Italiana – Unione Editori e Librari Cattolici Italiani, Mediagraf, Noventa Padovana 2008

Sitografia

www.centrostudigioachimiti.it

<http://www.centrostudigioachimiti.it/Gioacchino/Introduzione.asp>

<http://www.centrostudigioachimiti.it/Gioacchino/opera18.asp>